

l

Ecologie rigenerative

Abitare il Salento post-Xylella

Relatore

Prof. Antonio Di Campli

Correlatrice

Sofia Leoni

Chiara Punzi Egle Tavolaro



A noi, che siamo state leggerezza, sacrificio e ricchezza reciproca. Che il nostro inizio possa essere oggi.

INTRODUZIONE

Il Salento è una pianura carsica, il "Tavoliere", eterogenea, fatta di sabbie bianche e terre rosse, foreste di ulivi e serre. Qui, come in buona parte del Mediterraneo, la coltivazione dell'ulivo non è solo divenuta un simbolo storicizzato, ma un legame profondo tra abitanti e territorio. Un'interdipendenza iniziata circa quattrocento anni fa, quando furono abbattute antichissime foreste di querce e lecci per coltivare questi alberi che sarebbero diventati il fulcro della produzione agroalimentare pugliese.

Per questo motivo, l'epidemia da Xylella scoppiata nel 2013 non solo ha rappresentato una delle più gravi crisi fitopatologiche europee, ma ha anche minato un'intera filiera produttiva su cui si reggeva un territorio.

Recenti studi hanno dimostrato che il batterio Xylella fastidiosa è un patogeno globale, giunto in Italia dalla Costa Rica attraverso alcune piante di caffè. Non bloccato subito sul nascere, ha dato il via a una controversia lunga e inconcludente tra scienziati, coltivatori, classe politica e opinione pubblica.

I suoi effetti devastanti, nonostante la relativa grandezza, rendono il patogeno un iperoggetto, almeno secondo la definizione coniata da Timothy Morton, distribuito su tutto il pianeta e che ingloba tutti gli oggetti, umani inclusi, con possibili effetti devastanti. Un iperoggetto posto all'interno di un altro iperoggetto, nonché il riscaldamento globale.

Il concetto di "iperoggetto" diventa una complessità e un'interconnessione tanto profonda da essere inafferrabile completamente dalla mente umana, che fa prendere coscienza che «non c'è un fuori» e che la nostra esistenza, in quanto umani, si svolge di fatto all'interno di una continua serie di iperoggetti.

Questi oggetti inglobano l'uomo, in un'ontologia dove «a contare come oggetti sono anche le relazioni all'esterno ed al loro interno»¹. Si pensi al Covid-19, di cui abbiamo conosciuto il fenomeno ma mai appieno un'origine, un virus latente esteso ovunque nel mondo che ha generato crisi e ripercussioni in ogni ambito. «Viscosi» e «non-locali», gli iperoggetti si appiccicano alle nostre vite trascinandoci in una dimensione al contempo strana e inquietante².

Il batterio Xylella ha causato l'abbattimento di 21 milioni di ulivi, proteste, dibattiti, cambiamenti climatici, calo dell'economia e devastazione di un paesaggio che apparentemente si presenta senza speranza di rigenerazione. Eppure, rimane qualcosa di impercettibile materialmente, ma di cui si osservano solamente gli effetti generati.

Su questa situazione si innesta il lavoro di ricerca, su un territorio che per anni è stato terreno fertile di ricerche, letture e produzione di immagini di una "nuova" o "differente" modernità.

Il Salento si è formato e costruito con le dominazioni delle popolazioni del Mediterraneo, ha conservato e preservato i segni del tempo e fondato la propria ricchezza su di essi.

É un territorio che fino a qualche decennio fa non era mai stato oggetto di attenta pianificazione, rimaneva eterogeneo e disperso. Con l'arrivo del patogeno, sono entrati in crisi i palinsesti territoriali, le ecologie rurali, le economie e il rapporto tra ambiente e spazio, tra città e campagna. É necessario quindi interrogarsi su quale metodologia di osservazione e approccio progettuale adottare, per far fronte alle crisi che stanno investendo questo territorio a diverse scale, in differenti ambiti.

Ci sono state diverse risposte politiche e scientifiche, che questa ricerca cita per comprende appieno le dinamiche che negli ultimi dieci anni hanno segnato il territorio senza fornire o proporre soluzioni concrete e che fossero pensate sotto una lente spaziale.

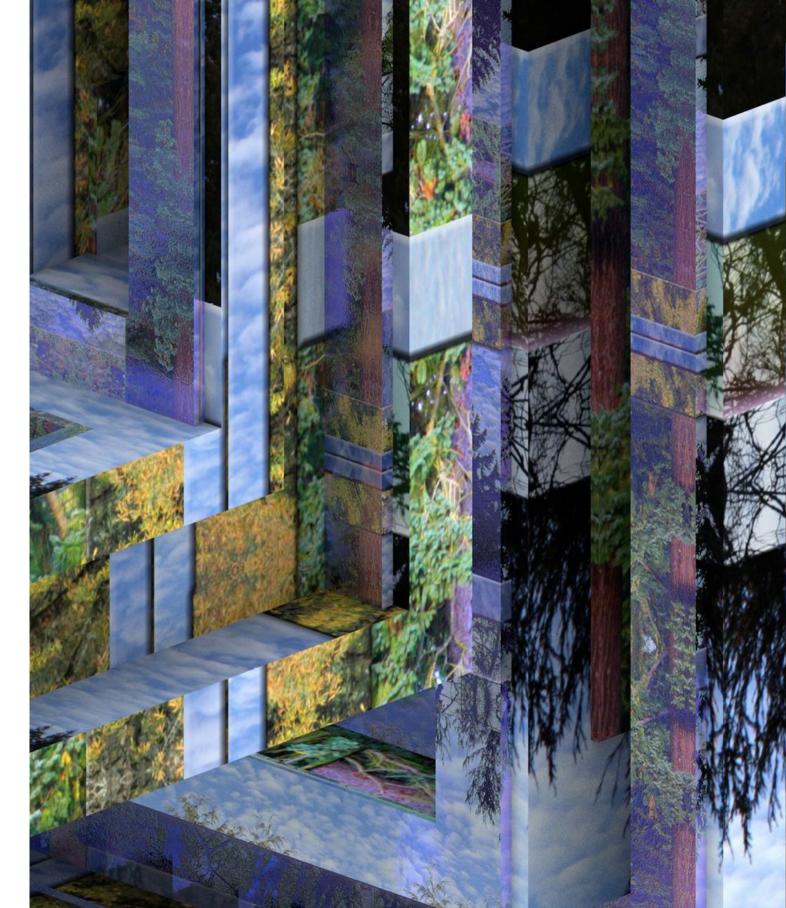
Nonostante questa grande crisi, il Salento continua ad essere un importante spazio turistico, articolato in buona parte attorno ai suoi litorali e, in parte, ai suoi patrimoni territoriali interni. Un turismo evoluto come conseguenza del boom economico degli anni Sessanta, diventato oggi massificato e concentrato, nonchè stagionale.

La tesi prova ad indagare alcuni elementi della crisi ambientale, sociale e spaziale che si sta manifestando in Salento, prefigurando strategie di ricomposizione spaziale, ecologica e di possibili, inedite, pratiche del turismo.

Il progetto ripensa una particolare porzione di territorio salentino, un transetto che unisce litorale e spazio interno, nel quale si prova a definire nuove ecologie, rigenerative di ambienti, economie, assetti socio spaziali, che possano generare, a loro volta, nuovi flussi, nuove occasioni e punti di contatto, salvaguardando e valorizzando oggetti tradizionali e radicati del territorio.

1. T. Morton, *Iperoggetti*. Filosofia ed ecologia dopo la fine del mondo, traduzione di Vincenzo Santarcangelo, Nero, 2018.

2. Ibidem



Indice

1.	Terr	itorio infetto: il batterio Xylella ₁₅
	1.1.	La situazione
	1.2.	Il patogeno24
	1.3.	La diffusione30
	1.4.	Misure33
	1.5.	Una questione climatica42
2.	Terr	itorio e pratiche49
	2.1.	Il PTCP di Bernardo Secchi e Paola Viganò50
	2.2.	Letture e risultati52
	2.3.	Monocolture64
	2.4.	Pratiche polarizzate del turismo
3.	Situa	azioni: tra ecologie e antropizzazioni83
	3.1.	L'ulivo
	3.2.	Un'ecologia particolare: il Bosco Belvedere91
	3.3.	La costa98
	3.4.	Antropizzazioni

4.	Il tra	nsetto: tra interno e costa12	21
	4.1.	Descrizioni	38
	4.2.	Questioni 16	36
	4.3.	Azioni in corso	⁷ 4
	4.4.	Un nuovo mosaico ecologico)3
	4.5.	Masterplan19)ε
	4.6.	Scomposizioni)2
	4.7.	Grammatiche d'uso	24
	4.8.	Evadere nell'entroterra	12
	4.9.	Nuovi flussi turistici	51
	4.10.	Un progetto per il Salento25	58
Co	onclus	sioni26	32
Bi	bliog	rafia20	34
Si	togra	fia27	70
Ri	ngraz	ziamenti 27	7 <i>5</i>

CAPITOLO 1

1. Territorio infetto: il batterio Xylella

Un patogeno che ha innescato un intreccio di crisi, che ha segnato il territorio e le cui conseguenze, anche se drammatiche, rappresentano un punto di partenza per immaginare nuove prospettive. In questo capitolo si fornisce una visione complessiva che spazia dalla descrizione del patogeno, alla sua diffusione, evidenziando i tentativi attuati e quelli mancati per arginare il batterio.

1.1. La situazione

La penisola salentina è nota per la sua monumentale distesa di ulivi secolari, a cui da sempre sono stati associati valori sociali, paesaggistici, condizioni produttive e immagini di radicamento identitario.

Tuttavia, nell'estate del 2013, il Salento si svegliò con un problema apparentemente di poco conto: alcuni ulivi lungo la costa ionica, nei dintorni di Gallipoli, in provincia di Lecce, mostrarono segni di disseccamento localizzato, che in breve tempo si estesero a tutta la chioma. L'allarme venne innescato dai contadini del luogo, che notarono questa anomalia nei loro ulivi. Successivamente, grazie all'opera pionieristica del professore Giovanni Paolo Martelli, noto per essere il fondatore della Scuola di Patologia Vegetale di Bari, si riuscì a identificare il DNA del batterio Xylella fastidiosa. Nel 2013, la Regione Puglia dichiarò ufficialmente il Salento come zona infetta.

Iniziò così un'importante emergenza fitosanitaria che ebbe non solo un impatto sull'agricoltura ma coinvolse anche diversi fattori ambientali, causando notevoli danni all'economia locale, al paesaggio e alla salute, nonché sul clima¹. Questa emergenza ha profondamente colpito il territorio del Salento, costituendo una vera e propria minaccia per l'ecosistema. L'ulivo in Puglia non è solo un

^{1.} M. Ciervo, *Il disseccamento degli ulivi in Pu-glia*, Evidenze, contraddizioni, anomalie, scenari, Un punto di vista geografico, 2020.

[&]quot;...il fuoco invisibile che ha cambiato il Salento"

^{1.} Corriere della Sera, 9 maggio 2023.

elemento distintivo del paesaggio, ma svolge anche un ruolo cruciale nella preservazione dell'equilibrio idrogeologico e microclimatico, specialmente in una regione caratterizzata da elevate temperature durante la stagione estiva.

Dal punto di vista economico, la Puglia occupa una posizione di rilievo a livello nazionale per la superficie coltivata ad ulivi e la produzione di olive e olio d'oliva². Il settore olivicolo rappresenta una percentuale significativa dell'economia regionale. La divulgazione del batterio Xylella ha profondamente colpito questa terra, minacciando non solo la sua agricoltura, ma anche la sua storia e cultura, simboleggiate dagli ulivi secolari che ne abbelliscono il paesaggio.

"Questo è quello che si vede ora, sorvolando gli uliveti nel Salento, una distesa di moncherini rivolti verso il cielo per una preghiera che non potrà essere esaudita, ma fino a poco tempo fa, questa terra, era una foresta sterminata di ulivi secolari, solenni e rigogliosi che trasmettevano subito qualcosa di sacro; era come entrare in una cattedrale, ora è come entrare in un cimitero" 1.

2. Dati ISTAT, Regione Puglia, 2023.

1. Documentario di D. Barletti e L. Conte, *Il tempo dei giganti*, 2023.







Le fotografie qui riportate sono tratte dal documentario di D. Barletti e L. Conte, *Il tempo dei giganti*, 2023



1.2. Il patogeno

Questa Emergenza fitosanitaria prende il nome di "Complesso del disseccamento rapido dell'olivo" (CoDiRO)¹. Le manifestazioni iniziali del fenomeno consistono nella comparsa di bruscature fogliari e disseccamenti dei rami. Con il passare del tempo, le parti secche aumentano di dimensione e gravità, diffondendosi rapidamente, dal disseccamento del tessuto della foglia, al resto della chioma e nel giro di due o tre anni la pianta deperisce e muore. La malattia colpisce tutti gli ulivi indipendentemente dall'età. Gli esiti più devastanti si sono però mostrati in maniera più evidente su Cellina di Nardò e Ogliarola salentina, le due varietà che dominano l'olivicoltura del Salento. Le indagini condotte nell'estate 2013 si rivolsero alle piante di grosse dimensioni dell'agro gallipolino, prime specie ad essere state colpite dal batterio e ad aver mostrato i sintomi più preoccupanti.

Il patogeno Xylella fastidiosa è un organismo da quarantena inserito nella lista A1 dell'EP-PO (Organizzazione Europea e Mediterranea per la Protezione delle Piante)². La sua diffusione è quindi una possibile minaccia per alcune colture in altre parti d'Italia e in altri paesi europei ed extraeuropei. Si tratta di un batterio asporigeno dotato di cellule basto-celliformi³, che vive e si riproduce solo nello xilema (da qui il nome del batterio),

ovvero nei vasi che trasportano la linfa grezza nella pianta, interrompendo quindi il rifornimento idrico dalle radici alla chioma, determinando rapidamente il disseccamento e la conseguente morte dell'olivo. Attualmente è noto che esistono quattro sottospecie di Xylella fastidiosa differenziabili a livello genetico, che infettano un ampio numero di piante ospiti. La X.Fastidiosa fastidiosa colpisce ulivi, vigneti e aceri; la X. Fastidiosa Sandyi colpisce l'oleandro; la X. Fastidiosa Multiplex predilige peschi, olmi e susini e infine la X. Fastidiosa Pauca predilige agrumi e piante di caffè.⁴

Il batterio è trasmesso da insetti vettori. Attraverso studi condotti da Donato Boscia, ricercatore del CNR di Bari, è stato scoperto il principale vettore del batterio Xylella, il *Philaenus spumarius*, noto come "Sputacchina media", che si nutre succhiando la linfa grezza dei vasi xilematici delle piante. Nutrendosi di una pianta infetta, il vettore trasferisce i batteri introducendoli in una pianta sana, e se quest'ultima è suscettibile, quindi ospite, il batterio può moltiplicarsi e diffondersi dando così inizio a un'epidemia vera e propria. Si può constatare quindi che la Sputacchina sia la causa principale dell'infezione primaria degli ulivi pugliesi e della diffusione secondaria del batterio all'interno degli uliveti.

^{1.} M. Bandiera, *Biosicu*rezza nella Puglia del disseccamento, 2020.

^{2.} EPPO, *Xylella fastidio-sa*, Schede dati EPPO sui parassiti raccomandati per la regolamentazione, 2023.

^{3.} G. P. Martelli, *Il punto* su Xylella fastidiosa e il disseccamento rapido dell'olivo, La situazione in Salento, Difesa delle colture. 2016.

^{4.} G. Di Totto, Xylella fastidiosa: il batterio killer degli olivi, Focus, 2015.

^{5.} G. P. Martelli, *Il punto* su Xylella fastidiosa e il disseccamento rapido dell'olivo, La situazione in Salento, Difesa delle colture, 2016.

Ingrandimento (8kx) della sezione di un olivo infetto, dov'è evidente la colonizzazione da parte della Xylella fastidiosa.

Articolo di G. Di Totto, Xylella fastidiosa: il batterio killer degli olivi, Focus, 2015









Le fotografie qui riportate sono tratte dal documentario di D. Barletti e L. Conte, Il tempo dei gigan-ti, 2023

1.3. La diffusione

Attraverso lo studio del DNA del batterio Xylella e tramite il confronto con una banca dati internazionale, è stato possibile trovare la genesi del batterio e capire quindi come si è insediato nel territorio salentino. Sempre attraverso uno studio condotto da D. Boscia, è stato scoperto che il patogeno presente sugli ulivi in Salento è lo stesso presente in Costa Rica. Si tratta della Xylella fastidiosa subspecie pauca genotipo ST531. Il genotipo ST53 sarebbe arrivato attraverso un lotto infetto di piante di caffè a scopo ornamentale, in quanto in Costa Rica, infatti, la piantagione ospite del batterio è quella del caffè e non dell'olivo, assente nell'area del Centro America. La Xylella si è insidiata prima a Gallipoli, per poi estendersi nel giro di pochi anni al resto della provincia di Lecce e poi nelle province di Brindisi e Taranto.

L'epidemia è stata poi velocizzata in termini di propagazione grazie anche ad altri fattori che è importante tenere in considerazione per la comprensione del territorio, quali: le condizioni climatiche calde e aride favorevoli all'insediamento del batterio; la presenza di una situazione di monocoltura che rende l'ambiente particolarmente suscettibile all'insediarsi di questo genotipo che si diffonde quindi rapidissimamente e infine la rilevante presenza dell'insetto vettore Philaenus spu-

1. M. Barba, Xylella fasti-

diosa: dalle origini a oggi,

Radar Magazine, 2021.

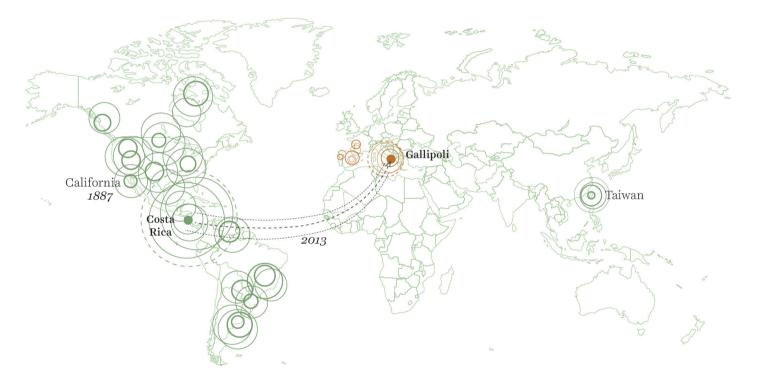
Il batterio xylella non è una novità, ma era noto e studiato nei territori d'origine. Le sue origini risalgono al 1887 quando venne individuato per la prima volta negli Stati Uniti e in America del Sud come causa della "malattia di Pierce" nella vite, osservata già dal 1884. Fino al 2010, il batterio era noto solo nelle Americhe, in particolare in California, dove fu scoperto e poi diffuso in Sud America². In questi paesi aveva già causato dei disastri, ma non così evidenti e rilevanti come quelli manifestati nel Salento.

Dopo la prima segnalazione del batterio Xylella sugli ulivi pugliesi nel 2013, l'epidemia ha raggiunto poi anche Francia, Spagna e Portogallo. Inoltre, un'altra specie di Xylella, la Xylella taiwanensis, è stata ritrovata a Taiwan, dove in questo contesto provoca la bruscatura fogliare nell'albero del pero.

marius, responsabile del contagio.

^{2.} EFSA, Xylella fastidiosa, 2019.

Mappa della diffusione del batterio Xylella



1.4. Misure

Dopo l'arrivo del batterio in Salento, esso comincia a diffondersi in maniera diversa, silente sul territorio e nel 2015 si cerca di capire come fare per arginarne la presenza, dopo averne studiato a fondo l'origine e il vettore responsabile della sua diffusione. Quando sono iniziati gli studi sul fenomeno nell'area di Gallipoli, da subito si è pensato di creare una zona cuscinetto intorno all'area in cui si era sviluppato il batterio. La Direttiva ha proposto l'istituzione di tre specifiche aree di sorveglianza: una zona considerata infetta, in cui il batterio è presente in maniera radicata, richiedendo quindi una particolare attenzione verso le pratiche agricole da implementare; una zona di contenimento, in cui è necessario rimuovere le piante infette; infine, una zona cuscinetto, che si estende fino a 10 chilometri, dove gli alberi infetti devono essere eradicati.

Nel 2015 venne emanato il piano per fronteggiare il rischio fitosanitario del commissario Silletti, il quale prevedeva l'eradicazione di circa 3000 alberi di ulivo, pianificando per il futuro la possibilità di eradicare fino a 60000 alberi di ulivo rimborsando gli agricoltori. Di fronte a questo possibile scenario, si scatenano una serie di proteste e tensioni da parte della popolazione, che critica il piano valutando l'eradicazione delle piante

come la soluzione non ottimale dal momento che una vastissima area del Salento era infetta. Queste misure, o meglio tentativi di contenimento dell'epidemia, non sembravano rispettare l'immenso patrimonio paesaggistico e culturale custodito nelle foreste di ulivi in cui il popolo salentino si riconosceva.

Questo tipo di soluzione non ha funzionato nemmeno in Brasile, a Taiwan e in California. L'idea che ci fosse un batterio che proveniva dall'altra parte del mondo e che potesse uccidere gli ulivi veniva rifiutata. Emerge come sia mancato un coordinamento tra le forze e gli attori in campo: la politica, la ricerca, l'amministrazione, i media. Una serie di cortocircuiti, anche istituzionali, ha fatto sì che non si riuscisse ad essere pronti nella risposta, per mancata fiducia negli organi sociali e nelle istituzioni, ma anche per mancata speranza. Gestire un'emergenza di questa portata risultava pressoché impossibile.

Il piano è stato fortemente contestato e fermato dalla procura di Lecce. La Commissione Europea con decisione UE 2017/2352¹, alla fine del 2017, ha concesso una deroga parziale al divieto di impianto di specie ospiti nelle zone infette, privilegiando le piante ritenute resistenti. La ricerca di una cura che attualmente sembra non esistere, non si è mai fermata ed è tuttora in corso. Si cerca con approcci diversi di trovare qualcosa che possa assomigliare ad un farmaco che possa contrastare il batterio e curare le piante, ma anche fare prevenzione sulle piante, divulgare quindi le buone pratiche agricole per poter contrastare il vettore e contenere lo sviluppo della malattia. Nel caso del

1. M. Ciervo, *Il dissecca*mento degli ulivi in Puglia, Evidenze, contraddizioni, anomalie, scenari, Un punto di vista geografico, 2020..

Mappa dell'estensione del batterio Xylella in Puglia

Area infetta nel 2013 Gallipoli e dintorni



Area infetta nel 2020 Province di Lecce, Brindisi e Taranto



Area di contenimento Fascia di 20 km in cui dev'essere effettuato il monitoraggio



Zona cuscinetto Fascia di 10 km in cui gli ulivi devono essere eradicati



35

batterio Xylella, si sta ancora oggi lavorando sull'ulivo per cercare delle varietà che riescano a convivere con il batterio.

Sono stati attuati tentativi di convivenza con il batterio, provando a inserire varietà di ulivo capaci di resistere alla xylella, nella speranza di ricreare intorno all'ulivo una nuova economia. La speranza è stata quella di trovare dei genotipi, delle piante uniche, resistenti al batterio, con delle caratteristiche dal punto di vista chimico, tipico degli oli simili alle varietà di ulivi di Cellina di Nardò e Ogliarola salentina, presenti da sempre sul territorio ma che si stanno definitivamente perdendo per via dell'epidemia da Xylella.

La Regione Puglia individua nel Leccino e nella Favolosa (FS17) due tipologie di ulivi resistenti alla xylella fastidiosa. Si tratta di due varietà adatte agli impianti olivicoli intensivi e superintensivi: il Leccino, non autoctono e autosterile, e la Favolosa, brevettata artificialmente dal CNR. Si sono manifestati casi di disseccamento sul Leccino, ma è stato dimostrato che la pianta continua a produrre e proliferare e a dare quindi reddito alle proprie aziende olivicole.

Liberando il suolo dagli ulivi secolari, il territorio dell'economia locale, contraddistinta da piccoli appezzamenti a conduzione familiare, lascia spazio ad impianti olivicoli intensivi e superintensivi, per cui queste due varietà sono adatte, ma anche all'installazione di grandi impianti fotovoltaici a terra. Emerge chiaramente come i finanziamenti a sostegno del reimpianto di queste due varietà, insieme all'azione antropica, dovuta all'utilizzo di macchinari, abbiano portato a una

profonda modifica delle tecniche di gestione e di coltivazione che hanno dato esito a semplificazioni ambientali.

Gli ulivi secolari rischiano di essere sostituiti dalle cosiddette "pareti produttive"², costituite da alberelli dal fusto sottile, disposti in maniera più ravvicinata. L'inevitabile declino delle coltivazioni, associato alle misure di contrasto contro il batterio, sta inevitabilmente accelerando l'abbandono delle aree rurali e delle coltivazioni a ciclo di vita più lungo. Questo fenomeno comporta una progressiva trasformazione delle terre agricole, la loro riclassificazione a categorie di minor valore e la loro successiva vendita a prezzi ridotti. Questo processo sta innescando un preoccupante ciclo di concentrazione delle proprietà fondiarie, a vantaggio di coloro che dispongono delle risorse finanziarie necessarie per investire, permettendo loro di acquisire ampie estensioni di terreno, adatte per massimizzare la produzione agricola attraverso l'adozione di sistemi di coltivazione altamente intensivi.

2. M. Ciervo, *Il disseccamento degli ulivi in Puglia*, Evidenze, contraddizioni, anomalie, scenari, Un punto di vista geografico, 2020.







Le fotografie qui riportate sono tratte dal documentario di D. Barletti e L. Conte, *Il tempo dei giganti*, 2023



1.5. Una questione climatica

L'innalzamento delle temperature globali e i cambiamenti climatici insieme al comportamento irresponsabile dell'uomo, stanno distruggendo ancora di più un territorio già stroncato da anni dall'arrivo del batterio. Le piante vivono di clima e questo fa sì che il rapporto clima-pianta sia fondamentale. L'agricoltura è uno dei settori economici che sarà più impattato dalle condizioni climatiche. Oggi purtroppo stiamo vivendo un momento di forte accelerazione di questi fenomeni. Il Mediterraneo è una delle regioni a più alto aumento di temperatura nel pianeta. Quello che sta avvenendo in questo periodo storico, l'aumento degli eventi atmosferici estremi e il moltiplicarsi delle specie estranee di insetti e batteri che distruggono i campi, è qualcosa di mai visto prima.

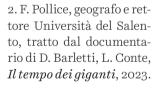
Le proiezioni dell'Agenzia Europea per l'Ambiente prevedono un drastico calo, fino al 50-70%, della resa e della produttività dei singoli campi¹. Il modello agricolo che è stato portato avanti fino ad oggi è un modello che non può funzionare se non si porta avanti un modello di produzione che guardi più alla biodiversità, alla resilienza, ad un'attività che sia più capace e pronta di affrontare gli shock come il caso della Xylella. L'agricoltura industriale che porta con sé l'utilizzo e l'abuso di pesticidi, insieme a fattori climatici negativi e aggressivi, come

stress idrici ed escursioni termiche, porterebbero gli ulivi ad essere più vulnerabili alla riduzione della biodiversità. Quello che emerge da questo complesso intreccio di crisi innescate dall'arrivo del batterio, è la volontà di cambiamento, sia delle politiche che delle tecnologie che non sono state in grado di risollevare il territorio da una crisi di tale importanza. Emerge chiaramente come serva un cambiamento di rotta radicale, verso nuove direzioni che anziché ritornare verso sistemi monoculturali, valorizzino le variazioni climatiche e ambientali attraverso il ripristino di biodiversità e sistemi policolturali.

All'interno di queste dinamiche climatiche, il tema degli incendi diviene estremamente rilevante in aree come il Salento, che hanno affrontato l'epidemia da Xylella fastidiosa. La combinazione di alberi morti o indeboliti dalla malattia e condizioni climatiche avverse può aumentare il rischio di incendi boschivi e agricoli. Gli ulivi del Salento, essendo colpiti dalla Xylella, diventano più deboli e possono morire, creando un ambiente ideale per la propagazione del fuoco. Le comunità agricole e le autorità locali dovrebbero sviluppare piani di emergenza per affrontare gli incendi, ma ad oggi, pur essendo un problema di rilevante importanza, non sembra esserci una risposta imminente al problema.

^{1.} Tratto dal documentario di D. Barletti, L. Conte, Il tempo dei giganti, 2023.

"La Xylella ha danneggiato in maniera quasi irreparabile le qualità paesaggistiche di questo luogo; il paesaggio però è una costruzione sociale, frutto di una sedimentazione storica. Il paesaggio è quindi ciò che viene costruito dalla comunità locale nel corso dei secoli. La Xylella, se da un lato ha quindi danneggiato un riferimento identitario, dall'altro ha creato la possibilità di ripensare il paesaggio, che è fondamentale".2



Le fotografie qui riportate sono tratte dal documentario di D. Barletti e L. Conte, *Il tempo dei giganti*, 2023.

La fotografia a p. 48 è tratta dalla mostra fotografica di Edward Burtynsky, Museo Sigismondo Castromediano, Lecce, 2023.









CAPITOLO 2

2. Territorio e pratiche

Nel 2000 Bernardo Secchi e Paola Viganò elaborano il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Lecce, leggendo, analizzando e fornendo possibili scenari per il territorio. Questo capitolo fornisce una lettura del Salento nella sua conformazione fisica e spaziale, non attuando una semplice analisi descrittiva, ma facendo emergere le criticità di questa regione, legate alle pratiche e ai flussi. Le elaborazioni partono da una delle letture più convincenti del Salento, messe a confronto con dati e condizioni attuali che ne hanno messo in crisi la visione.

2.1. Il PTCP di Bernardo Secchi e Paola Viganò

La ricerca parte dallo studio e dall'analisi del Piano Territoriale di Coordinamento della provincia di Lecce di Bernardo Secchi e Paola Viganò. Essi prendono il Salento come oggetto di studio, in quanto fortemente connotato da elementi fisici e paesaggistici e che non ha percorso le usuali tappe del percorso di modernizzazione. Il piano riconosce il Salento come un territorio fortemente connotato da elementi fisici e paesaggistici intoccati da qualsiasi modernizzazione.

Nel PTCP il territorio salentino viene descritto e concettualizzato come un "Grande Parco"¹ abitato ed attraversato, tale da intendere un insieme di situazioni nelle quali i caratteri ambientali concorrono in modo essenziale a costruire quelli dello svolgimento di alcune o di tutte le principali attività e pratiche sociali. Verso la metà del XVIII secolo, avvenne una grande ristrutturazione del territorio salentino: la campagna era tornata ad essere luogo da abitare, dove lavorare, soggiornare e ricrearsi. Avvenne quindi un processo di densificazione e di riempimento ed una eliminazione dell'antica contrapposizione tra città e campagna. La popolazione era mobile, lo spazio delle pratiche urbane non coincideva più con i limiti della città. Il PTCP

mira ad essere un contributo alla costruzione della

nuova ecologia del Salento contemporaneo. All'in-

La presente indagine ha apportato un significativo contributo alla comprensione dei tratti distintivi del territorio. La visione di un territorio costituito come sassi e spugne appare un'idea adeguata per essere riletta alla luce delle mutevoli dinamiche che si sono manifestate nel territorio nel corso degli ultimi decenni e dell'arrivo del patogeno Xylella.

terno del nostro lavoro abbiamo messo a confronto gli elaborati redatti nel 2000 all'interno del PTCP e gli elaborati riportati nella "Verifica degli scenari ipotizzati e dello stato di attuazione dei progetti proposti dal PTCP ed eventuale loro ricalibrazione" redatto nel 2016 dalla Provincia di Lecce con la situazione attuale.

La presente indagine ha apportato un significativo contributo alla comprensione dei tratti

^{1.} P. Viganò, B. Secchi, Piano territoriale di coordinamento della provincia di Lecce, Electa Napoli, 2001.

2.2. Letture e risultati

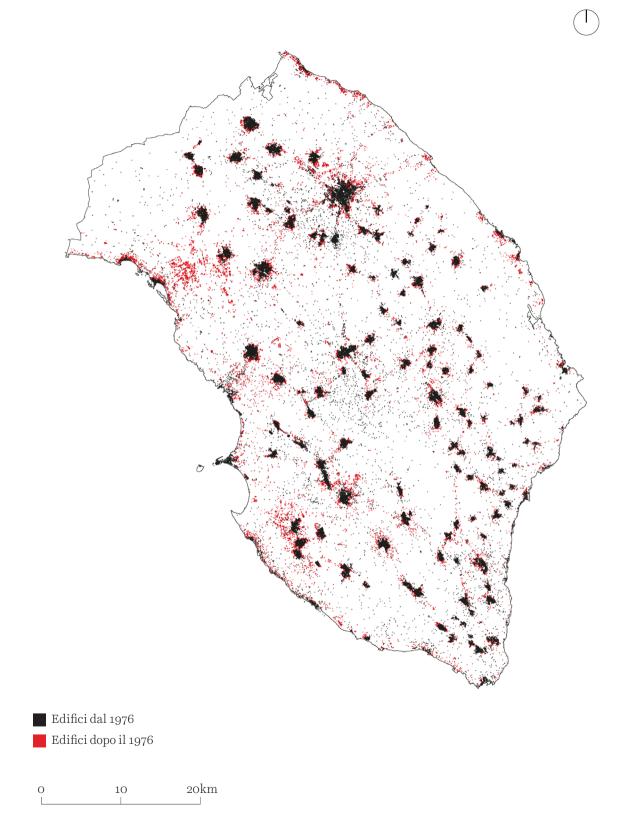
Gli elaborati che seguiranno sono stati prodotti attraverso la rielaborazione delle cartografie redatte dal Piano Territoriale di Coordinamento, aggiornando con i dati ricavati dalla verifica dell'attuazione del Piano, insieme a dati GIS presenti nel Portale Italiano dell'Open Data.

La città diffusa

I concetti di porosità, densità, eterogeneità utilizzati per parlare di ecologia del paesaggio, descrivono e interpretano la città contemporanea. In essa, nei suoi diversi gradi di porosità ed eterogeneità, si rappresenta una nuova ecologia, nuovi rapporti tra una specie e il suo territorio. Il territorio nel quale questa ecologia si è formata è diverso dal passato, perché è utilizzato in modi e per pratiche diverse. Il territorio salentino è praticato quotidianamente nella sua interezza, da molti dei suoi abitanti, come una grande città dispersa nel paesaggio olivetato. I centri urbani più o meno grandi insieme formano un'unica città dispersa e articolata.

D'estate ci si muove da una costa all'altra per cercare le migliori condizioni del vento e del mare. Differenti habitat e differenti paesaggi sociali lo compongono: habitat dell'accessibilità o dell'abbandono, paesaggi nei quali elementi di una società industriale si agganciano a radici rurali; i paesaggi dell'innovazione che si intersecano e convivono con paesaggi stabili; il paesaggio degli anziani, riguardanti i centri antichi salentini.

È interessante notare nell'elaborato grafico la sovrapposizione dell'espansione dei nuclei diffusi del 1976 sia diradata nell'entroterra e si identifichi con ampliamenti dei nuclei già presenti sul territorio e sulla costa. Emerge con chiarezza la presenza di insediamenti "polari"che il piano tenta di evitare e reindirizzare.

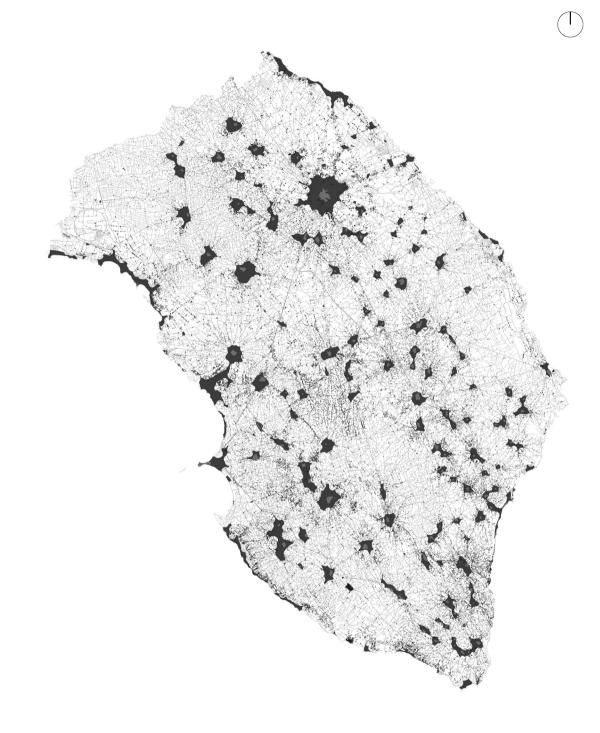


Sassi e spugne

L'elaborato grafico riporta la lettura di fondo del Piano: il territorio salentino come un'unica città nel verde, dove si alternano situazioni di dispersione (che il Piano interpreta con l'immagine della "Spugna") e aree, più o meno grandi, di concentrazione insediativa (i "Sassi"). La spugna rappresenta quel bosco di ulivi che caratterizza il territorio e che ne assorbe tutte le pratiche, sia le diverse forme di insediamento antropiche caratterizzanti il territorio, come pajare e muretti a secco, sia il tessuto residenziale rado intriso in essa.

Dopo la devastazione portata dalla Xylella, questa spugna ha perso la sua consistenza materica, tale da non riuscire più ad assorbire le pratiche di cui sopra.

Questo ha rappresentato un punto chiave nello sviluppo del nostro progetto di tesi, cogliendo l'occasione di non solo ripensare questi territori che hanno perso la propria caratterizzazione, ma anche ridefinire la denominazione attribuitagli nel PTCP.

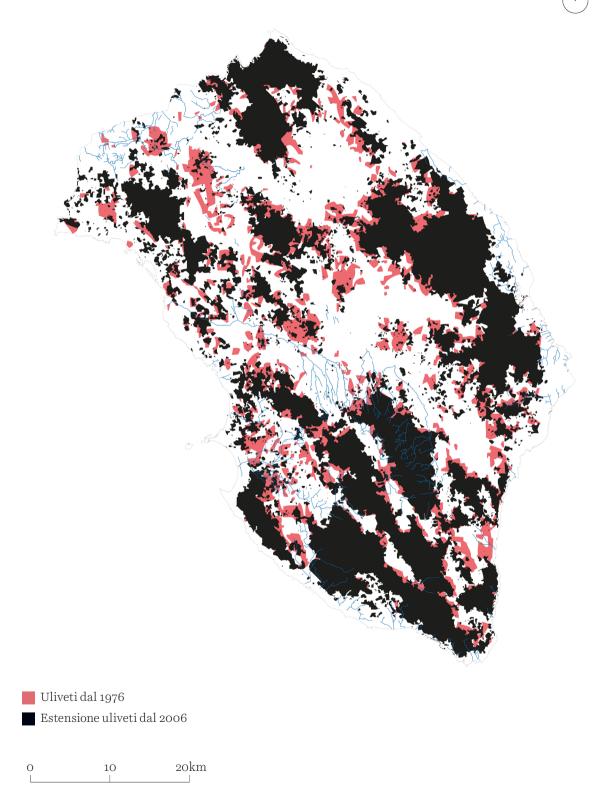




Estensione uliveti

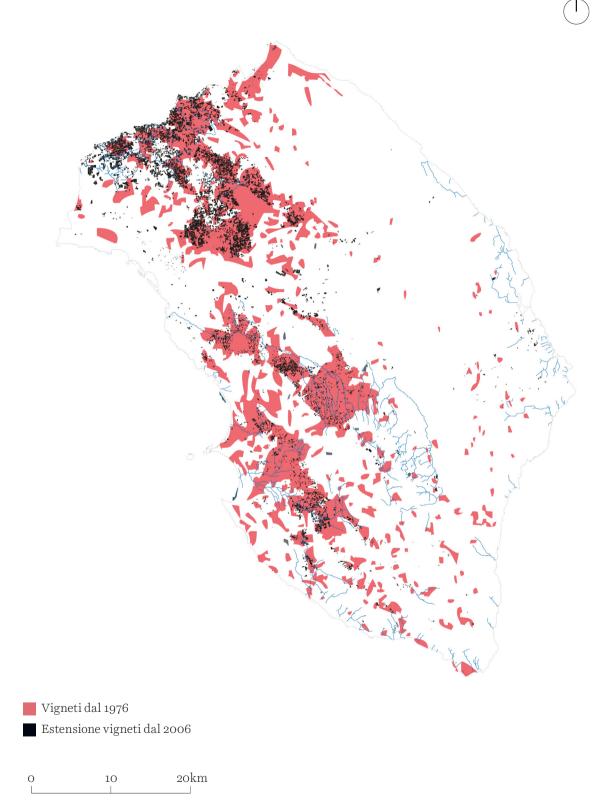
Per ciò che riguarda la superficie olivetata, il piano riservava una particolare attenzione alla conservazione degli oliveti, specie per quelli di vecchio impianto a maglia 10x10 per la presenza di ulivi monumentali della varietà autoctona "Ogliarola".

Nell'elaborazione grafica riportata sono stati messi a confronto i dati riportati nel PTCP e in un documento del PTCP aggiornato al 2020 ma con dati riferiti al 2006, da cui emerge un aumento ulteriore della superficie olivetata sul territorio. Il Piano prevedeva il recupero di aree agricole incolte e/o marginali e l'espansione delle aree agricole ad alto valore naturale finalizzate ad ampliare la biodiversità nel territorio salentino, che non ha avuto attuazione.



Estensione Vigneti

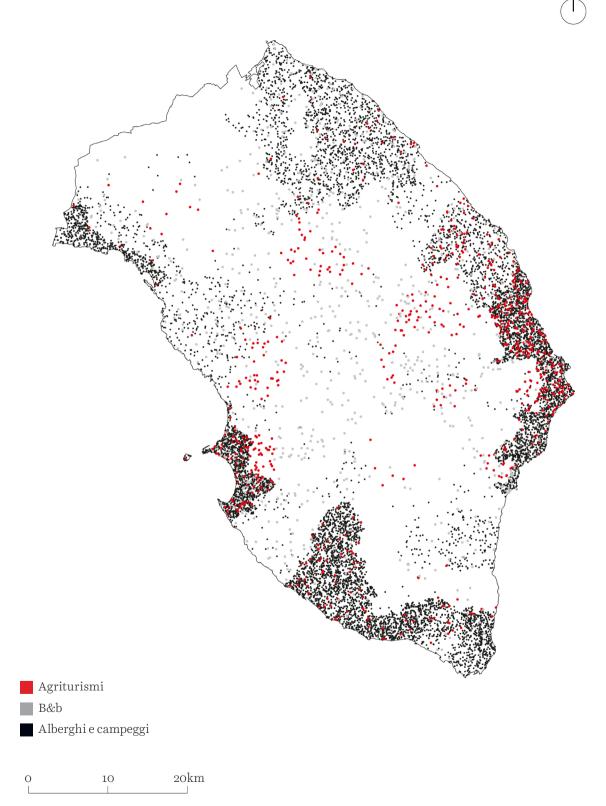
Questa elaborazione grafica è stata prodotta attraverso la comparazione dei dati dei documenti prima citati. La superficie a vigneto nel 1959, riportata nel PTCP, risultava essere significativa, anche se inerente alla produzione di soli vini da taglio e pertanto con un modesto ritorno economico. Il dato inerente al 2006 è da mettere in evidenza in quanto fa riferimento invece alla produzione di uve qualificate e riconosciute sui mercati internazionali di vini Negroamaro e Primitivo e conseguentemente con un alto ritorno economico per unità di superficie. Gli scenari auspicati nel PTCP di un incremento di questi impianti sono venuti meno sin dal momento della loro stessa formulazione, anche la ventilata possibilità di effettuare nuovi impianti destinati al consumo familiare attraverso una semplice richiesta alla Regione e senza alcun vincolo, non ha riscontrato successo dato l'impegno e i costi.



Ricettività turistica

L'obiettivo del PTCP era di evitare uno sviluppo turistico che ha investito e sta investendo il Salento. I rischi erano e sono legati soprattutto ad un utilizzo inconsapevole e incauto delle risorse naturali e ad un loro progressivo degrado e distruzione. Molto del successo del Salento come area turistica si basa proprio su questo patrimonio naturale, e in considerazione di questo gli autori del PTCP hanno ipotizzato una serie di azioni che in maniera integrata potessero realizzare un albergo diffuso nel territorio, ampliando l'offerta turistica con strutture ricettive di piccole dimensioni, agriturismi ospitati nelle antiche masserie, appartamenti e mini- appartamenti localizzati preferibilmente nei centri antichi, villaggi turistici, campeggi, case vacanza disperse nella campagna. Un'offerta turistica ampliata soprattutto alle strutture edilizie esistenti.

Lo scenario del piano ha trovato parziale riscontro: la crescita del turismo in Salento ha privilegiato la quantità alla qualità così che, accanto alla crescita di strutture ricettive attrattive come le masserie e appartamenti nei centri storici, si sono affiancate un numero imprecisato di seconde case e improvvisati bed & breakfast. Nell'elaborato grafico, prodotto attraverso dati aggiornati al 2005, si riporta la diffusione delle strutture ricettive e si riscontra come le zone anche coincidenti con le aree protette siano dense di queste strutture, contrariamente alle prospettive auspicate dal PTCP.



2.3. Monocolture

Il territorio salentino, sin dall'età romana, ha basato la propria economia sulla coltivazione dell'ulivo, un settore che nel corso dei secoli è stato oggetto di intensificazione e consolidamento. Attualmente, la regione del Salento ospita una superficie olivetata di 84.000 ettari, con circa dieci milioni di alberi, di cui il 30% possiede un'età ultrasecolare¹. Questo contesto si caratterizza per la predominanza di una monocoltura, la quale lascia una marcata impronta sul paesaggio, svolgendo un ruolo rilevante a livello ambientale ed economico.

I dati forniti dall'ISTAT nel 2010 rivelano la presenza di 65.738 aziende olivicole nella provincia di Lecce, che costituiscono il 7,3% del totale nazionale. La superficie coltivata ad ulivi ammonta a 97.329,38 ettari, pari all'8,7% dell'intera superficie nazionale destinata a tale coltura². Queste cifre indicano che, sia enti pubblici che privati, hanno investito in gran parte nelle attività di monocoltura, trascurando, però, i rischi effettivi ad essa correlati, nonché le conseguenze che si sono manifestate a partire dal 2013 con la comparsa del batterio Xylella, fenomeno che perdura ancora oggi.

È importante sottolineare che una monocultura è intrinsecamente soggetta a un elevato rischio di vulnerabilità nei confronti di malattie e parassiti. La carenza di diversità genetica crea un ambiente altamente favorevole alla diffusione di patologie. Un confronto con situazioni simili in Sud America, Canada e Stati Uniti, dove il batterio Xylella è altrettanto presente, nonché luoghi da cui è iniziata la diffusione, evidenzia che l'effetto devastante osservato nel Salento non si è verificato con la stessa intensità. Questo è in parte attribuibile alla presenza di altre specie vegetali in tali regioni, le quali hanno contribuito allo sviluppo di risposte difensive nei confronti del patogeno, prevenendo il completo processo di desertificazione che invece ha colpito il territorio salentino.

Inoltre, dal punto di vista economico, il territorio del Salento sta affrontando consistenti perdite e cali di produzione. L'insostenibilità di una monocultura è un tema rilevante da affrontare. Una diversificazione delle colture potrebbe ridurre la dipendenza economica da una singola fonte di reddito, mitigando gli impatti delle fluttuazioni di mercato e offrendo maggiore stabilità economica.

La fotografia della pagina seguente è tratta dalla mostra fotografica di Edward Burtynsky, Museo Sigismondo Castromediano, Lecce, 2023.

^{1.} M. Ciccarese, *Ulivi mo-numentali: patrimonio dell'umanità e diritto alla tutela*, Fondazione Terra D'Otranto, pubblicato da Marcello Gaballo, 2012.

^{2.} G. Brunetta, Focus su alcuni aspetti di rilievo. *L'olivicoltura nella provincia di Lecce*, Ufficio Statistica, 8 aprile 2013, p.11



2.4. Pratiche polarizzate del turismo

Il Salento, una regione costiera situata nella parte meridionale dell'Italia, è emerso nel panorama turistico italiano come una meta di grande interesse grazie alla sua posizione geografica unica, dove le acque dei due mari si incontrano. Tuttavia, il processo di sviluppo turistico in questa regione ha attraversato diverse fasi di evoluzione, accompagnate da sfide significative.

Nel periodo degli anni Cinquanta, il Salento si presentava come un territorio carente di infrastrutture ricettive e caratterizzato da ampie aree costiere selvagge e sottosviluppate. Mancavano servizi essenziali come l'approvvigionamento idrico e l'energia elettrica. Tuttavia, un'indagine ISTAT condotta tra il 1958 e il 1959 segnalò l'inizio dell'insorgere di un nuovo flusso turistico italiano verso questa regione.¹

Gli anni Settanta, videro un incremento della domanda turistica, spingendo alla necessità di migliorarne l'offerta. Questo periodo è caratterizzato da interventi e ristrutturazioni lungo le vaste superfici costiere, al fine di renderle fruibili e attrattive. L'indagine ISTAT del 1985 rivelò che circa il 50% della popolazione italiana intraprendeva viaggi di vacanza², segnalando la crescente

1. Dati dell'Osservatorio

regionale sul turismo, Re-

gione Puglia, 2021.

influenza di agenzie turistiche e l'introduzione di pacchetti "all inclusive".

Va messo in evidenza che l'evoluzione del turismo nel Salento non è avvenuta in maniera uniforme su tutto il territorio. L'analisi dei dati dimostra come il fenomeno turistico sia stato legato a fattori socio-economici e culturali. Inizialmente, le prime esperienze turistiche erano associate al miglioramento delle condizioni economiche nella seconda metà del Novecento. Questo periodo ha visto la diffusione delle seconde case, particolarmente utilizzate durante la stagione balneare, in concomitanza con l'aumento della classe media. Tuttavia, questo fenomeno ha avuto un impatto sul paesaggio costiero, portando a un consumo del suolo significativo. La crescita incontrollata delle attività lungo le coste si è verificata durante il boom economico, spingendo gli abitanti a cercare opportunità nell'acquisto di seconde case e segnando un passaggio dall'agricoltura al benessere diffuso.

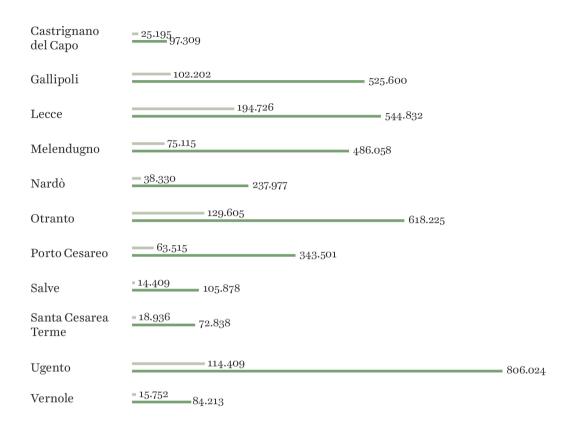
Nonostante i successi ottenuti, è essenziale affrontare le sfide legate al turismo nel Salento.

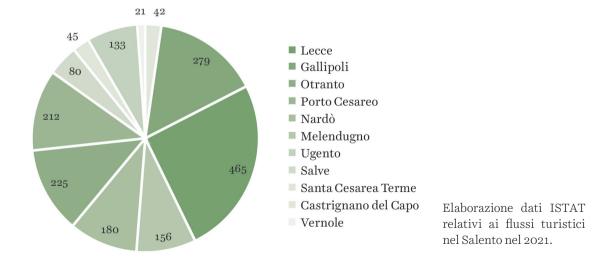
Secondo i dati resi disponibili dall'Agenzia Puglia Promozione, è evidente una marcata crescita all'interno del comparto turistico. Analizzando più specificamente la provincia di Lecce, emerge che questa riesce ad attrarre un significativo 27% degli arrivi turistici e un considerevole 31% delle presenze a livello regionale. Questo incremento esponenziale del turismo di massa, sebbene apporti vantaggi economici, conduce altresì a conseguenze negative rappresentate dal deterioramento delle aree turisticamente più accessibili.

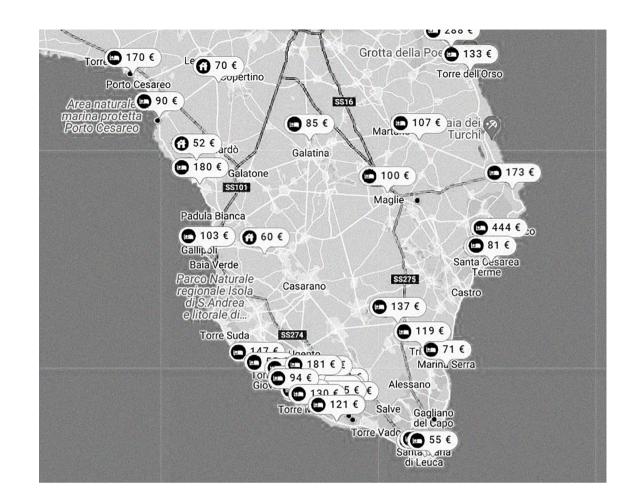
In contrapposizione a tale flusso turistico

^{2.} Ibidem.

Provincie salentine con maggior flusso turistico - 2021







Mappatura delle masserie nel Salento con i relativi prezzi per un pernottamento nel mese di Settembre.



Discoteca Samsara a Gallipoli (LE).

Fonte immagine: sito web Gallipoli e la Movida salentina.

"È un afoso pomeriggio di fine agosto e turisti provenienti da ogni dove affollano le spiagge di Gallipoli. In auto percorriamo la strada statale che costeggia i lidi, in direzione Santa Maria di Leuca. Il caldo è schiacciante, la temperatura supera i quaranta gradi. Mentre ci allontaniamo dalle spiagge, il canto sordo delle cicale sostituisce la musica confusa degli stabilimenti balneari. Basta una manciata di chilometri per cambiare scenario. Le attrazioni estive dell'Ibiza del Sud lasciano il posto alla più amara desolazione: ovunque, campi deserti puntellati di ombre. Terre incolte, cimiteri rurali abbandonati, cadaveri arsi: questo è ciò che rimane degli olivi del Salento dopo l'epidemia di Xylella fastidiosa. A distanza di circa venti chilometri dalla partenza, il panorama non muta. Nel nulla che resta, la vita di residenti e vacanzieri continua indisturbata".3

3. M. Barba, *Xylella fastidiosa: dalle origini a oggi*, Radar Magazine, 2021.





predominante, si delineano le peculiarità del turismo d'élite associato alle masserie salentine.

Le masserie, considerate la "metafora litica della storia del Meridione d'Italia"4, rappresentano un elemento chiave di analisi. Questi edifici, che per lungo tempo hanno influenzato l'organizzazione della filiera agricola pugliese e svolto un ruolo centrale nell'assetto sociale ed economico, hanno perso la loro rilevanza, trasformandosi, durante il Novecento, in vestigia dimenticate sparse sul territorio. Le masserie del Salento, in particolare, hanno rappresentato per decenni uno scenario di degrado e abbandono. A partire dagli anni Novanta e dai primi anni Duemila, vi è stata una rinnovata attenzione per la condizione dell'edilizia rurale storica. Ciò è confermato dagli investimenti previsti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)⁵ per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio rurale. In Puglia, molte masserie sono state sottoposte a lavori di ristrutturazione e riqualificate per nuovi scopi funzionali.

Molteplici tra queste hanno intrapreso un processo di trasformazione, tramutandosi in rifugi esclusivi e immersivi che hanno aperto le porte al turismo rurale.

Come conseguenza, l'attuale scenario del Salento si caratterizza per la presenza di due distinti modelli di turismo. Da un lato, si verifica una frequenza turistica intensa e sovraffollata lungo le coste; dall'altro, si evidenzia un turismo d'élite concentrato nell'ambito della ruralità, mirante a offrire esperienze esclusive.

Il Salento assume un profilo odierno caratterizzato dalla coesistenza di due paradigmi turistici

- 4. C. Daquini, *Masserie del Salento*, Capone Editore, Lecce, 2007, p. 2.
- 5. Italia Domani, Interventi di investimento.

Fotografie p. 74; Masseria Baglioni Muzza, Otranto (LE). Fonte: booking.com € 2.825,94 × 1 notte per due persone.

Ecologie rigenerative: Abitare il Salento post-Xylella

di natura profondamente contrastante.

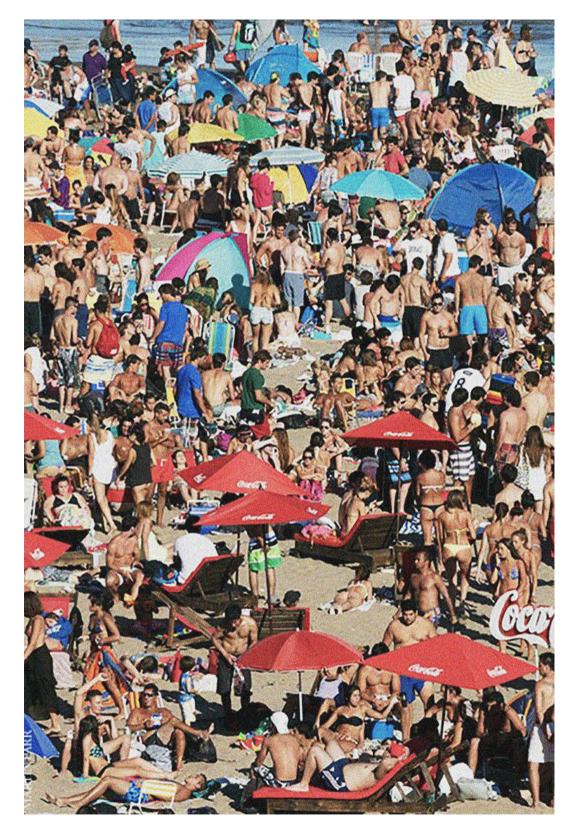
La stagionalità dell'industria turistica e la mancanza di diversificazione dell'offerta rappresentano ostacoli significativi. Inoltre, l'insufficiente sviluppo delle infrastrutture ha causato disagi sia per la popolazione locale che per i turisti.

L'approccio centrato esclusivamente sull'aspetto produttivo del turismo ha comportato impatti negativi, soprattutto in termini di degrado ambientale e culturale. L'accelerata urbanizzazione delle coste e la mercificazione delle tradizioni locali hanno spesso minato l'autenticità del territorio.

L'approccio urbanistico e architettonico dovrebbe quindi rovesciarsi, rinnovando la propria capacità creativa, deviando alle logiche quantitative e recuperando i valori positivi di territori.

Spiaggia affollata (1)

Fonte immagine: Pinterest









Spiaggia affollata (2)

Fonte immagine: Pinterest

Masseria nel Salento

Fonte immagine: sito web westwing.it

CAPITOLO 3

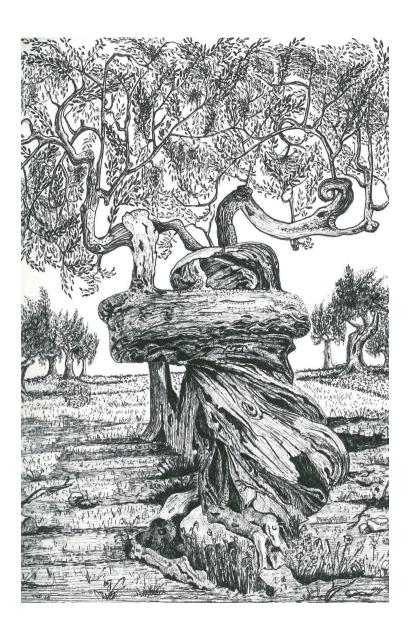
3. Situazioni: tra ecologie e antropizzazioni

Il Salento è fatto di situazioni eterogenee e diffuse su tutto il territorio. Questa sezione della ricerca mira a comprendere la consistenza materica del territorio, approfondendo alcuni suoi elementi caratterizzanti, antropici ed ecologici, che ne hanno definito le pratiche dell'abitare odierno.

3.1. L'ulivo

"I suoi ulivi, solenni e contorti, dominano le tele, animano i paesaggi solatii di terra rossa e rocce affioranti, diffondono pace e sofferenza attraverso vibrazioni di colori che neppure la notte riesce a smorzare".

1. D. Valli, *Aria di casa*, serie III, tomo I, 2005, cit., p. 62.



M. Tullio Punzi, Ulivo, Cisternino (BR), marzo 1976.

L'immagine della pagina seguente è tratta dalla mostra fotografica di Edward Burtynsky, Museo Sigismondo Castromediano, Lecce, 2023.



L'ulivo è considerato il simbolo del Salento.

In questa regione, l'ulivo salentino si erge come una testimonianza tangibile di storia millenaria, mitologia e simbolismo e, in modo particolare, di una produttività inestimabile. Questo albero, dalle radici culturali profondamente intrecciate con la terra, racconta una storia che va oltre la sua stessa presenza fisica.

La storia dell'ulivo salentino è una narrazione persistente di coltivazioni e tradizioni che si estendono attraverso le epoche. In tempi antichi, i Messapi, la popolazione autoctona del Salento, si dedicarono alla coltivazione dell'ulivo, gettando così le basi per un legame indissolubile tra l'uomo e l'albero. Con il passare dei secoli, l'arte di coltivare l'ulivo ha plasmato l'agricoltura locale e l'economia, contribuendo alla crescita e all'abbondanza della regione. I metodi di coltivazione tramandati di generazione in generazione hanno scolpito il paesaggio salentino, con uliveti secolari che si erigono come testimoni silenziosi e terrazze di pietra stratificate che narrano storie di un passato radicato.

L'ulivo salentino si intreccia con la mitologia, poiché emerge dalla leggenda di Atena e Poseidone, il cui confronto per il dominio su Atene sottolinea l'ulivo come simbolo di pace e prosperità. Questo mito si fonde con la realtà, poiché l'ulivo è associato a un simbolismo di continuità, una testimonianza dell'inarrestabile ciclo della natura e della resilienza della popolazione locale.

La varietà di olive più diffusa nel Salento è la "Ogliarola Salentina", caratterizzata da olive di medie dimensioni e olio d'oliva di alta qualità. Nel corso degli anni, questa varietà era diventata sinonimo di eccellenza. La resa media di olio era stata stimata attorno al 18%², garantendo un profilo aromatico e gustativo distintivo all'olio d'oliva salentino. L'olio ottenuto dalla spremitura delle olive, è stato a lungo un elemento fondamentale della cucina mediterranea. La qualità unica dell'olio d'oliva salentino, con il suo sapore ricco e le sue proprietà benefiche, ha conferito al territorio una reputazione di eccellenza nella produzione.

Questo albero non solo ha offerto i suoi frutti per l'olio, ma anche per l'artigianato e l'industria alimentare. Le olive stesse, dopo essere state sottoposte a processi di lavorazione, diventano un ingrediente prelibato per piatti tradizionali e prodotti come le olive schiacciate, le olive nere e le olive verdi.

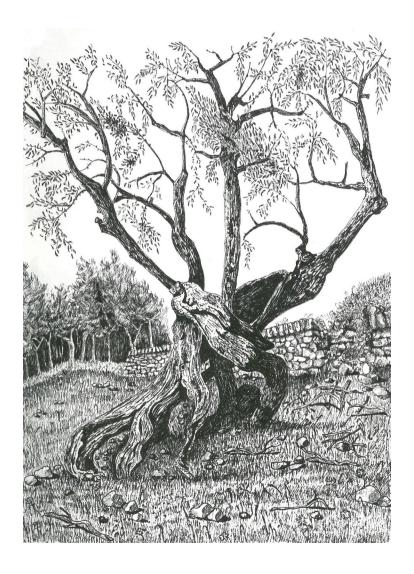
Tuttavia, l'ascesa dell'emergenza Xylella fastidiosa ha messo in ginocchio l'agricoltura salentina. Dal suo arrivo nel 2013, il batterio ha causato il disseccamento di oltre un milione di ulivi nella regione entro il 2019. Questa devastante epidemia ha portato a una drastica riduzione della produttività degli uliveti e dell'olio d'oliva. Nel 2018, la produzione di olio d'oliva nel Salento era scesa a meno di 50.000 tonnellate rispetto al 2013³, segnando un calo significativo rispetto ai decenni precedenti.

L'ulivo si trasforma in simbolo di produttività e abbondanza, radicato nella storia e nell'esperienza quotidiana del Salento a simbolo d'arte, d'architettura e custode di tradizioni e storia, rimanendo il nucleo della cultura locale. E' un catalizzatore di storia, mito e simbolismo. Questo albero, le cui radici affondano nell'antichità, è una testimonianza vivente della connessione umana con la terra e

^{2.} Fondazione Terra D'Otranto, L'albero di ulivo emblema del paesaggio e della storia dell'economia salentina, corre il rischio di scomparire, Antonio Bruno, 2012.

^{3.} Dati ISTAT

della resilienza di fronte alle avversità. Incapsula il passato, il presente e il futuro della regione, portando con sé un'eredità di produttività e di vita.



M. Tullio Punzi, Ulivo, Cisternino (BR), marzo 1976.

3.2. Un'ecologia particolare: il Bosco Belvedere

"Un di per queste balze salmodiando salian di buon mattino barbuti monaci di San Basilio. Li accompagnava un timido raggio di sole tra le rame del Bosco Belvedere e il cinguettio gioioso degli uccelli saltellanti nella guazza".

> 1. A. De Bernard, Notizia su Giorgio Laurezios di Ruffano e la sua scuola di filosofia nella Supersano Medievale, Memorabilia, Ruffano, aprile 2011, p.20.

La Fondazione Terra d'Otranto ha intrapreso uno studio approfondito sul Bosco Belvedere, un ecosistema rilevante nell'ambito del paesaggio salentino. Il bosco, situato nella regione di Supersano, si caratterizzava per un sistema insediativo antico, reso evidente da casali, masserie e tracce di percorsi ormai in disuso come tratturi e sentieri. Queste testimonianze rivelano un passato ricco di attività umane e la via della "perdonanza", descritta in modo eloquente da Aldo de Bernart, collegava le chiese rupestri della Madonna di Coelimanna e della Madonna della Serra, formando un percorso di crinale attraverso le ombre e la boscaglia.

In epoca medievale, questa via fungeva da un collegamento vitale per viandanti e pellegrini che percorrevano i sentieri alpestri.

"Legato alla primitiva antropizzazione di questo territorio quando, presumibilmente, solo dalla sommità delle Serre si poteva avere un quadro territoriale significativo, mentre le valli erano coperte fittamente di boschi e paludi."²

Il Bosco Belvedere, una vasta distesa di querce oggi quasi scomparsa, conferiva un fascino imponente a questo paesaggio. Tuttavia, pochi esemplari attuali ne riflettono la bellezza passata, essendo stato un ecosistema salentino riconosciuto storicamente dall'età romana fino al secolo scorso.

La collocazione spaziale del Bosco Belvedere può essere ricondotta all'interno della "spugna" definita da Bernardo Secchi e Paola Viganò nel 2000 con la redazione del PTCP. Lo stesso Bosco in un certo senso veniva assorbito dalla spugna olivetata che caratterizza il Salento, distinguendosi però per la sua naturalezza e biodiversità.

Spaziando su sedici comuni, il Bosco apparteneva a Supersano, Scorrano, Spongano, Muro, Ortelle, Castiglione, Miggiano, Poggiardo, Vaste, Torrepaduli, Montesano, Surano, Sanarica, Botrugno, San Cassiano e Nociglia. Queste comunità usufruivano dei diritti civici nel bosco, impegnandosi in attività come la caccia, la pesca, la raccolta di frutti, legna, giunchi e canne palustri, nonché la produzione di carbone. La varietà di piante era notevole, con querce, olmi, castagni, frassini e carpini bianchi che condividevano lo spazio con una ricca flora del sottobosco e della macchia mediterranea.

Il Bosco Belvedere era un santuario per gli uccelli migratori, tra cui trampolieri che svernavano nella palude di Sombrino. Tuttavia, quest'area d'acqua, stagno in estate e sede di miasmi pestiferi, fu bonificata nel 1858. L'opera di bonifica fu in linea con i cambiamenti che il bosco stava subendo nel tempo. Già nel 1879, l'autore Arditi lamentava la drastica trasformazione, notando la scomparsa di gran parte della fitta vegetazione³. La suddivisione del bosco e le leggi anti-feudali del decennio riformatore francese ne accelerarono la fine.

La superficie del Bosco Belvedere superava i 32 km², delimitata da una linea ellittica di circa 40 km di perimetro, con acque alluvionali che alimentavano canali fiancheggiati da varie piante. Questo ecosistema, ricco di biodiversità, subì un impoverimento progressivo, soprattutto dopo la suddivisione del patrimonio boschivo tra i comuni nel 1851. L'analisi spaziale rivela un modello insediativo ben pianificato, con insediamenti vicini alle vie di comunicazione e ai punti di accesso al mare, a

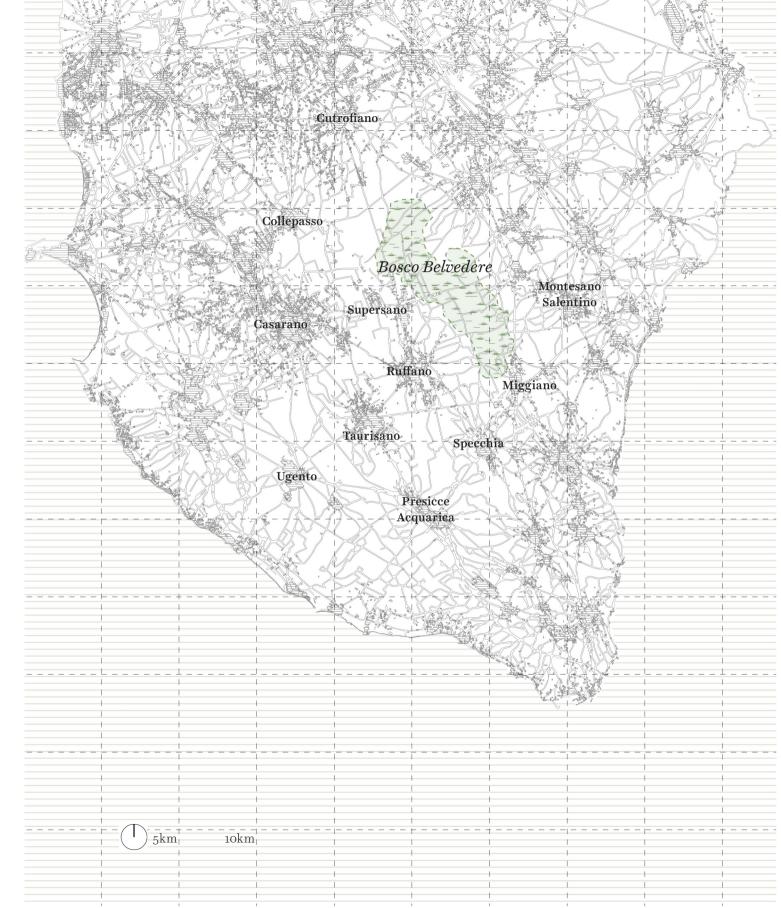
3. G. Arditi, Corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto, rist. an. Lecce 1994, p. 65.

^{2.} A. De Bernard, M. Cazzato, *Santa Maria della Serra a Ruffano*, Congedo, 1994, p.15.

un'altitudine di 70-120 metri.

Il Bosco Belvedere, anche se ormai ne restano poche "isole"⁴, rimane e si afferma oggi come testimonianza di uno scrigno di biodiversità e naturalezza a cui ambire.

4. Manu Manu Riforesta, Il Bosco Belvedere, a cura di Roberto Gennaio, Biagio De Santis, Piero Medagli, Alberi Monumentali del Salento, Congedo, Lavello 2000.



ovest, è inaccessibile, si sprofonda per 30 metri, circolare nella bocca di metri 22 per 16, inclinata nell'avvallamento verso la grande -Nella parte vegetale del territorio si coltiva l'ulivo a preferenza, l'orzo, il grano, e poco di altri generi-Comprende l'estens, di Ett.307,53.

Cenno storico

Questo paesetto, come alquanti altri, si dice sorto dagli avanzi della vicina Vereto, o della non lontana Leuca, città distrutte dai Saraceni nel secolo IX e X 1; conta dunque l'età di circa nove secoli - Vi fu un tempo che dalle sue Voragini l'appellarono Vorano 2 ma il nome vero è ritenuto Barbarano -Pare verisimile che l'abbiano così chiamato per indicare ai posteri che sorse per causa dei Barbari -I suoi fondatori lo vollero improntare di un amaro e perpetuo ricordo dell'opera nefasta del Barbarismo, che li cacciò dalla terra natale e li costrinse a tramutarsi in esso.

Nel 1193 re Tancredi lo donò a Lancellotto Capece 3; di poi Scipione Ammirato lo segnò feudale di Errico Antoglietta negli anni 1297 e 1309, per concessione di Carlo II. re di Napoli, poscia lo fu di Giovanni de Aguino, indi dei Nontolio, e da ultimo nel 1613 dei Signori Capece con altri feudi disabitati.4

Il Tasselli vi notò come uomini distinti:

Ercole Serafino, medico.

Antonio Pizzuto, maestro di Belle lettere', ai quali io aggiungo.

Giovanni Capece, sacerdote della famiglia baronale nominato Vescovo di Oria nel 1770, e morto in Barbarano dopo soli otto mesi di Vescovado - Per le sue virtù di anima meritò l'onoranza funebre di vari componimenti poetici, scritti, raccolti e stampati in Napoli nel 1771 dal chiarissimo letterato Cav. Michele Arditi.

Nicola De Giorgi, Teologo e Vicario Generale presso il Vescovo di Piscina nell'Abruzzo Aquilano dove spirò la vita a 6 dicembre 1850.

BELVEDERE

Belvedere, era un vasto bosco ceduo disteso nei territori di diversi Comuni del Circondario di Gallipoli. Apparteneva al Principe di Tricase, cui fruttava una rendita annuale di circa 42,500 lire; ma siccome le Comuni limitrofe, Scorrano, Spongano, Muro, Ortelle, Castiglione, Miggiano, Poggiardo, Vaste, Torrepaduli, Supersano, Montesano, Surano, Sanarica, Botrugno, S. Cassiano, e Nociglia, vi esercitavano gli usi civici, così venuta la legge abolitiva della feudalità, e l'altra dello scioglimento delle promiscuità le Comuni suddette chiesero in proprietà ciascuna una quota raggua-

gliata agli usi esercitati. Il principe si oppose : ma, dopo un contendere di circa 30 anni, la Gran Corte dei Conti, con decisione del 29 settembre 1845, fece dritto alla domanda delle Commissioni usuarie, e liquidati gli usi pel capitale complessivo di L. 86,190 ordinò che fosse diviso tra loro in tante quote corrispondenti. La direzione di questo lavoro fu a me affidata dall' Intendente della Provincia con sua ordinanza del 24 settembre 1851, che per la parte tecnica ed esecutiva destinò l'Ingegn. Giuseppe Magliola, e gli Agrimensori Gaetano Buia e Giovanni Riccio - La divisione tra Principe e Comuni incominciò il 20 ottobre detto anno; e il terreno fu ripartito in tre classi, del valore, la prima di L. 21,68 per ogni moggio legale, la seconda di L. 14,45, e la terza di 8,50; in tutto la zona distaccata per i Comuni fu di moggia 6496,8550, corrispondente al capitale aggiudicato, e venne così partita ed assegnata tra loro.

Nome det Comuni	ESTENSIONE in moggia legali	VALO	cent.
Supersano	575,2431	7794	50
Torrepaduli	367,3080	4938	25
Miggiano	331,2457	6277	50
Montesano	419,3100	8160	00
Castiglione	340,7553	5457	00
Spongano	498,9299	7514	00
Surano	308,3607	3761	25
Ortelle	34,4268	471	75
Nociglia	1224,9252	15079	00
Vaste	34,6105	331	-50
Poggiardo	96,4236	1139	00
Sanarica	412,5204	4887	SO
Muro	171,1566	1581	00
Botrugno	408,0852	4985	25
Scorrano	1273,5540	13832	50
	6496,8550	86190	00

La quoticina spettante alla frazione San Cassiano restò compensata con un debito di ugual valore che si aveva col Principe. La divisione tra Principe e Comuni venne confinata con 277 segni lapidei di forma parallelepipeda e pietra carparo, alto ciascuno met. 1.59 largo centimetri 32; la suddivisione, tra Comuni e Comuni, da altri pezzi 158 di minore dimensione.

Infine feci levare una pianta topografica di tutta la zona dei Comuni, un'altra inferiore per uso amministrativo; le singole piante delle diverse quote, depositate nelle rispettive Segreterie comunali con i verbali corrispondenti; e così compii l'arduo mandato a 30 ottobre 1852 con approvazione delle Autorità e delle Commissioni interessate-Era questo forse nella Provincia il bosco più vasto e vario per essenze arboree, ma oramai non rimangono più di arbustato e di ceduo se non poche moggia a Nord-Ovest verso Supersano; tutto il resto è ridotto a macchia cavalcante od a terreni coltivati a fichi, vigne e cereali.

BORGAGNE

Borgagne, frazione di Melendugno ad Est di Lecce, in Circondario e collegio politico di Lecce stesso, mandamento di Vernole, archidiocesi di Otranto- Dista da Lecce 23 chilometri, da Vernole 9, da Melendugno 6, da Otranto 17, dallo Adriatico (spiaggia Sant'Andrea) 5, metri 556-Siede in basso fondo a

G. Arditi. Corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto, rist. an. Lecce 1994, pp. 64-65.

Cataldi, p. 54 Tasselli, psg. 570.
 Tasselli, Lib. 3. cap. ultimo.

³ Tasselli cit. oper. p. 194.

⁴ Giustin, cit. oper. Regest. 1303. D. fol. 29 e 30 - Petit. Relev. 3. fol. 51.

¹ Tassel, cit. oper. p. 502.

3.3. La costa

La Puglia, una penisola obliqua, si estende lunga e stretta verso Sud-Est. Questa inclinazione geografica conferisce alla regione una caratteristica unica: la sensazione che il mare sia onnipresente, persino quando non è visibile. I quasi 995 km di costa hanno esercitato un'influenza profonda sulla regione, toccando aspetti storico-culturali, socio-economici, paesaggistici e ambientali. La fascia costiera assume quindi un ruolo strategico sia nel passato che nel presente, incanalando le interazioni umane e le trasformazioni del territorio.

Una lenta percorrenza lungo la costa rivela una sorprendente varietà di morfologie costiere: golfi, baie, montagne, promontori, spiagge sabbiose e ciottolose.

La costa Ionica, che si estende da Gallipoli a Leuca, si presenta prevalentemente bassa con alternanza di roccia, sabbia e zone umide retrodunali. La costa Adriatica, invece, si compone di alte falesie che sprofondano nel Canale d'Otranto, interrotte da profonde incisioni e grotte calcaree.

Questo paesaggio variegato è stato plasmato nel tempo da influenze umane e naturali. Tuttavia, la linea di costa ospita anche una diversità di usi antropici del suolo, molti dei quali sono emersi nella seconda metà del secolo scorso. Questa eterogeneità ha contribuito ad accrescere la fragilità e la frammentazione della fascia costiera, unendo storia e cambiamento in una tessitura complessa.

La costa salentina è un territorio che storicamente è stato dominato dalle popolazioni del Mediterraneo, e ognuna di esse ha lasciato segni evidenti sul territorio: nei centri urbani, nell'infrastrutturazione del territorio, nella cultura e nella lingua.

Le trasformazioni più evidenti si sono verificate tra gli anni '60 e '80, un periodo in cui l'interesse per il turismo ha dato vita a un proliferare di strutture ricettive, complessi residenziali e case dedicate alla villeggiatura. Questi nuovi usi hanno portato a un radicale cambiamento del paesaggio costiero pugliese.un tipico paesaggio contemporaneo, instabile, stagionale e precario che complica l'antropologia della diffusione. Forme dello spazio che si prestano a letture non univoche, strategie spaziali di soggetti che provano ad ordinare più di un paesaggio, una casa in città e una al mare.¹

La connessione tra le tradizioni agricole e la costa si è erosa, e la natura stessa ha lasciato spazio a strutture umane. Gli orti, un tempo parte integrante di questo paesaggio, stanno lentamente scomparendo, relegati a elementi folkloristici o testimonianze del passato.

La metafora di Valeria Mininni descrive la Puglia come una "costa obliqua" che fa scorrere tutto verso il mare, creando un affollamento di attività e interazioni lungo la costa. Questo affollamento, però, è affiancato da un'assenza notevole: l'assenza di un progetto urbano o di una pianificazione adeguata per la fascia costiera. Questa mancanza ha contribuito alla formazione di un

^{1.} M. Mininni, *La costa obliqua*. Un atlante per la Puglia, Donzelli Editore, Roma, 2010.

paesaggio frammentato e, in alcuni casi, caotico, dove le trasformazioni sembrano essere il risultato di un'azione sporadica piuttosto che di un piano strategico.

La mancanza di piani e norme per guidare i comportamenti delle persone ha portato a un'eterogeneità di interventi lungo la costa. Le trasformazioni non hanno prodotto risultati uniformi: in alcuni tratti sono state rapide e drammatiche, mentre in altri sono state più limitate. L'area intorno a Bari offre un esempio di ciò, con una mescolanza di centri urbani, strutture stagionali e interventi eterogenei che hanno alterato l'orizzonte costiero.

Nonostante le pressioni del turismo, alcune parti del Salento sono state in grado di preservare gli ecosistemi naturali. Altri tratti costieri, come quelli con sistemi dunali, conservano ancora valenze naturalistiche di grande rilievo.

La costa pugliese emerge come un luogo in continua evoluzione, plasmato dalle interazioni tra uomo e territorio. La frammentazione e l'eterogeneità delle trasformazioni costiere riflettono l'assenza di una pianificazione adeguata, creando un paesaggio complesso e variegato. Mentre la Puglia obliqua prosegue il suo incontro con il mare, si evidenziano le sfide di trovare un equilibrio tra conservazione e sviluppo, tra natura e cultura, in un'area in cui il mare è sempre presente, anche quando non è in vista.

Fonti immagini:
[1]www.cortedelsalento.
net
[2]www.lacasarana.it
[3]www.residenceorsaminore.com
[4]www.cortedelsalento.
net





Ecologie rigenerative: Abitare il Salento post-Xylella





3.4. Antropizzazioni

La spugna di pietra

Riprendendo la denominazione di "spugna" utilizzata da Bernardo Secchi e Paola Viganò e il suo significato di assorbimento di tutte le pratiche, è possibile ora definire quali hanno storicamente identificato questo territorio. L'utilizzo della pietra in Puglia è una delle caratteristiche distintive della regione. La Puglia è famosa per le sue costruzioni tradizionali in pietra a secco, come i trulli, i quali assumono differente denominazione a seconda della zona d'origine, e i muretti a secco. Queste tipologie di insediamenti antropici rappresentano un patrimonio architettonico unico al mondo e sono intrise nella spugna olivetata esplicitata precedentemente. Le costruzioni a secco e gli uliveti erano un tutt'uno e componevano l'immaginario di un territorio che da sempre conserva questo carattere particolare.

Ampliando il discorso delle costruzioni in pietra a secco alla totalità della regione, è possibile individuare quattro zone distinte in cui compare questo patrimonio: la penisola salentina, la piana costiera intorno e a nord di Bari, nella Murgia settentrionale e nel Gargano¹. La mancanza di queste costruzione nelle zone che separano queste aree è dovuta a una possibile indisponibilità in loco di pietre a secco.

1. E. Allen, Pietre di Puglia, Dolmen, trulli e insediamenti rupestri, Mario Adda Editore, Bari, 1984.

Pajare

La conformazione geomorfologica della regione Puglia vede da un lato chi vive di mare e di traffici marittimi e dall'altro, chi vive di prodotti della terra e della pastorizia. La fascia territoriale posta all'interno, l'entroterra appunto, diviene in realtà teatro di uno scambio più che di prodotti, di culture. La cultura dei popoli del mare con quelli della terra, diviene all'interno dei suoi confini, un'occasione di incontro e scontro che viene espressa dalla presenza di testimonianze architettoniche che troviamo nelle campagne, i trulli². La presenza, in un insediamento non elementare, di costruzioni dello stesso tipo, usate come abitazioni tradizionali, consente di parlare di architettura e non soltanto di sopravvivenza di particolari tipologie edilizie. L'estensione di tecnologie povere si verifica in presenza di condizioni di emarginazione cui sono sottoposte le comunità, che si rivelano estremamente compatte dal punto di vista antropologico e culturale³.

La composizione del "trullo", dal latino "turris" e dal greco "tholos", ci porta a vedere nel pagliaio, la sua struttura originaria. Come il pagliaio, il trullo si sviluppa su un perimetro di pietra, con diverse tipologie di forme, sormontato da un cono o tronco di cono, anch'esso in pietra.

Originariamente i trulli furono costruiti da pastori e contadini, con le pietre raccolte nei campi. Con il passare del tempo e con l'acquisizione di conoscenze sempre più tecniche, questo tipo di costruzione divenne sempre più elaborato. La materia prima per queste costruzioni proveniva principalmente dalle pietre sparse sui campi o da quelle scavate nelle cave. La particolarità di queste costruzioni sta quindi nell'ingegnosità dell'uomo, che è intervenuto in armonia con le caratteristiche geo-morfologiche del sito.

La forma primordiale di queste costruzioni deriva dalle condizioni climatiche del territorio: un clima mediterraneo, caratterizzato dal caldo afoso e dal freddo umido con forti venti, condiziona il costruttore ad erigere una struttura per proteggersi da questi parametri climatici. Queste premesse trovano riscontro nella copertura, conica per quello che riguarda la forma originale e nello spessore dei muri che vanno oltre il metro. L'altezza da terra fino al vertice della cupola raggiunge anche i 4 metri. I conci di pietra sistemati a secco che formano le mura perimetrali, creano un sistema che permette di lasciare piccole fessure attraverso le quali è garantita una continua aerazione, impercettibile, ed evita anche fenomeni di umidità. Come detto precedentemente, il trullo con gli anni ha acquisito sempre più complessità nella sua composizione architettonica. È possibile infatti identificarne le seguenti tipologie di trulli:

- 1. Volta ogivale
- 2. A tronco di cono
- 3. A gradoni
- 4. A tronco di piramide
- 5. Di Alberobello.

La tipologia a tronco di cono e a tronco di piramide sono le più diffuse e frequenti nel territorio salentino. Vi è un rapporto preciso tra questo tipo di architettura e i diversi tipi di roccia che fornisco-

La fotografia della pagina successiva è tratta dal documentario di D. Barletti e L. Conte, *Il tempo dei giganti*, 2023.

^{2.} E. Longo, Architettura povera, 1986, pp. 42.

^{3.} C. Speciale Giorgi, P. Speciale, La cultura del trullo, Antologia di scritti letterari e scientifici sui trulli, Schena editore, 1989, pp.148.



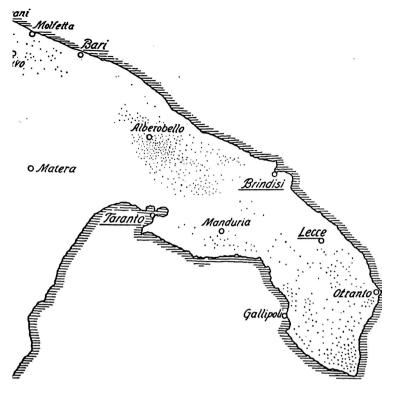
no il materiale da costruzione, per questo motivo in ogni zona della Puglia, la presenza dei trulli è molto sfaccettata non solo per la molteplicità delle forme, come quelle elencate in precedenza, ma anche per l'utilizzo di tipologie di pietre differenti che conferiscono alle strutture caratteri tipologici e insediativi differenti.

Nella penisola salentina è largamente diffusa la cosiddetta pietra leccese, calcare marnoso, essenzialmente omogeneo dal colore paglierino⁴ e facilmente lavorabile. Nel Salento i trulli acquisiscono la denominazione di "pajare", le costruzioni rurali tipiche. Le forme degli edifici sono troncoconiche e tronco-piramidali. Le superfici esterne non sono intonacate e la copertura è ricoperta da lastre di calcare o con uno strato spesso di terriccio e stoppia. Le pajare originariamente nascono come ripari temporanei e giornalieri usati dai contadini per trovare rifugio da "un improvviso temporale o per godere di un fresco riposo pomeridiano, durante gli assolati pomeriggi primaverili ed estivi"5, ma venivano sfruttate anche per far essiccare verdure e ortaggi, divenendo così un elemento importante, se non il più caratteristico, legato alla tradizione agricola del Salento.

La struttura delle pajare risale a secoli fa e riversa nella sua conformazione tutta la sua antichità e semplicità costruttiva. Il muro esterno, di notevoli dimensioni (da 1 a 4 metri e oltre) si ergeva leggermente aggettante verso l'interno, quello interno, invece, verticale per circa un metro e mezzo dopodichè si procedeva con la realizzazione della falsa cupola o sistema di copertura a tholos. Proprio questa caratteristica costruttiva, fa sì che

4. Ibidem.

5. N. Febbraro, *I trulli del Salento: le pajare*, Torre Vado, 2002



Tipologie di trulli:



Trullo di tipo A

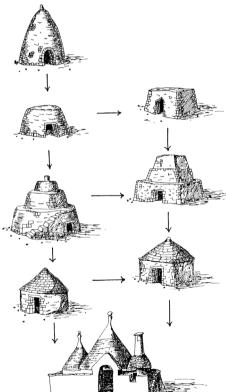


Trullo di tipo B (in provincia di Lecce)



C. Speciale Giorgi, P.Speciale, La cultura del trullo, Antologia di scritti letterari e scientifici sui trulli, Schena editore, 1989.





all'interno si formasse una camera d'aria che isolava termicamente l'ambiente interno, rendendolo fresco d'estate e caldo d'inverno.

Un altro elemento caratterizzante delle pajare è la presenza delle scale esterne, ricavate dal notevole spessore del muro, da uno o da entrambi i lati della struttura. La presenza di queste scale esterne permetteva la possibilità di effettuare lavori di manutenzione e di trasportare il materiale lapideo necessario. Purtroppo, a causa specialmente di un processo di sostituzione edilizia, la maggior parte di queste costruzioni è ad oggi condannata all'abbandono e al degrado. Solo in alcune zone della regione, più nella provincia di Brindisi e Bari, i trulli sono ancora valorizzati e costituiscono la sistemazione turistica per eccellenza. Dopo l'arrivo del batterio questo fenomeno di abbandono si è ovviamente intensificato soprattutto per le pajare in Salento, essendo un processo che è andato di pari passo con l'abbandono dei terreni che sono stati dilaniati dal batterio. Altre ragioni per cui le pajare ad oggi si trovano in stato di abbandono sono, da un lato, l'evoluzione delle pratiche agricole e l'introduzione di macchinari moderni, che hanno reso la funzione delle pajare obsoleta, dall'altro, un radicale cambiamento culturale avvenuto per quanto riguarda le pratiche abitative, che ha portato le persone a non considerare e valorizzare l'immenso patrimonio che si cela dietro queste antichissime costruzioni rurali.

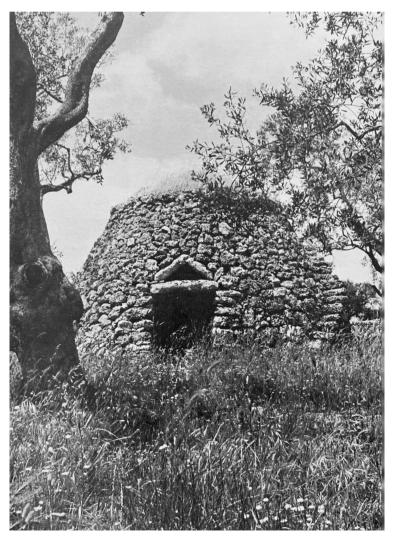
> L'immagine a p. 103 è tratta dalla mostra fotografica di Edward Burtynsky, Museo Sigismondo Castromediano, Lecce, 2023.

Fonte immagini: E. Allen, Pietre di Puglia: Dolmen, trulli e insediamenti rupe-

stri, Mario Adda Editore,

Bari, 1984.







Muretti a secco

Ogni petra azza parite¹

La spugna di uliveti trova al suo interno oltre alle pajare, anche i famosi muretti a secco, ulteriore carattere identitario delle campagne pugliesi.

"L'arte dei muretti a secco" è iscritta nella Lista del Patrimonio Immateriale dell'Unesco, come elemento transnazionale di 8 paesi: Croazia, Cipro, Francia, Grecia, Italia, Slovenia, Spagna e Svizzera².

La motivazione di questo riconoscimento per cui l'Italia aveva presentato la candidatura è che i muretti "rappresentano una relazione armoniosa tra l'uomo e la natura"³.

L'origine dei muretti a secco è legata alla pratica dei contadini, i quali, mentre aravano la terra, si imbattevano in una grande quantità di pietre lungo i solchi. Queste pietre venivano portate fino al bordo del terreno e collocate una sopra l'altra. Questa disposizione delle pietre, progressivamente, dava vita ai muretti.

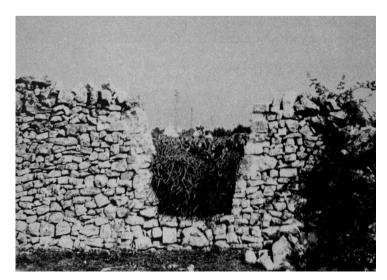
Non solo hanno la funzione di delimitazione di proprietà, terre colte e incolte, di vigneti, uliveti, seminativi, frutteti, di parchi, boschi e orti. Seguono i tracciati di strade importanti e secondarie, di vie minori e dei tratturi. Ma delimitano, donando autenticità e bellezza, anche le masserie (in cui in questo caso si chiamano "paralupi" o "paretoni") e le pajare situate nell'entroterra salentino. I muretti a secco vennero usati anche per vincere l'irregolarità dei terreni, spesso segnati da gravine, vallo-

- 1. Una metafora per dire che le grandi cose si fanno un passo alla volta. Una pietra sopra l'altra si fanno i muri, un modo di dire che ben s'addice alla laboriosità e alla capacità di trarre sempre il lato positivo in tutto, anche nei terreni delle campagne. Perle di Puglia, I muretti a secco patrimonio dell'umanità, lo dice l'UNESCO, 2023.
- 2. Arte dei muretti a secco, Patrimonio Immateriale dell'UNESCO, 2023.

4. Ibidem.







Fonte immagini: Gruppo Umanesimo della Pietra, *Riflessioni*, Martina Franca, 1985, pp.118.

ni, canali e serre presenti sul territorio, creano dei terrazzamenti sui luoghi in pendio.

Anticamente i muretti a secco, proprio per la loro funzione di protezione dei campi e delle proprietà, erano piuttosto alti. I muretti di confini delle piccole proprietà private invece, erano molto più bassi.

Per quanto riguardo lo spessore del muretto invece deve diminuire progressivamente: da una base di 70-80 cm ad una testa di 35 cm per muri alti circa 1 m fuori terra; mentre per muri di circa 3 m sono necessari spessori che vanno da una base di 130-140 cm alla sommità di 40 cm.⁵

Lungo le chilometriche distese di muretti che è possibile ammirare nelle campagne salentine, è facile trovare delle interruzioni, come delle aperture molto basse, originariamente create per il passaggio del bestiame.

Per quanto concerne invece la realizzazione dei muretti a secco, è importante che essi siano realizzati su un suolo stabile, possibilmente con substrato roccioso. Questo era un aspetto essenziale in quanto questi muri sono sensibili all'azione erosiva dell'acqua piovana agente sulle fondazioni.

Se invece lo strato roccioso era posizionato ad un'eccessiva profondità, in alternativa si poteva realizzare una base di blocchi di pietra di larghezza superiore a quella del muro stesso.

Inoltre è importante prelevare il materiale presente in loco, dalla spietratura dello strato di suolo da coltivare, così come narrano le origini stesse del muretto. Le pietre portate da un luogo diverso da quello della costruzione venivano impiegate solo per usi specifici.⁶

- 5. Gruppo Umanesimo della Pietra, *Riflessioni*, Martina Franca, 1985, pp.114.
- 6. A. Ambrosi, E. Degano, C. A. Zaccaria, *Architettura in pietra a secco*, atti del 1° seminario internazionale, Schena editore, Alberobello, Settembre 1987, pp. 207.

In seguito ai processi di meccanizzazione dell'agricoltura, ad oggi si sta verificando la scomparsa o rarefazione dei muretti, la quale non solo incide negativamente sul paesaggio ma anche sull'ambiente. Nei muretti a secco sopravvive e trova rifugio una ricca fauna e flora dai parassiti delle colture, essendo veri e propri agroecosistemi. Essi sono inoltre un importante elemento di diversificazione ecologica e del paesaggio.



Fonte immagini: Gruppo Umanesimo della Pietra, *Riflessioni*, Martina Franca, 1985, pp.114.







CAPITOLO 4

4. Il transetto: tra interno e costa

La ricerca ritorna sulla lettura adottata in precedenza del PTCP di B. Secchi e P. Viganò, in particolare soffermandosi sulla ritmicità che lo caratterizza: ogni insediamento costiero ha il proprio polo di riferimento nell'entroterra. Da questa lettura si procede alla comparazione di tre transetti e alla conseguente individuazione di uno prevalente, di cui se ne analizza la matericità antropica ed ecologica. Attraverso queste analisi, le indagini condotte sul posto e gli approcci conseguiti dalle due iniziative attive sul territorio, derivano le dichiarazioni degli intenti progettuali.

La ricerca condotta e le indagini sul territorio hanno cercato di fornire una lettura il più completa possibile del territorio: un'area che si è trasformata e plasmata nel corso dei secoli, con caratteristiche distintive ed emergenti. È stato oggetto di ricerca e di analisi: un territorio che presenta emergenze e criticità, ma che allo stesso tempo rappresenta un terreno fertile per nuovi scenari.

Nel PTCP redatto nel 2000, Paola Viganò redige una mappa denominata "pendoli", nella quale il Salento viene strutturato da grandi assi viari le SS 101, 274, 275 che definisce "tubi", e "pendoli", una serie di assi trasversali che gerarchizzano il territorio.

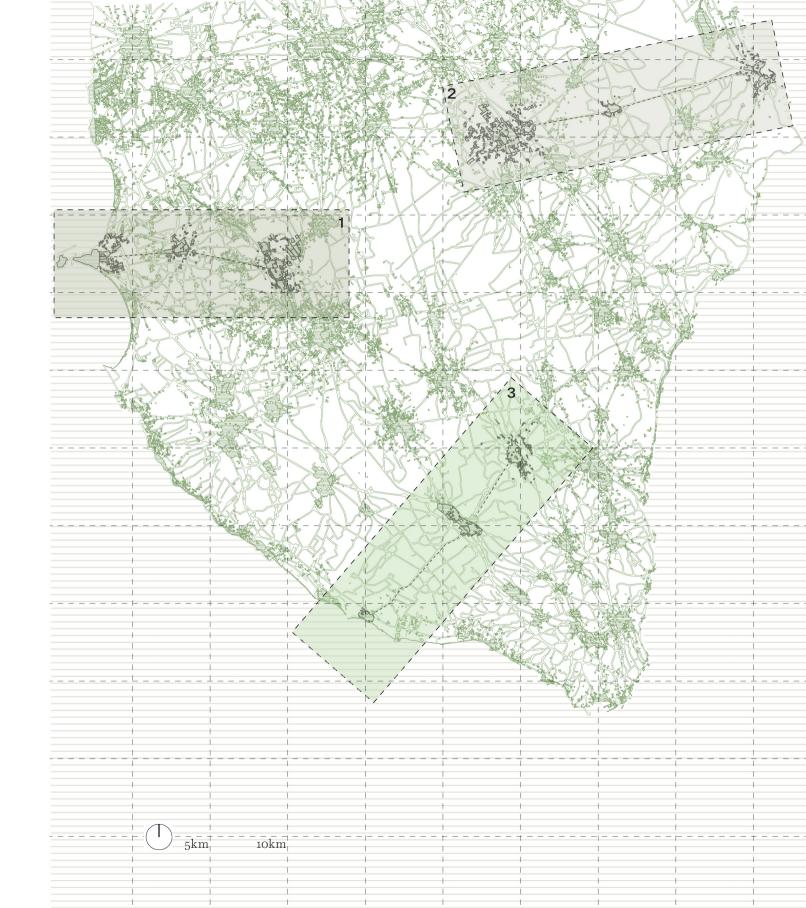
Da questa lettura gerarchizzata emerge una ritmicità del territorio che mette in evidenza come ogni centro costiero abbia il proprio polo di riferimento nell'entroterra, tra i quali si interpongono delle frazioni.

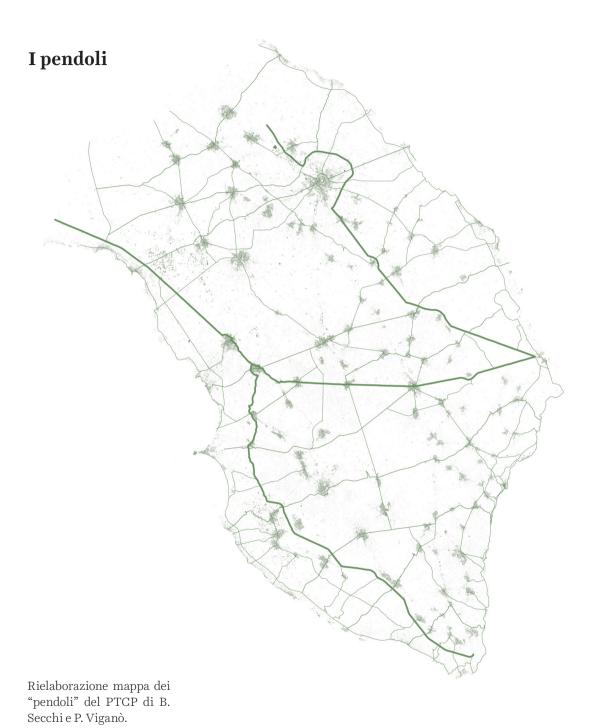
La ricerca adotta quindi questa lettura trasversale e prosegue con l'individuazione di diversi transetti. Nello specifico si sono confrontati i seguenti:

- 1. Parabita Alezio Gallipoli
- 2. Maglie Palmariggi Otranto
- 3. Specchia Presicce Acquarica Lido Marini

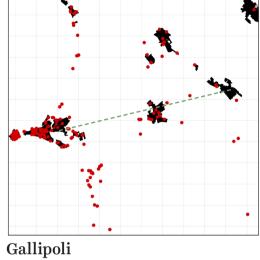
Si è proseguito con un'analisi concettuale della densità e frequenza di strutture ricettive all'interno di queste tre aree. I transetti di Otranto e Gallipoli risultano saturi sia lungo il litorale che nell'entroterra, mentre Lido Marini ha una densità più concentrata solo lungo la costa.

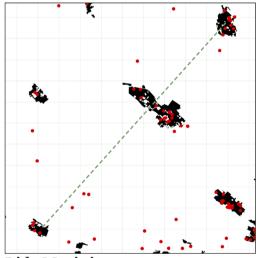
Si è pertanto deciso di focalizzare l'analisi e l'elaborazione progettuale su questo transetto.



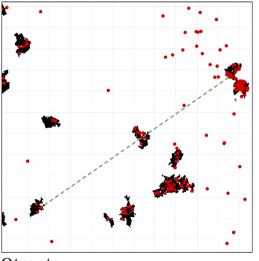


Densità e frequenza di strutture ricettive





Lido Marini



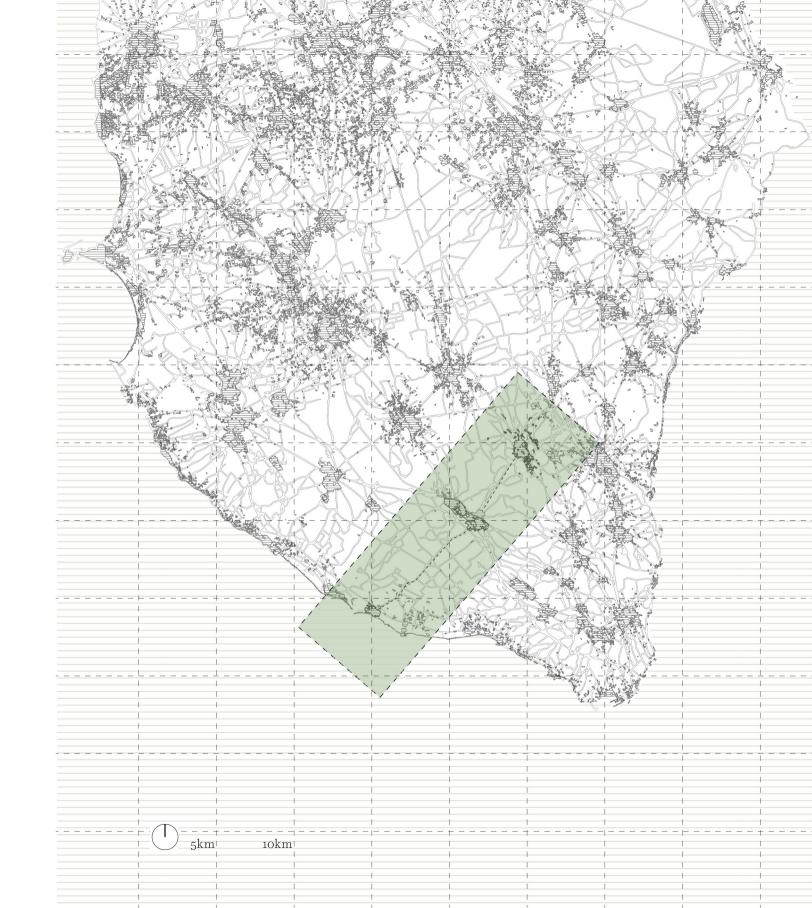
Otranto

20km

124

Inquadramento del transetto

Specchia-Presicce Acquarica-Lido Marini



4.1. Descrizioni

La porzione di territorio che si estende da Specchia a Lido Marini copre una distanza di 14 chilometri. Specchia è situata nell'entroterra di questa regione, precisamente su una modesta altura ai piedi della Serra Magnone, con un'altitudine di 131 metri sopra il livello del mare. L'origine etimologica del nome di Specchia è associata ai monticelli di pietra che in passato erano utilizzati come strutture fortificate, le cosiddette "specchie," di cui oggi rimangono solo pochi esemplari.

In passato, il paesaggio circostante era caratterizzato da una vasta foresta di ulivi e da un sistema di muretti a secco a terrazzamento sulla serra. Attualmente, il paese è attraversato dalla strada provinciale SP 76, che conduce a Presicce Acquarica e successivamente alla costa di Lido Marini. Tuttavia, l'entroterra attraversato dalla provinciale è attualmente dominato da ulivi secchi e non potati, trasmettendo un senso di trascuratezza e abbandono a chi la percorre.

Anche Presicce Acquarica è un comune di dimensioni ridotte, situato in prossimità delle serre salentine. Il suo territorio, oltre al nucleo abitato, è caratterizzato da una vasta area di macchia mediterranea, poiché si trova in una vallata ricca di risorse idriche.

Continuando in direzione della costa, il pa-

esaggio desertificato dominato dagli uliveti è attenuato dalla presenza significativa di macchia mediterranea e da piccole aree boschive, che rientrano nelle zone protette ZSC. Inoltre, grazie alla vicinanza al mare, alcune aree costiere hanno beneficiato di politiche di riqualificazione e valorizzazione delle antiche masserie, che sono state trasformate in resort o agriturismi esclusivi.

Sulla costa si trova, invece, Lido Marini, una località marittima stagionale che rientra nel territorio di Ugento. Anch'essa ha subito le dinamiche del turismo di massa e dell'espansione delle seconde case.

Le fotografie di seguito riportate sono state effettuate tramite l'utilizzo di un drone, in data 17.06.2023



Le Serre salentine

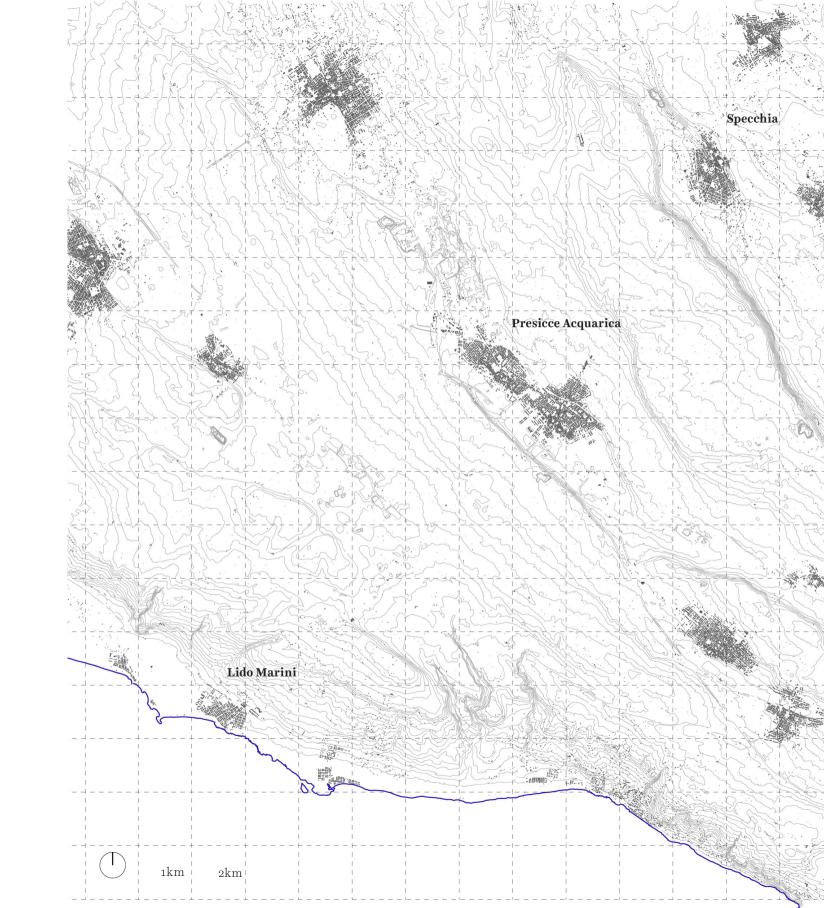
Le Serre salentine sono l'unica conformazione orografica del Salento e si costituiscono da dorsali e depressioni che si estendono in direzione Nord/Ovest e Sud/Est.¹

Questi bassorilievi raggiungono al massimo i 201 m e sono distinti in tre serie allungate parallele che convergono nel promontorio di Leuca. Le serre sono il risultato di processi geologici di sommersione ed emersione che sono durati milioni di anni. Sono costituite principalmente da rocce calcaree sedimentarie. Queste rocce si sono formate in epoche geologiche molto antiche, quando questa regione era coperta dal mare. I sedimenti marini si sono gradualmente accumulati sul fondo marino, creando strati di calcare che nel corso del tempo si sono compattati e solidificati.

La formazione delle Serre salentine è stata influenzata da due processi geologici principali: il sollevamento delle rocce e l'erosione. Nel corso di milioni di anni, a causa dell'attività tettonica, le rocce calcaree sono state sollevate dalla loro posizione originale sul fondo del mare, emergendo per formare le colline che vediamo oggi. Questo sollevamento ha creato una serie di pieghe e fessure nelle rocce, conferendo alle Serre la loro conformazione ondulata. L'erosione, causata principalmente dall'azione dell'acqua piovana e dei fiumi, ha modellato ulteriormente le rocce calcaree nel corso del tempo, creando gole, caverne, e formazioni rocciose caratteristiche di questo luogo.

Le rocce calcaree delle Serre sono altamente

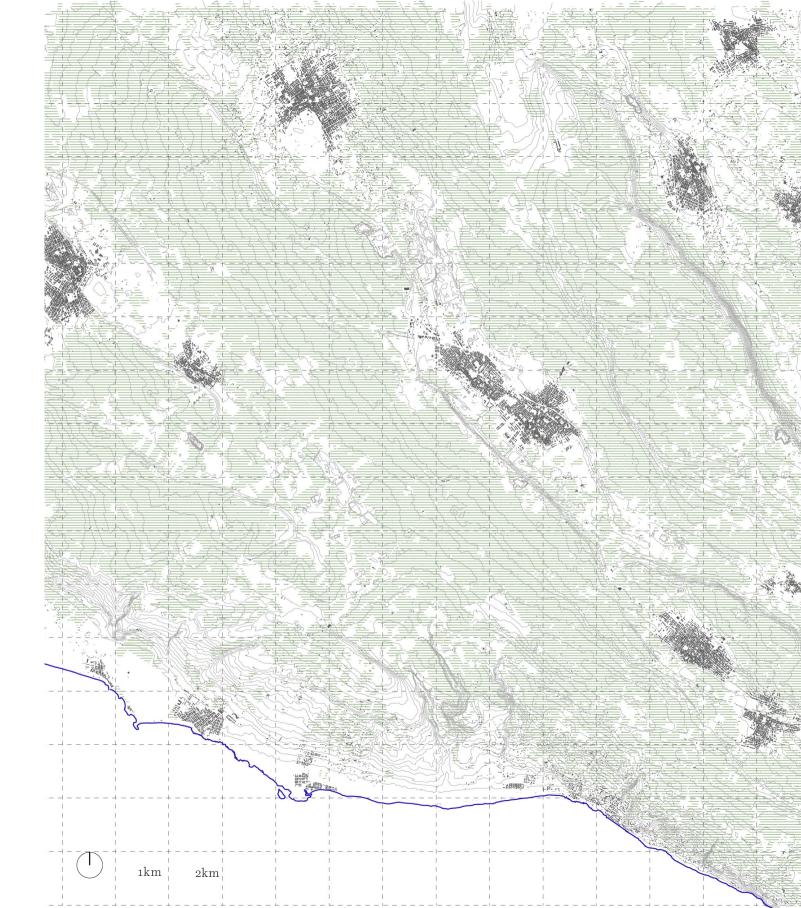
1. Piano Paesaggistico Territoriale, Ambito 11, Salento delle Serre, Assessorato all'Assetto del Territorio, p.9.



permeabili, il che significa che l'acqua può infiltrarsi facilmente attraverso di esse. Questo processo contribuisce alla formazione di pozzi naturali e acque sotterranee, che sono vitali per l'approvvigionamento idrico in questa regione caratterizzata da una relativa scarsità d'acqua.

Durante l'Antichità e il Medioevo, la regione del Salento fu spesso soggetta a invasioni e conflitti. La conformazione geologica delle Serre, con le loro colline scoscese e le formazioni rocciose, offriva un ambiente naturale ideale per scopi difensivi. Questa area fu spesso utilizzata come punto di avvistamento e di difesa grazie alla sua elevazione e alle vedute panoramiche.

Rappresentazione della superficie ulivetata presente nel transetto.

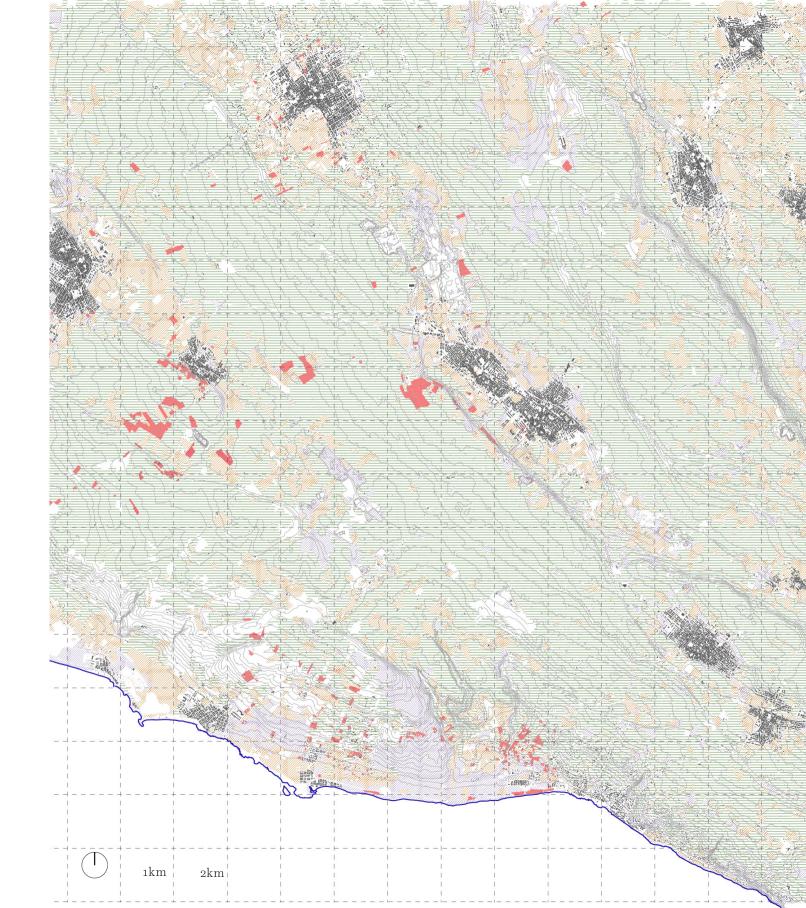


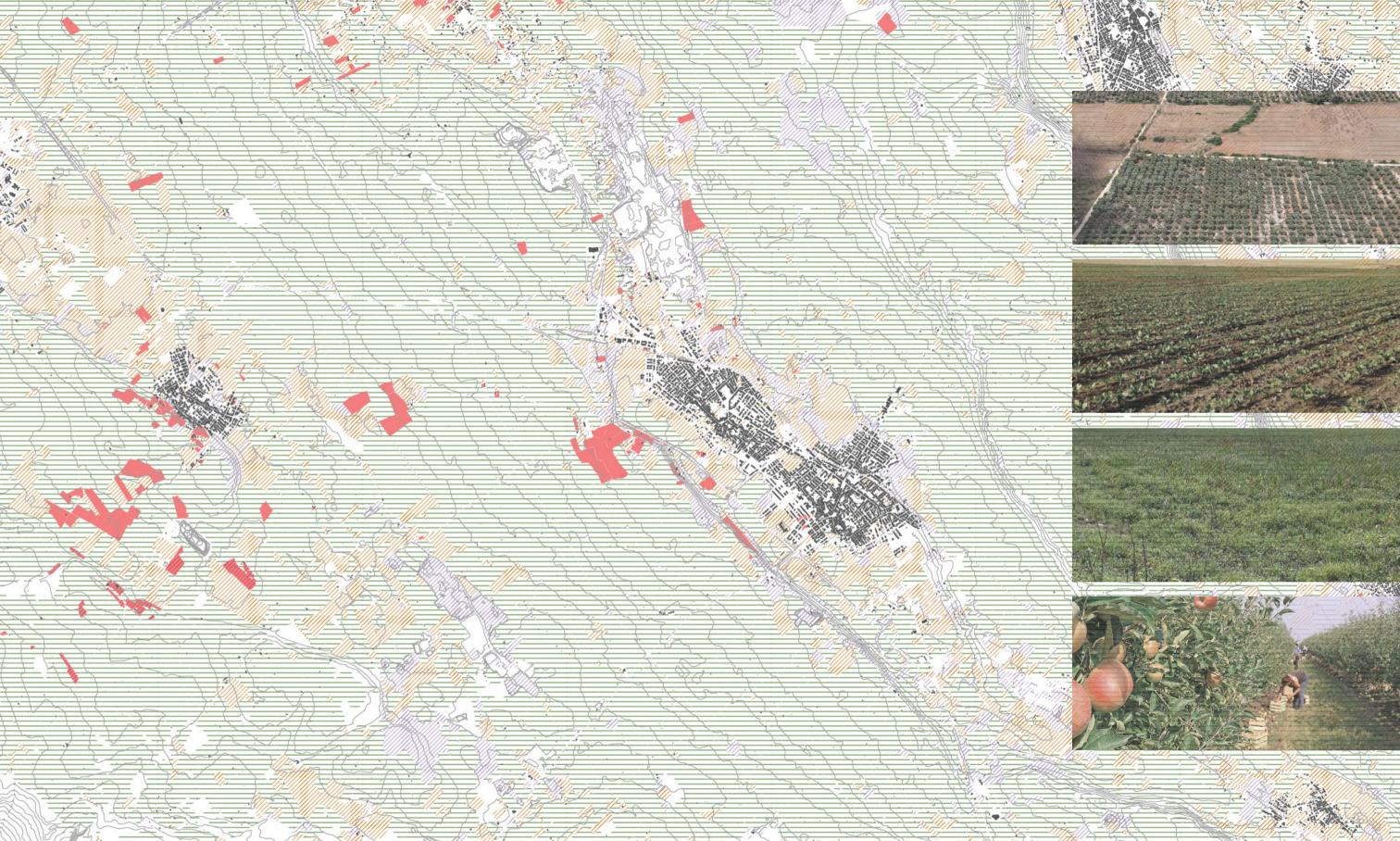


Seminativi, uliveti e frutteti

Nella lettura del Piano Territoriale di coordinamento redatto da B. Secchi e P. Viganò è stato messo in rilievo come la naturalità del Salento fosse omogenea e gli scenari, che immaginavano il Salento come "Grande Parco," miravano ad una naturalità diffusa che però non è stata attuata. L'elaborato analitico dello stato attuale mette in evidenza l'omogeneità ecologica sul territorio, nonché la monocultura. Ad esclusione di alcuni seminativi e frutteti, emerge l'estensione dell'immensa foresta di ulivi che ha caratterizzato il Salento fino all'arrivo del patogeno. L'unica area territoriale nella quale si può riscontrare diversificazione è la zona costiera, maggiormente caratterizzata da aree incolte e della quale si è conservata maggiormente la naturalità esistente.









Naturalità esistente

Nel transetto preso in esame, la naturalità si è conservata quasi esclusivamente lungo le dorsali delle Serre a causa della maggiore pendenza e delle rocce superficiali che hanno impedito la messa a coltura. Dalla carta della naturalità esistente si osserva, infatti, come l'andamento dei nuclei principali di boschi assuma un caratteristico andamento lineare corrispondente alle creste delle Serre. Sono poi presenti piccoli nuclei sparsi di bosco, spesso corrispondenti a nuclei recintati caratteristici del Salento.

Molto diversa è la situazione della fascia costiera che presenta elementi più significativi di naturalità che sorgono su zone umide, in parte bonificate. Lungo la costa, si estende un cordone dunale dominato da ginepri, accompagnato da una pineta retrodunale di Pinus halepensis. Queste formazioni boschive costiere svolgono un ruolo cruciale nella protezione delle dune e dell'entroterra.

Nelle zone più interne, si trovano vaste aree di macchia mediterranea insieme a pseudosteppe, dove piante come *Cymbopogon hirtus* sono prevalenti. Queste formazioni vegetali di macchia sono segnate da profonde incisioni erosive note come "gravinelle", che ospitano una variegata vegetazione, tra cui la macchia mediterranea e piccole porzioni di lecceta.²

A Sud-Est del transetto, si colloca il Canale del Fano, un avvallamento che si sviluppa lungo due rami paralleli. Questo ambiente naturale è caratterizzato da un ampio canalone di origine erosiva, le cui sponde sono state terrazzate per coltivare ulivi. La zona vanta una notevole diversità botanica, con alberi di noce monumentali, orchidee selvatiche, carrubi secolari e piante rare come l'*Iris Unguicularis Poir* e il *Vitex Agnus-Castus*.

Le pendici del canalone ospitano formazioni cespugliose tipiche, tra cui il Lentisco e arbusti caratteristici della macchia mediterranea. Un elemento significativo di questo scenario è la presenza di un corso d'acqua perenne alimentato da piccole sorgenti sotterranee, evidenziato da una striscia continua di canneto. In passato, questo corso d'acqua si estendeva fino al mare, come documentato dalle antiche mappe del catasto dei beni demaniali provinciali, che indicavano una lunghezza di ben 6,58 chilometri. Tuttavia, al momento attuale, il Canale si arresta a metà strada, segnando un notevole cambiamento nell'ambiente circostante nel corso del tempo.

Nell'area del transetto si trovano piccoli nuclei di bosco sparsi, spesso corrispondenti a nuclei recintati tradizionali del Salento e identificati come Siti di Importanza Comunitaria (SIC). La conservazione e il ripristino di queste caratteristiche naturali e storiche sono riconosciute dal Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR).

Questo parco naturale ospita una ricca biodiversità e comprende 16 habitat di interesse comunitario, di cui 6 sono considerati prioritari. Questi habitat sono particolarmente rilevanti poiché tipici delle zone di transizione costiera, le quali includono formazioni vegetazionali anche sulle dune di sabbia.

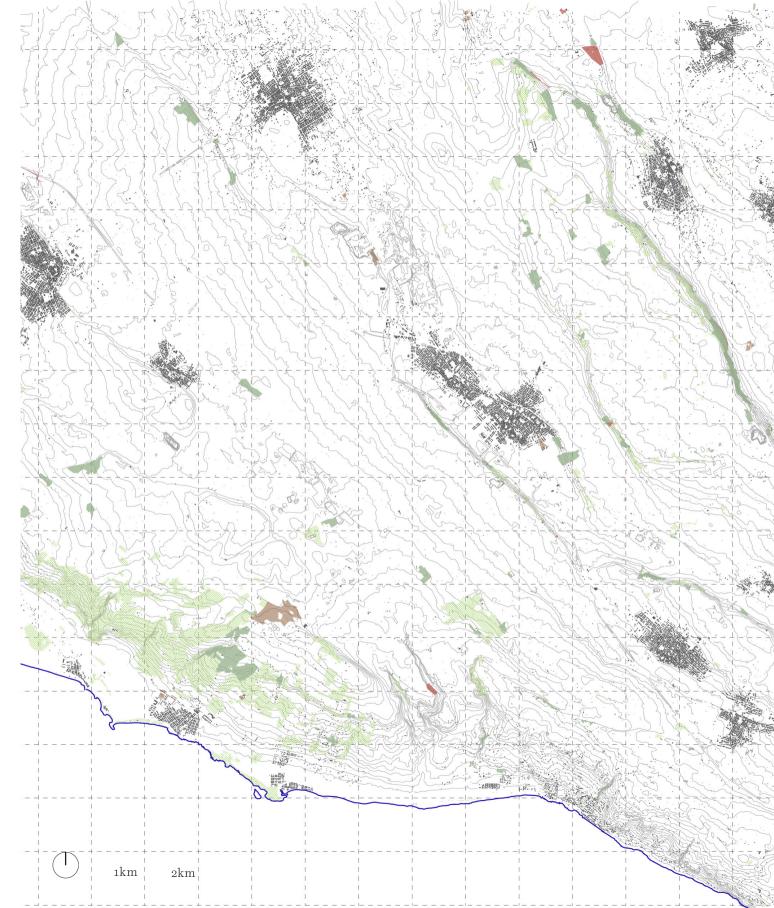
^{2.} Piano Paesaggistico Territoriale, Ambito 11, Salento delle Serre, Assessorato all'Assetto del Territorio.

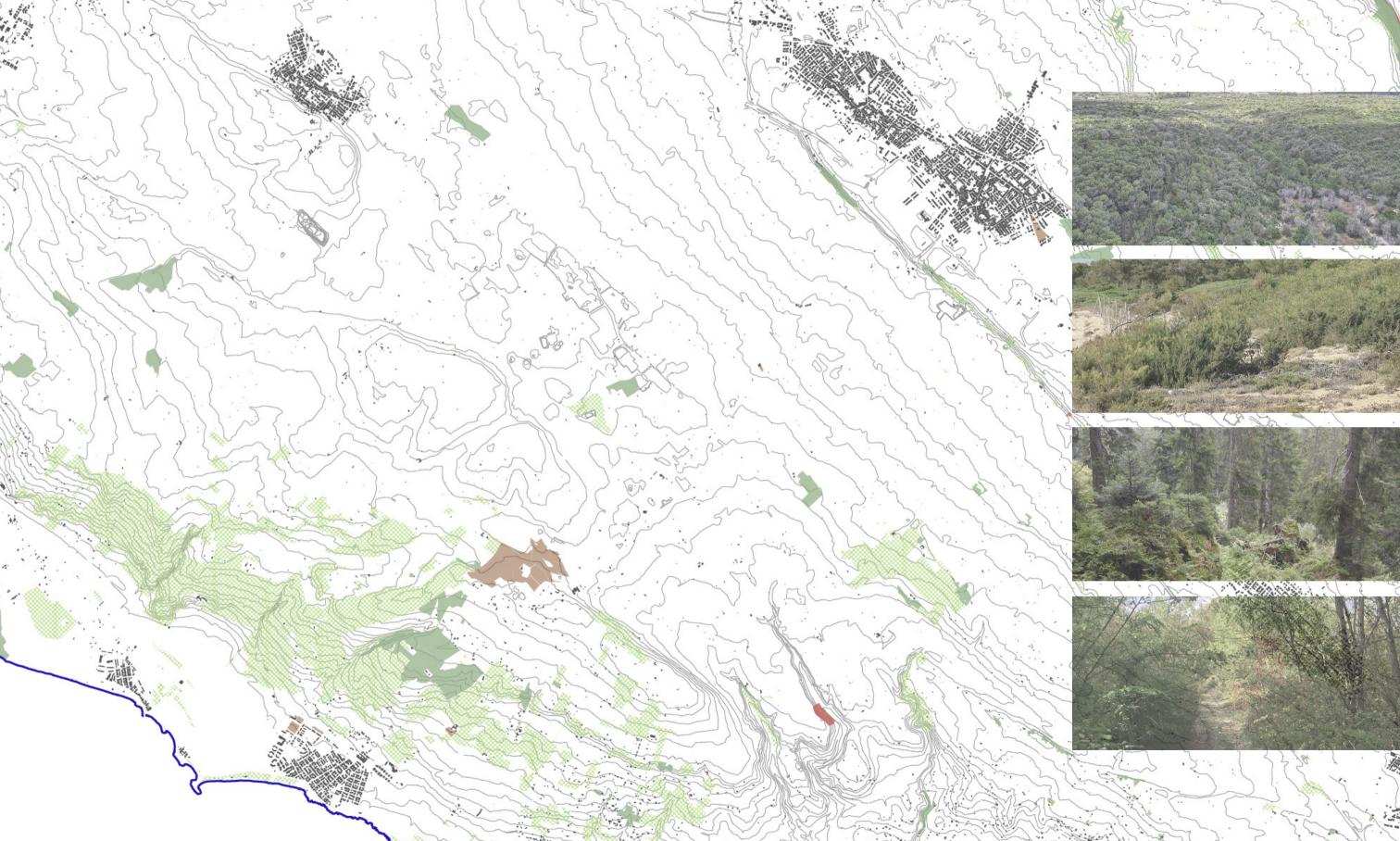


Riserva naturale Canale del Fano, Salve (LE).

Fonte immagine: https://www.meditazioninmovimento.it/escursione/sentiero-dei-fani.





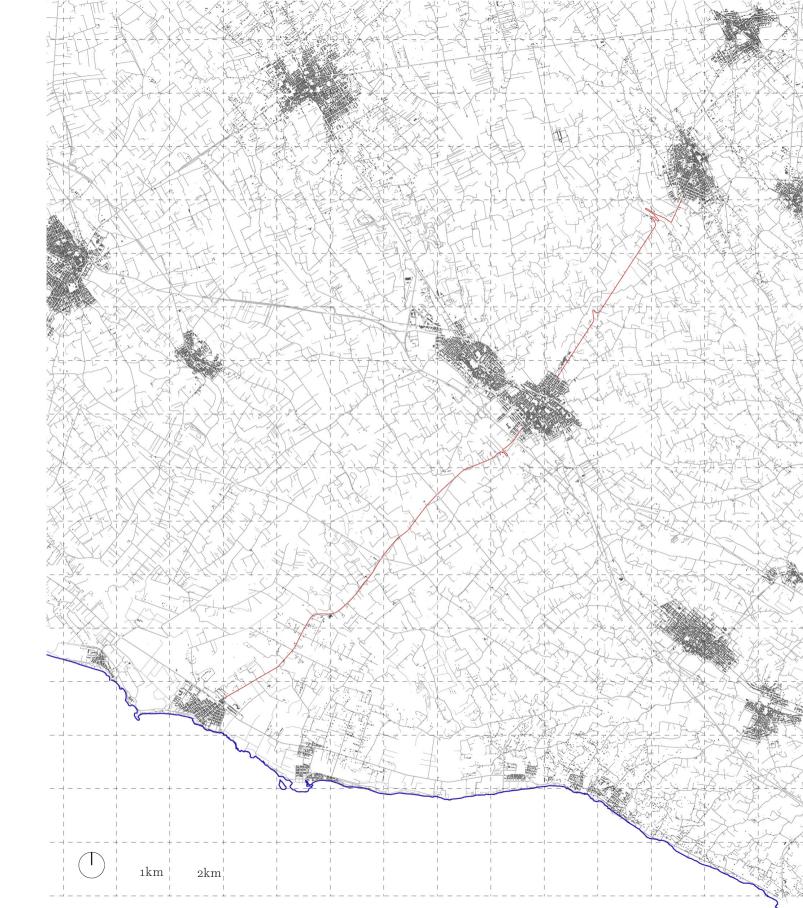




Strada provinciale SP 76

Precedentemente si è fatto riferimento al sistema infrastrutturale salentino: le provinciali che attraversano il territorio costituiscono un sistema gerarchizzato e diramato. Si fa riferimento al PTCP di B. Secchi e P. Viganò, che leggono il Salento come composto da grandi assi da cui si diramano i "pendoli". Questo elaborato analitico, incentrato sul transetto preso in esame, mette in risalto la presenza della provinciale che lo taglia trasversalmente. Le strade secondarie sono infrastrutture nate e create in relazione alle diverse pratiche agricole.

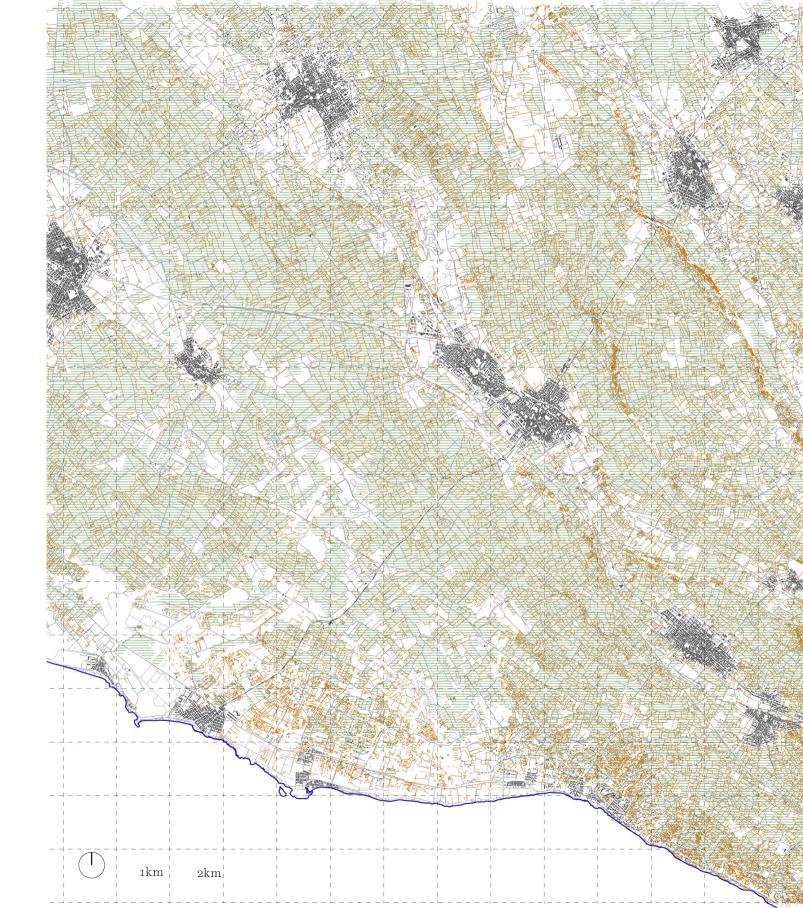
L'infrastruttura principale indirizza i flussi, poiché è stata creata perseguendo l'unico obiettivo della velocità, tralasciando l'importanza che esse assumono. L'organizzazione di strade, ferrovie e piste ciclabili consentono di articolare le tecniche del movimento, costituendo luoghi dotati di densità e accessibilità differenti.

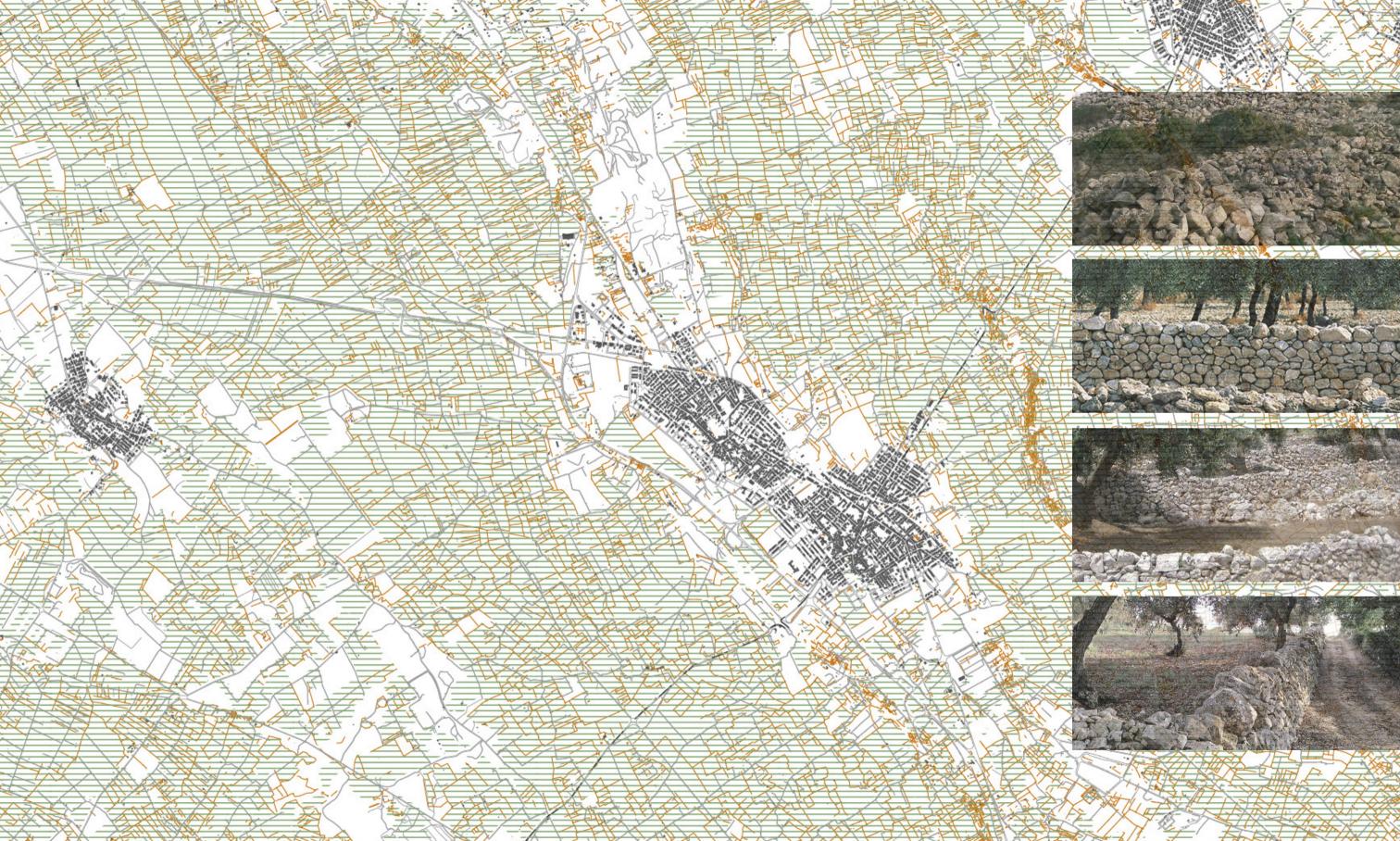




Muretti a secco

Nella sezione 3.4 della ricerca, si è prestata particolare attenzione ai muretti a secco come oggetto di indagine, ora si cerca di analizzarne la dimensione spaziale all'interno del transetto preso in esame. La mappatura dei muretti a secco in questa porzione del Salento fornisce un quadro dettagliato delle loro posizioni geografiche e delle relazioni con altri elementi del paesaggio. L'analisi della mappatura dei muretti a secco all'interno del transetto preso in esame, rivela una distribuzione diffusa, ma con una concentrazione significativa in prossimità delle Serre. Da quest'analisi si può facilmente dedurre il legame storico e funzionale tra i muretti a secco e le attività agricole della regione.

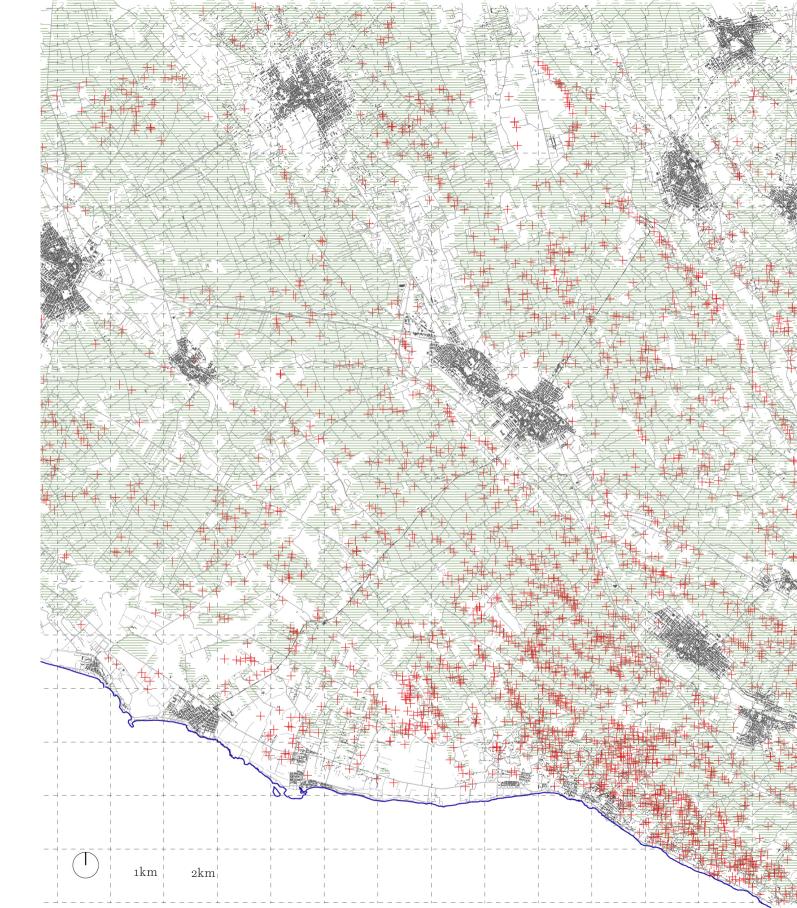




Pajare

L'elaborato grafico in oggetto rappresenta la distribuzione delle pajare, tipiche costruzioni rurali del Salento, nella porzione di territorio compresa tra Specchia e Lido Marini. L'analisi delle pajare riveste un ruolo di rilievo nella sezione 3.4 di questa ricerca, e qui cerchiamo di contestualizzare e approfondire ulteriormente la loro distribuzione all'interno del transetto oggetto di studio. La mappatura include sia le pajare in buono stato conservativo che quelle diroccate che oggi si presentano come ruderi.

Questa diffusione non è omogenea ma mostra una concentrazione maggiore nelle zone di transizione tra l'area urbana e quella rurale. Questo aspetto può essere interpretato come una testimonianza dell'interazione tra le comunità rurali e urbane nella regione.







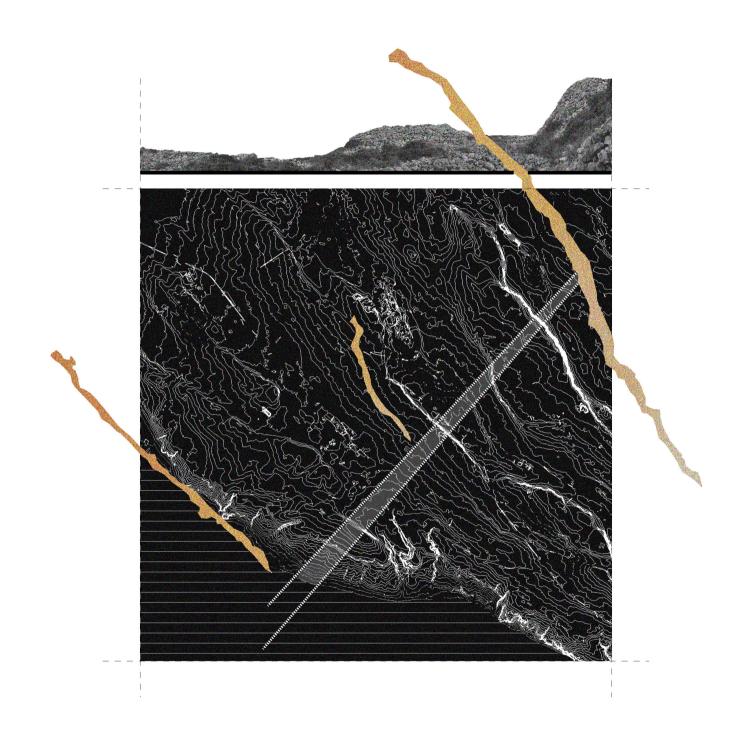
4.2. Questioni

Precedentemente è stata svolta un'analisi degli elementi sia fisici che naturalistici che caratterizzano il transetto oggetto di studio. La ricerca ora ha come obiettivo l'individuazione degli elementi con i quali il progetto entrerà in contatto e rispetto ai quali verrà strutturato.

Le Serre e la provinciale

L'elaborazione grafica qui riportata mette in risalto e in relazione due elementi che caratterizzano particolarmente il transetto: le Serre salentine e la presenza della provinciale SP 76. Questi due elementi rappresentano due punti di contatto significativi per lo sviluppo progettuale. Le serre, come è emerso precedentemente, sono un elemento fisico naturalistico che ha determinato gli insediamenti sul territorio e sono terreno fertile per la crescita di nuove ecologie data la composizione idrogeologica che le caratterizza.

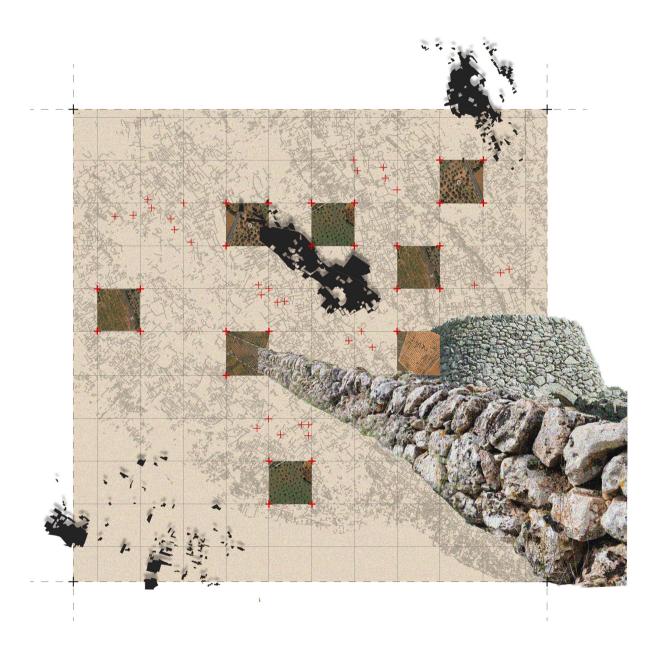
La provinciale, invece, è l'elemento di rottura ma allo stesso tempo di unione. Essa segna longitudinalmente il transetto oggetto di studio, direzionando univocamente i flussi dall'entroterra alla costa e viceversa.



Antropizzazioni rurali

L'enfasi in questo elaborato è posta sugli elementi in pietra a secco che caratterizzano il territorio. L'elaborato mostra delle campionature di terreni, nelle quali viene mostrato il *pattern* generato dalla composizione di muretti a secco e pajare che, insieme alle aree ulivetate, da sempre hanno caratterizzato il territorio salentino prima dell'arrivo del patogeno.

La rottura dell'equilibrio di questa trama, è occasione per definire nuove composizioni ecologiche.



1,4 km 2,8 km

Polarizzazione turistica

L'ultima questione di progetto è focalizzata sul tema del turismo. L'obiettivo dell'elaborazione grafica è far emergere le criticità che caratterizzano la costa, in particolare nei mesi estivi che hanno portato alla creazione di un luogo stagionale e sovraffollato e alla creazione di pratiche turistiche standardizzate. Sono riportati dati ISTAT che indicano la percentuale di flussi turistici delle località di Specchia, Presicce Acquarica e Lido Marini. Questi dati sono affiancati da una spazializzazione diffusa di alcune masserie nell'entroterra, che permette di comprenderne il sistema insediativo. Da questa analisi emerge un territorio ormai saturo in prossimità del litorale costiero, frastagliato e inaccessibile, contrapposto ad un entroterra più prossimo ad accogliere flussi e nuove pratiche dell'abitare.



1,4 km 2,8 km

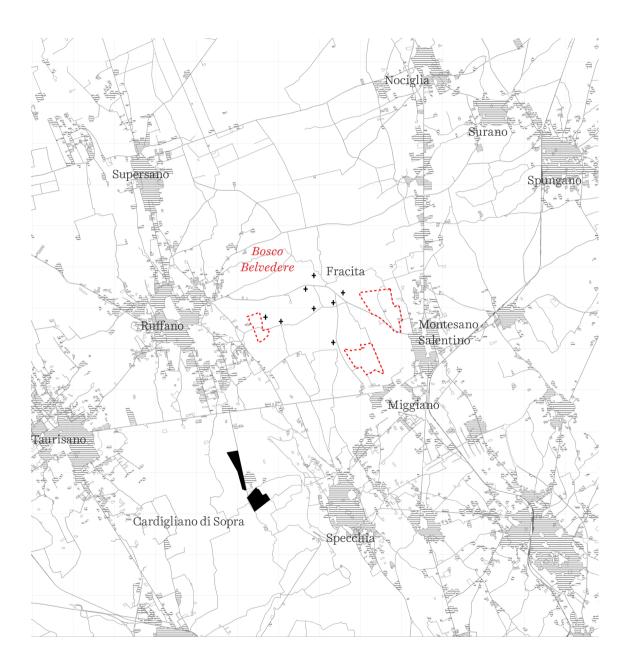


4.3. Azioni in corso

La motivazione della scelta del transetto come luogo in cui sperimentare un progetto di ridefinizione ecologica, ricade anche sulla presenza di iniziative che ad oggi si stanno adoperando per risollevare parte del Salento dal disastro ecologico causato dal batterio Xylella. Si tratta principalmente di due differenti tipologie di iniziative, che operano su terreni situati nelle vicinanze del transetto Specchia-Lido Marini. Venire a conoscenza della presenza di questi attori, ci ha permesso di prendere consapevolezza della grandezza e dell'importanza di questo intervento sul territorio.

La ricerca svolta nella fase iniziale della tesi comprende un ampio lavoro di indagine, costituito da sopralluoghi mirati nelle zone in cui si stanno sperimentando i progetti di ridefinizione ecologica e interviste condotte agli interlocutori, i quali, hanno chiarificato dettagliatamente le loro dichiarazioni d'intenti, i loro approcci, le competenze biologiche a cui si appoggiano e gli studi condotti. Al fine del nostro progetto, di fondamentale importanza è stato comprendere le speranze e le promesse che queste iniziative hanno per il Salento, comprendere a cosa auspicano e cercare di applicare tutto ciò che è stato possibile apprendere sul campo nel progetto.

Nella mappa sono evidenziate le Aree ZSC della Padula Mancina, di 92 ettari complessivi, rappresentate con il tratteggio rosso, i terreni di Manu Manu riforesta, situati vicino le tracce dell'antico Bosco Belvedere. Vicino Specchia sono mappati i due terreni di Fondazione Sylva nella località di Cardigliano.



Ecologie rigenerative: Abitare il Salento post-Xylella

Fondazione Sylva

Il primo tentativo di risposta alle crisi innescate dal batterio è da parte della Fondazione Sylva, un'organizzazione no-profit nata nel 2021 in Puglia, che si occupa di rigenerazione ambientale attraverso la riforestazione. Fondazione Sylva contribuisce attivamente alla rinascita ambientale di questo territorio e contemporaneamente si adopera per mitigare gli effetti del cambiamento climatico piantando alberi anche in altre regioni d'Italia¹.

Il 5 ottobre 2022, viene firmato un accordo tra la Fondazione Sylva e il Comune di Specchia (LE), che ha come obiettivo la riforestazione e la rinaturalizzazione delle aree colpite dalla Xylella. "Diciottomila alberi da piantare entro il 2023"² è il fulcro dell'accordo in questione. Il fulcro dell'accordo è la dotazione di un nuovo bosco a circa 4km di distanza dal Comune di Specchia: si tratta di un terreno di circa 20 ettari nella località di Cardigliano, assunto dalla Fondazione in comodato d'uso. Qui Fondazione Sylva ha già iniziato a mettere a dimora diciottomila alberi, più precisamente specie autoctone, 80% alberi e il 20% arbusti: Leccio, Quercia Spinosa, Pino d'aleppo, Lentisco, Rosa Canina, Roverella, Quercia vallonea, Ginepro, Corbezzolo e Fillirea.

Il presidente della Fondazione Sylva, Luigi De Vecchi, afferma che "promuovere una maggiore varietà sul territorio, significa creare un ambiente più protetto rispetto a future epidemie vegetali contribuendo alla rigenerazione paesaggistica post Xylella nel territorio di Specchia". Si tratta

com/riforestazione/

quindi di un tentativo di abbattere la monocoltura presente sul territorio, ma anche di ripristino e di tutela della biodiversità.

L'area individuata ha un ecosistema di grande interesse ma è per metà incolta. La restante parte è invece quel che resta del Parco dei Centenari, luogo fortemente simbolico, antico uliveto falcidiato dal batterio della Xylella Fastidiosa.

All'interno di questo terreno è presente il Borgo Cardigliano, antichissimo centro agricolo risalente all'età fascista, divenuto in seguito soggiorno esclusivo per turisti ed ora luogo incolto e abbandonato.

Il progetto prevede di piantare specie autoctone al fine di realizzare nuovi boschi compatibili con le specificità del terreno e con la flora circostante già presente. L'accordo stipulato prevede anche l'impegno da parte di Fondazione Sylva nella cura e nella manutenzione del terreno per cinque anni, ma anche nella sensibilizzazione del territorio, coinvolgendo le comunità locali.

Alla scadenza del periodo di manutenzione a cura di Fondazione Sylva (5 anni dalla messa a dimora delle piante) la manutenzione e gestione delle nuove aree boschive tornerà automaticamente al Comune, senza necessità di particolari formalità.

Nella relazione tecnica del progetto di riforestazione per mezzo dell'accordo tra Fondazione Sylva e il Comune di Specchia, datata 20 ottobre 2022, è presente l'inquadramento territoriale e catastale delle zone d'intervento, con il relativo uso del suolo e le forme di tutela presenti.

Gli obiettivi perseguiti sono in linea con le in-

^{1.} https://fondazionesylva.

^{2.} Corriere Salentino, ottobre 2022

dicazioni del Piano di Gestione del ZSC e i relativi "obiettivi di conservazione": "Sostenere, ripristinare e migliorare la biodiversità nelle aree Natura 2000 e l'assetto del paesaggio, aumentando le superfici boscate ad elevato valore naturalistico".³

Vi è poi uno studio approfondito sui dati climatologici, sul tipo di vegetazione reale e potenziale, nonché aspetti inerenti la geologia del terreno d'intervento.

Dopo aver selezionato le piante da mettere a dimora, le quali rientrano nella lista delle piante indenni dal batterio Xylella, nella relazione di progetto si è passati alla definizione dei sesti d'impianto e alla composizione delle nuove piantumazioni. Si alterneranno filari di specie esclusivamente arboree e filari di specie miste arboree/arbustive, con un sesto d'impianto di 3,5 x 2,5 m, il quale però è soggetto a possibile variazione in zone in cui il terreno presenti una rilevante pietrosità. A seguire sono poi elencate le modalità di preparazione del terreno da eseguire prima della piantumazione.

In conclusione il progetto proposto è rivolto a una rinaturalizzazione dell'area con l'obiettivo di creare un popolamento forestale naturale per composizione, struttura e densità, in linea con le norme di tutela presenti, da gestire con tecniche di selvicoltura naturalistica.

3. Relazione tecnica, Bosco permanente a ciclo illimitato, Agro di Specchia località Cardigliano, 20 ottobre 2022.



Inquadramento fotografico presente nella Relazione tecnica.







Fotografie del sopralluogo nei terreni della località di Cardigliano.

17.11.2022

Manu Manu Riforesta

Manu Manu Riforesta è un'associazione senza scopo di lucro, fondata da un gruppo di amici. L'associazione è partita nel 2020, acquisendo il terreno Kurumuni in comodato d'uso. Da questo primo terreno hanno poi acquisito tramite donazioni, il Bosco Don Tommaso, fino ad arrivare a successive donazioni, tramite un passaparola tra i cittadini dei comuni limitrofi, che hanno cominciato a sostenere l'operato dell'associazione. il Bosco Don Tommaso si è rivelato essere una zona protetta perché è presente un piccolo stagno, in cui l'associazione sta operando azioni di manutenzione.

Acquisendo i terreni abbandonati (tramite acquisto, comodato d'uso, donazione o affitto) e attraverso un lavoro di sensibilizzazione sia della popolazione sia degli Enti, l'associazione sperimenta l'agro-forestazione o la manutenzione di queste zone situate all'interno del territorio anticamente denominato Bosco Belvedere, nei paduli tra i comuni di Ruffano, Montesano e Miggiano, situati a nord del transetto studiato e da noi selezionato come luogo di progetto.

L'associazione collabora con le comunità locali affinchè tutti sentano l'esigenza di far rinascere e rinvigorire quelle terre che in passato erano ricche e fertili ma che per via della catastrofe del batterio Xylella, ad oggi sono abbandonate.

La forza di Manu Manu Riforesta sta nella sinergia trovata con le competenze dell'Università del Salento e il suo Orto Botanico, con i quali hanno stretto un patto di collaborazione volto allo studio di questi terreni e delle colture e specie arboree adatte, in virtù del problema del cambiamento climatico e del processo di desertificazione in atto.

Attraverso la volontà e collaborazione di soci e volontari, l'associazione punta a mettere in atto la piantumazione di biodiversità autoctona a fianco agli ulivi in stato di disseccamento.

Risulta interessante la scoperta fatta tramite le interviste riguardante l'approccio utilizzato da Manu Manu Riforesta nei confronti degli ulivi dilaniati dal batterio.

L'associazione punta ad una manutenzione e ad un ripristino del ciclo della natura attraverso la potatura degli ulivi, ricostruendo così lo strato organico del terreno e piantando tra essi specie autoctone, permettendo una rinaturalizzazione di questi terreni.

Quello che emerge dal loro atteggiamento nei confronti di questo territorio è la speranza che l'ulivo si possa riprendere tramite le loro azioni di manutenzione, dandogli nuova vita.

Il loro obiettivo è quindi la riforestazione di una parte del territorio che attualmente conta migliaia di ulivi estirpati, in parte in stato di abbandono e disseccati, in parte sono in atto la piantumazione da parte di privati di nuove specie d'ulivo in grado di contrastare la Xylella.

La realtà dei fatti è che, come emerso dal capitolo precedente, la monocultura incentrata sulla piantagione dell'ulivo ha impoverito il territorio e ancor più l'uso incontrollato dei prodotti chimici.

Manu Manu Riforesta con la loro iniziativa punta quindi a ripristinare la biodiversità avvalendosi della consulenza di esperti botanici (tra cui Rita Accogli, dell'Orto Botanico di Lecce, nostra interlocutrice) e in base alle caratteristiche del terreno piantano alberi da frutto, macchia mediterranea, querce ed essenze.

VOCI Manu Manu Riforesta

Intervista e visita ai terreni Bosco Don Tommaso e Bosco Belvedere di proprietà dell'associazione Manu Manu Riforesta

Che tipo di attività state svolgendo sui vostri terreni?

Qui noi facciamo manutenzione. Qui abbiamo incontrato questo bosco con un canale che ora è un lago e l'abbiamo bonificato. Laggiù c'era anche un deposito di amianto oltre a spazzature, carcasse di animali, computer rotti. Quest'area è di nostra proprietà, è il cuore di quello che stiamo facendo e come vedete è un uniqum nel Salento, perché non esistono altri posti come questo, così come non c'è nessuno che si prenda cura di un posto come questo, con l'acqua addirittura, quest'anno eccezionalmente pieno. Noi cerchiamo di mantenere una biodiversità naturale, senza forzare. Poi abbiamo una serie di altri terreni dove invece abbiamo piantato delle piante autoctone, nel rispetto di quelle che sono le specie sul territorio, autoprodotte da noi.

Da dove deriva la decisione di non tagliare gli ulivi?

In primis dal voler mantenere la speranza perché gli ulivi hanno storie centenarie se non millenarie e noi ne sappiamo troppo poco per decidere che l'ulivo non ha più speranza di riprendersi. Ma anche se l'ulivo dovesse completamente seccarsi, quello che resta sul terreno è habitat di moltissime specie animali e fonte di nutrimento per il terreno. È un po' la logica di chi ara i terreni, che sradica tutto e poi ci passa sopra secchiate di concimi. Noi cerchiamo di costituire la materia organica del terreno, il suo strato organico. Noi cerchiamo di stare in un ciclo vitale della natura che non possiamo misurare con la nostra visione delle cose. Noi viviamo 80 anni, un ulivo ne vive 1000, già questo la dice lunga. Tutto ciò che vedete qui a terra è vita.

È necessaria una premessa: in questo territorio vi era un surplus di olive. La monocultura dell'ulivo negli anni ha preso il sopravvento. Gli alberi sono stati trattati in maniera industriale: arature, concimazioni, distruzioni di qualunque cosa non si chiami ulivo. Questo è il contesto da cui siamo partiti, il disastro, che è contemporaneo all'uomo che ha indebolito gli alberi insieme alle patologie, così come con le persone e qualsiasi essere vivente abbia un sistema immunitario.

Oggi abbiamo alberi di 600-700 anni che dalle radici gettano vita, non sono morti. Noi non sappiamo se questi "figli" dalle radici potranno mai ricomporre l'albero tra cento anni, ma ci sembra assurdo sradicare. L'altro motivo è che per noi è inutile sradicare la monocoltura per fare la monocoltura intensiva di ulivi, perché se no tra un tot di anni compariranno gli stessi problemi, bisogna quindi diversificare, partire dalla biodiversità. Non piantare più ulivi, quindi non fare quello che l'Europa e la Regione Puglia hanno detto, ovvero di sradicare gli ulivi vecchi e di piantare quelli nuovi, uno più vicino all'altro, rimpicciolendo quindi il sesto di impianto così da poterne mettere mille dove né si mettevano cento. Assolutamente noi facciamo il discorso contrario: lasciamo gli ulivi, piantiamo intorno biodiversità, creiamo un equilibrio che negli anni si è completamente degradato. Stiamo

quindi facendo un progetto su questo territorio che era una monocoltura intensiva molto aggressiva, molte sostanze chimiche. Le analisi dell'acqua dell'ARPA della Regione Puglia sono impressionanti, con residui 7 volte superiori al massimo di boro, zolfo, tutte sostanze utilizzate in agricoltura che adesso si trovano nella nostra falda.

Come vedete l'abbandono di questi terreni ulivetati?

L'abbandono per noi è il ripristino della biodiversità. Un terreno incolto ha milioni di funghi e batteri, che è ciò di cui in realtà abbiamo bisogno, perché interrompere i cicli della natura poi ti porta a queste conseguenze. È così in tutte le parti d'Italia: qui in Salento con l'ulivo, in Trentino con la mela, a Modena con la ciliegia. Il problema della monocoltura è che non essendoci diversità di alberi, ne cade uno e cadono poi tutti insieme. La biodiversità invece aiuta il bosco ad essere più forte.

Qui in Salento si parla di monocoltura dell'ulivo da metà 800, perché qui in realtà era un bosco, il Bosco Belvedere, di 7000 ettari. Si trattava del polmone verde del Salento. Adesso noi nel nostro piccolo vogliamo ripiantarne un pezzo che non sarà mai uguale, è impossibile, ma comunque tentiamo un richiamo di biodiversità.

Cosa potete dirci in merito alla scelta e alle varietà di piante?

Stiamo studiando. Noi facciamo gli alberi da seme, andiamo in autunno a raccogliere le ghiande delle querce che cadono qui e piantiamo. Solo così vediamo se quella pianta resiste o no, alcuni crescono e altri no e quindi vanno poi sostituiti con un altro tipo di pianta. La terra funziona a pezzi. Un pezzo non è uguale a un altro. In base al tipo di terreno si decide se mettere frutti, Macchia mediterranea o querce. Se c'è più ristagno idrico si mettono gli olmi, se ce n'è meno metti altre varietà che hanno bisogno di meno acqua. Noi non siamo botanici ma si affiancano a noi esperti nel settore che ci accompagnano nella nostra sperimentazione. Abbiamo provato a mettere piante diverse molto vicine per capire se magari la competizione tra le piante effettivamente esiste come dicono gli agronomi o no. Ma in realtà non è così: è la natura che poi decide. Molto spesso non competono ma cooperano in simbiosi. La nostra forza è assecondare il più possibile la natura. In uno dei nostri terreni, a Kurumuni, sotto i vecchi alberi di ulivo, stanno crescendo un sacco di alberi, che non abbiamo piantato noi, ma sono i topi o le gazze che ne sono responsabili. Ci sono alberi di noce, di fico, querce che stanno crescendo attaccati all'ulivo. Sta crescendo qualcosa di incredibile che noi guardiamo e prendiamo atto del fatto che è cresciuto da solo spontaneamente.

Che tipo di scenario vi immaginate temporalmente? Cosa vi auspicate possa succedere?

In primis ci sono cose che noi auspichiamo non succedano. Ad esempio, il terreno qui di fronte alla nostra area, c'è questo grande uliveto che è una grande proprietà di tre ettari che noi stiamo cercando di acquisire. Lì vi è l'abbandono degli alberi e l'aratura costante del terreno per cui questo viene sempre più esposto alle alte temperature estive e si

secca sempre più in profondità; stiamo creando un deserto con questo genere di operazioni agricole. L'idea che loro hanno è di vendere il terreno al miglior offerente. Gli offerenti in giro sono molto spesso speculatori, avete visto che fioritura di campi fotovoltaici che c'è? Ma anche altre cose che per noi sono estreme, come qualcuno che è venuto a vederlo con l'intenzione di voler fare un'enorme piantagione di kiwi. Quello a cui noi auspichiamo e che un po' sta anche succedendo, è che si fermi questa distruzione del territorio e che qualcuno torni a fare qualcosa seguendo i ritmi della natura, con molto più rispetto di quanto non ci sia stato fino ad ora. Un po' di risultati li stiamo vedendo, qualcuno dei nostri vicini timidamente ci sta imitando e diverse persone ci hanno invece donato dei terreni, piccoli appezzamenti.

L'idea che noi abbiamo è che non facciamo questo per noi, ma per chi verrà, ma anche per chi c'è. Quando abbiamo ripulito questo spazio, abbiamo visto una famiglia che è venuta a fare un pic-nic che ci ha detto che prima venivano, poi è diventato impraticabile. Per noi vedere quella famiglia è già un risultato. Sarebbe bello portare qui una scuola per far conoscere il territorio e a parlare con un contadino che racconti la sua storia. È la comunità che dobbiamo ricostruire. La finalità è quella di immaginare delle opportunità turistiche per le zone interne del Salento. Il problema qui è rimettere in azione un motore che sembra spento, che fa fatica ad andare avanti. Un posto come questo qui dove ci troviamo è magico perché è naturale. Non possiamo immaginare di passeggiare tra i filari di ulivi super intensivi. Creare paesaggio è anche questo, ridare parola alla natura, non sempre all'uomo, ma anche alla storia di questo territorio.

L'uliveto qui di fronte come vedete è cosparso di fiori, perché la natura ha una sua resilienza. Se noi potessimo acquistare questi 90 ettari, non ci faremmo nulla. Non c'è bisogno per forza di mettere le mani in una zona, perché la natura poi se la riprende.

L'idea non è quella né di fare veloce, né di far diventare tutto verde, ma è quella di ricreare un habitat naturale. I fondi che avremmo potuto ricevere erano per piantare ulivi ravvicinati ad uso intensivo. Come esempio abbiamo la Spagna, in cui non raccolgono più niente e in cui hanno desertificato tutto perché hanno adottato questo metodo. Non può essere questo il futuro. C'è bisogno di sensibilizzare. Camminando tra i Paduli, si vede che alcuni di questi luoghi sono proprio depositi di spazzatura, altri luoghi mi sembrano un po' migliorati, però non è solo l'ampio turismo, ma anche la cittadinanza, bisogna creare consapevolezza. Un po' la campagna è sempre stata vissuta come fatica e poi anche perdita, ma questa famiglia che è venuta qui, diceva "era da tanto tempo che non vedevo un airone passare o che non sentivo le ranocchie". Ora questo nostro terreno bonificato permette di nuovo un ciclo naturale che prima era scomparso.

Con che criterio avete selezionato i terreni su cui state intervenendo? E in che modalità li avete acquisti?

Siamo partiti da Kurumuni e siamo arrivati qui camminando. Questo ci è stato dato in comodato d'uso, da persone amiche. Altri sono stati comprati, con una raccolta fondi. In ge-

nerale noi abbiamo segnato un ideale "cerchio rosso", in cui cerchiamo di operare. Uno degli intenti della nostra associazione è quello di possedere i terreni, perché piantare un bosco è una responsabilità; non possiamo chiedere a chiunque un terreno per 10-20 anni, perché non bastano. Noi vogliamo lasciare un'eredità a chi viene dopo di noi.

È un lascito che vorremo fare alla popolazione. Stiamo poi perseguendo l'idea, inseguendo gli enti pubblici e locali, di costruire un sistema di gestione condivisa dell'intera zona ZSC, che sono 92 ettari, area al momento perimetrata, ma che non è nemmeno segnata sulla carta dei comuni. I proprietari non sanno nemmeno di essere in una zona protetta, non c'è un collegamento tra le zone che la compongono. E quindi questo è diventato per noi uno degli obiettivi prioritari, parallelamente al fatto di prenderci cura e coltivare i terreni che abbiamo man mano acquisito, ora siamo a circa 3 ettari.

Abbiamo questo obiettivo "politico", di comunità, di arrivare alla tutela completa delle aree ZSC che al momento è solo una sigla su una delibera della regione, e diffondere ai vari proprietari queste regole di tutela e rispetto. Questo territorio è molto parcellizzato – perciò le persone ci donano degli appezzamenti, perché una volta magari avevano 5 alberi di ulivo che facevano l'olio; ora che non lo fanno più hanno abbandonato tutto e per loro diventa solo una spesa e perciò sono portati a donare questi terreni. Rendere noto che è una zona ZSC, oltre che un'operazione costosa, è in un certo senso "impopolare", perché dire alle persone di non poter fare certe cose su questi terreni non è facile. Quindi noi vorremmo idealmente creare un ente gestore.

Secondo voi l'immagine dell'ulivo come simbolo del Salento riuscirà a permanere nonostante la lotta contro la monocoltura?

Siamo tutti molto legati all'ulivo, lo coltiviamo ancora tutti i giorni e perciò ne saremo per sempre legati, ma abbiamo preso consapevolezza che l'ulivo può coesistere con altre colture. Noi qui potremmo andare in giro nudi senza incontrare nessuno, forse qualcuno che fa trekking. Non si vedono più ormai i contadini che lavorano, sono pochissimi. Uno viene qui per sentire il silenzio. Siamo legati all'ulivo però fissarci che questa sia l'unica pianta che possiamo coltivare per me è una follia.

Il ripristino di questa foresta sarebbe un beneficio per tutto il territorio. Capisco che chi ha 3 ettari e mezzo di uliveto secco non vuole convertirlo in foresta, ma se non farà nulla la foresta verrà da sola, perché gli alberi madre ci sono, i volatili ci sono. C'è l'uomo, gli animali e gli alberi tutti insieme. Invece da anni ormai crediamo di essere entità separate. Distruggere è semplicissimo, basta un batterio, un incendio. È generare che è difficilissimo. Se non c'è coscienza generale è ancora più difficile. C'è da dire che qui basterebbe non fare niente ma se non ci fosse nessuno. Se non si fa niente e questa realtà non viene protetta come merita, tornerà ad essere una discarica, il canale una fogna e così via. Il fatto di vedere persone che fanno delle cose, che vanno e vengono, è anche un deterrente all'uso del territorio. Noi quindi auspichiamo anche a questa possibilità di vedere presenze umane appunto, eccetto che non arrivino le flotte di turisti da Lido Marini.

Per noi è bello pensare che questi sentieri possano essere attraversati a piedi o in bicicletta. Questa zona del basso Salento ha questa caratteristica unica di essere scarsamente urbanizzato, proprio per via di questo sottosuolo instabile. Per cui ha un potenziale naturalistico, che non significa distruggere l'agricoltura ma far convivere delle forme di agricoltura più rispettose con una rigenerazione del territorio, perché di questo si sente il bisogno.

Una volta al Sindaco di Miggiano dissi: "immagina se non avessero tagliato questa foresta, adesso voi comuni del Bosco Belvedere sareste i più ricchi di tutto il Salento perché avreste un bosco in cui poter stagionalizzare con tutte le attività turistiche e sportive che si possono fare". Allora ricreiamone un pezzo. Ma è per le generazioni che verranno. Il modello dell'intensivo l'abbiamo già sperimentato, ne abbiamo goduto noi finché dopo 200 anni è arrivato questo disastro. Ma gli alberi hanno resistito anche troppo per come li hanno trattati, il disastro non parte quindi dall'arrivo del batterio, bensì da prima.

Qual è quindi la strategia in senso progettuale della vostra iniziativa? Qual è il vostro reale obiettivo?

L'idea è di connettere le aree della Padula Mancina. Una piccola operazione apparentemente, ma creare questo corridoio ecologico di 15-20 km è un'impresa epocale forse. Ma già stiamo organizzando escursioni almeno per iniziare a far conoscere il territorio. Noi abbiamo imparato a conoscere parte del Bosco Belvedere camminando e vedendo le querce che sono rimaste sui margini. Dalle foto aeree potete notare le macchie grigie, di ulivi bruciati, e le macchie verdi che sono le querce, che sono quelle che hanno resistito. Noi vorremmo essere d'esempio per altri che hanno a cuore il territorio come noi e che si impegnino come noi stiamo facendo nel nostro piccolo, in modo da applicare la nostra filosofia anche in altre aree del Salento.

Pensate ci possa essere una soluzione reale al disastro provocato dalla Xylella ed evitare che questo si possa replicare in futuro?

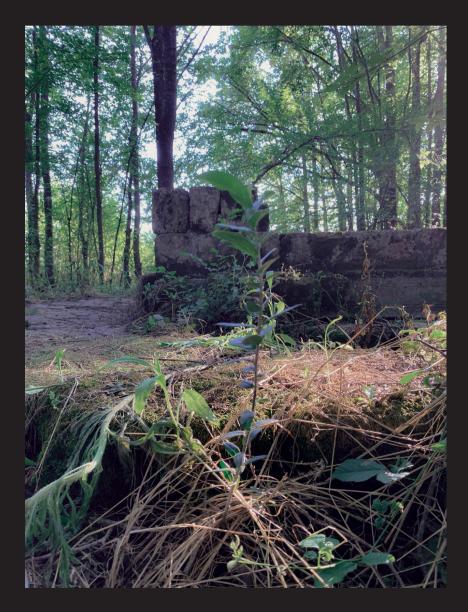
La risposta è che in realtà dipende da noi, con quanto più equilibrio riusciamo a restituire la natura. Il campo di ulivi può stare benissimo in mezzo a tante altre realtà. Ci devono essere insetti, animali, perché se no chi impollina? Non si può fare terra bruciata dappertutto e sperare che questa funzioni, ma perché è la natura che non funziona così. Dobbiamo pensare a sistemi più sostenibili rispetto all'agricoltura intensiva. E anche mangiare la frutta solo nella loro stagione e avere quindi un'agricoltura di prossimità, la cosiddetta economia a kmo. Diversificare significa anche che un sistema reagisce a un attacco, non un individuo singolo o centomila individui tutti uguali indeboliti. Se si ha un sistema diversificato, è esso stesso che protegge l'individuo.

In uno dei nostri terreni, a Kurumuni, ci sono 60 ulivi che noi abbiamo potato e da cui abbiamo selezionato i polloni e tra albero e albero abbiamo cominciato a piantare biodiversità per settori, a seconda delle caratteristiche del terreno. In una parte abbiamo messo gli alberi da frutto, in un'altra la macchia mediterranea.

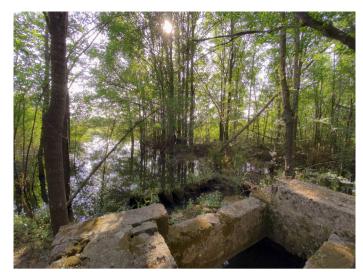
A voi verrebbe mai in mente, dentro questo habitat, di piantare un albero di ulivo?

No

La natura invece non la pensa così.



Pianta di un ulivo nato spontaneamente nel terreno Bosco Don Tommaso







Fotografie del sopralluogo presso il terreno Bosco Don Tommaso, Ruffano (LE).

19.06.2022

Fotografie del sopralluogo presso il terreno Bosco Belvedere, Ruffano (LE).

19.06.2022









4.4. Un nuovo mosaico ecologico

Il progetto viene presentato e articolato nelle sue diverse dimensioni. La prima elaborazione progettuale è costituita da un Masterplan alla scala del transetto, la cui composizione sarà approfondita ed esplicata attraverso degli zoom. L'organizzazione della stesura del progetto si compone in modo tale che possa essere letto come un "manuale d'uso", poiché, nonostante all'interno di questa ricerca si abbia fatto riferimento ad un caso specifico, esso ha le premesse per poter essere attuato in altri transetti che strutturano il territorio salentino.

Riprendendo la conformazione del transetto per come il Salento è stato studiato nel PTCP di B. Secchi e P. Viganò, caratterizzato quindi dalla presenza di sassi (Specchia, Presicce, Acquarica e Lido Marini) e *spugne*, la superficie olivetata in cui queste caratteristiche sono immerse, la formulazione del concept di progetto inizia con lo studio dei flussi predominanti. Nella situazione attuale del transetto, il flusso principale è rappresentato dalla strada provinciale SP 76, che svolge un ruolo cruciale nel collegare i paesi dell'entroterra alla costa e che conferisce a questa parte del Salento la connotazione di "transetto". È evidente come la discussione sui flussi segua la disomogenea polarizzazione degli insediamenti turistici, concentrati prevalentemente sui litorali costieri o nelle masserie di lusso presenti nell'entroterra, e come questa polarizzazione influenzi la direzione del traffico stradale.

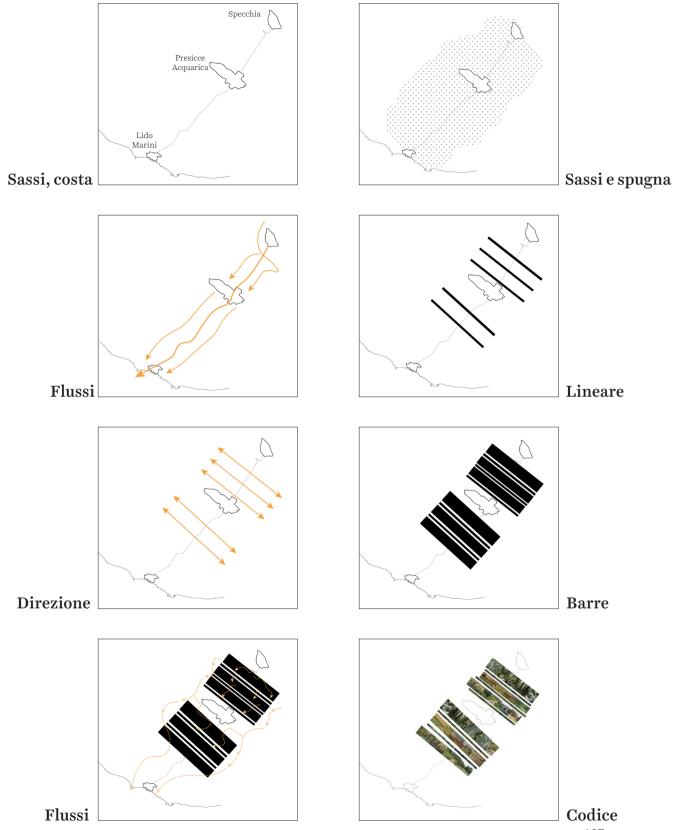
Il progetto si propone di creare nuove tipologie di insediamenti turistici, differenti da quelli attualmente esistenti, al fine di dare valore all'entroterra e al paesaggio salentino, che al momento si presenta in uno stato di quasi desertificazione. Con questo obiettivo, il primo passo nella formulazione del concept di progetto consiste nell'interruzione del flusso unidirezionale e longitudinale del transetto attraverso la creazione di percorsi lineari e trasversali ad esso. Questi percorsi trasversali non solo diventano il flusso predominante ma contribuiscono anche a rallentare il turismo di massa che ad oggi è un fenomeno che connota fortemente il Salento durante la stagione estiva e che sta provvedendo a un eccessivo sfruttamento dei suoli e del



Ecologie rigenerative: Abitare il Salento post-Xylella

patrimonio naturale esistente.

Dal taglio di questi percorsi lineari emergono fasce di diversa estensione ed entità che caratterizzano la molteplicità e l'eterogeneità della nuova ecologia che il progetto si auspica di sviluppare. L'unione di questi percorsi trasversali con le fasce rigenerate e rimboscate e la presenza di percorsi secondari che penetrano all'interno del nuovo mosaico ecologico, generano una configurazione simile a un "codice a barre". Questo codice a barre elimina, o meglio, ridefinisce il concetto di spugna, di omogeneità e monocultura degli uliveti, creando diverse fasce che puntano alla rigenerazione ecologica e delle pratiche abitative di questo territorio.

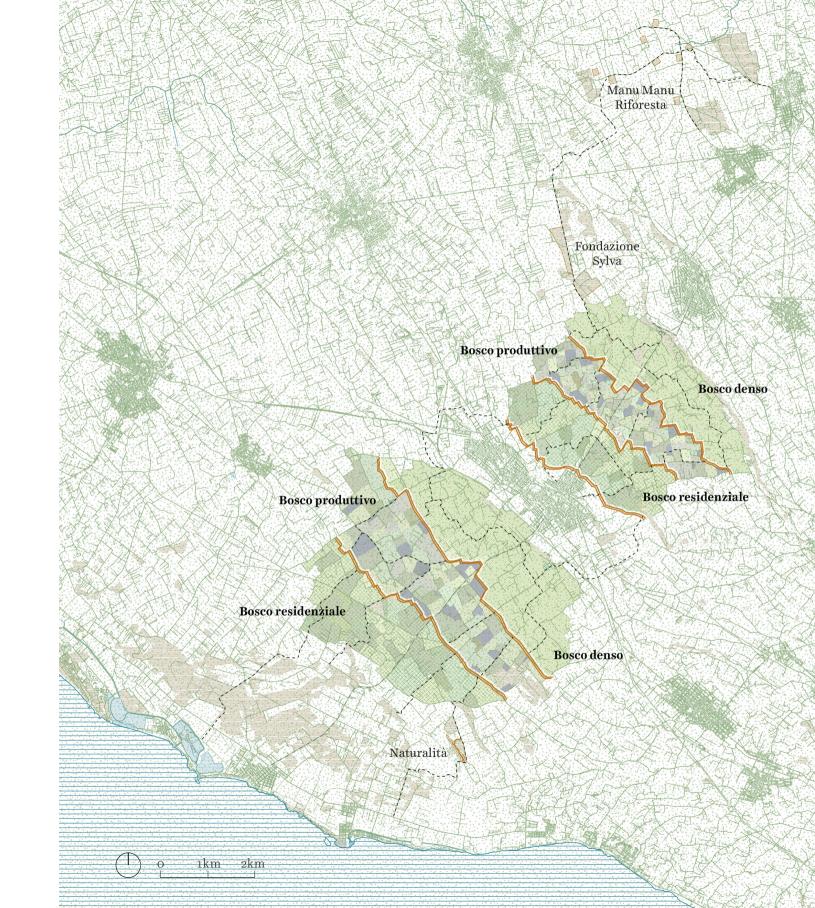


4.5. Masterplan

A partire dalla formulazione del "codice a barre" e considerando diverse modalità di ridefinizione ecologica per ciascuna di esse, si giunge alla rappresentazione del masterplan di progetto. La mappa evidenzia la presenza di naturalità già esistenti, come precedentemente illustrato nelle mappe di analisi del capitolo precedente. Questi elementi naturali comprendono la macchia mediterranea e piccole superfici boschive, che includono foreste di conifere, foreste di latifoglie e aree miste.

Inoltre, sono stati mappati i terreni su cui le due iniziative attive sul territorio stanno attuando progetti di riforestazione e rigenerazione. Si tratta dei terreni a nord di Specchia, sull'impronta del Bosco Belvedere, ora coinvolto nell'iniziativa di Manu Manu Riforesta, e dei terreni nelle vicinanze di Cardigliano, che sono oggetto del progetto della Fondazione Sylva.

Nelle aree prossime alla costa, accanto alla vasta estensione di macchia mediterranea già presente, si evidenzia il Canale del Fano, un esempio di naturalizzazione che non ha richiesto alcun intervento umano. Successivamente, si procede alla mappatura del nuovo mosaico ecologico. Sulla base della suddivisione dei terreni, che sono prevalentemente coltivati ad ulivi, emergono tre fasce distin-



te per la parte dell'entroterra che va da Specchia a Presicce Acquarica e altre tre fasce per la zona che va da Presicce Acquarica alla costa.

Le fasce sono separate l'una dall'altra da boschi lineari che fungono da nuovi percorsi. Questi boschi lineari costituiscono corridoi ecologici dotati di percorsi ciclo-pedonali, che accentuano la distinzione tra le fasce boscate. Ancorati ai boschi lineari si trovano percorsi ciclo-pedonali secondari, di minor spessore rispetto a quelli lineari, rappresentati con linee tratteggiate. Questi percorsi, a partire dai terreni di Manu Manu Riforesta e di Fondazione Sylva, creano una nuova rete di collegamenti non solo tra le nuove ecologie create, ma anche con le aree naturali presenti in prossimità della costa.

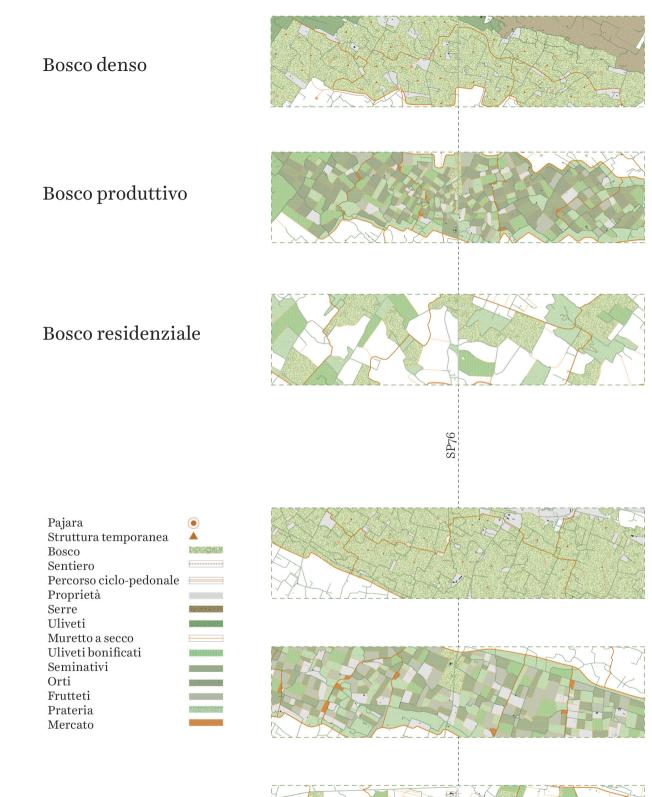
I percorsi secondari attraversano trasversalmente le fasce, offrendo sempre la possibilità di raggiungere la costa, ma in modo alternativo. Non è più necessario percorrere la provinciale che caratterizzava il transetto, ma è possibile optare per una mobilità dolce e quindi più sostenibile. Questa disposizione incoraggia e agevola i nuovi flussi turistici previsti, a fermarsi nelle nuove fasce boscate lungo l'intera estensione del transetto.

4.6. Scomposizioni

Si passa poi in rassegna in modo più dettagliato alla conformazione delle fasce: il bosco denso, il bosco produttivo, il bosco residenziale e quello lineare posto tra una fascia e l'altra. Il progetto mira a ripensare il rapporto tra le economie agricole e quelle del turismo, in maniera diversificata.

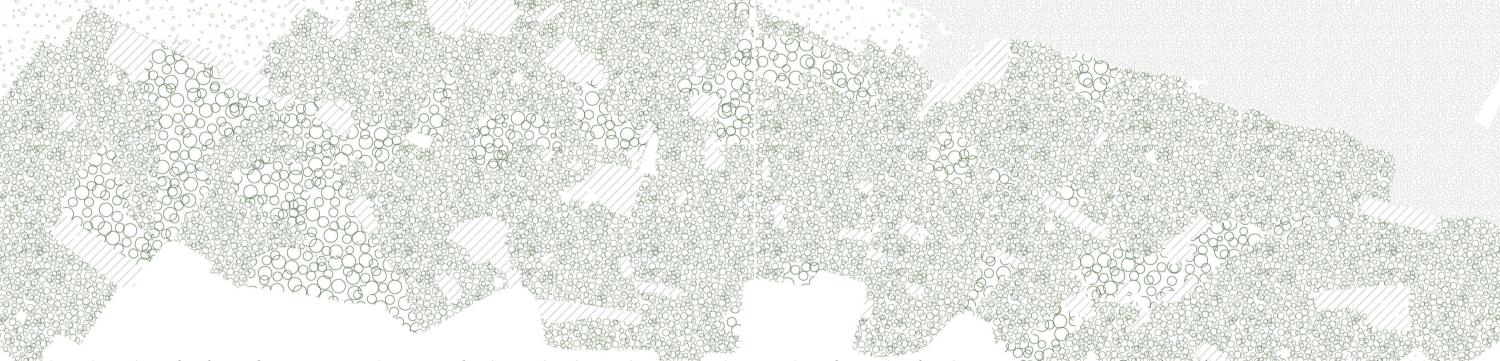
I nuovi flussi coinvolgono il territorio in diverse forme, attirando sia la popolazione locale che i turisti. La variazione delle fasce genera non solo una diversità ecologica, ma anche un mosaico di pratiche che interagiscono tra loro. Le pratiche agricole, ora arricchite dalla diversità di coltivazioni proposte, e le attività turistiche, differenti da quelle tradizionali, cooperano sinergicamente.

Il bosco denso, che costituisce la prima fascia della conformazione a codice a barre, si trova nella zona di transizione tra la fine dell'area urbana e l'inizio della campagna, in prossimità della parte terminale delle Serre. Durante i sopralluoghi effettuati, la caratteristica distintiva di questo luogo è proprio questa zona di contatto, in cui, uscendo dal centro abitato e scendendo lungo le Serre, ci si ritrova improvvisamente immersi in un ambiente molto diverso: il paesaggio cambia radicalmente, con solo la strada provinciale che attraversa terreni dominati da uliveti aridi, senza alcuna speran-



Bosco denso

Acero Minore-Bian cospino-Corbezzolo-Carrubo-Castagno-Cerro-Cipresso-Corgnolo-Erica-Frassino-Ginestra Spinosa-Leccino-Olmo-Pioppo-Quercia Spinosa-Roverella-Sughera-Salicone-Vallonea-Noce-Alloro-Albero Di Giuda-Alaterno



A cero Minore-Bian cospino-Corbezzolo-Carrubo-Castagno-Cerro-Cipresso-Corgnolo-Erica-Frassino-Ginestra Spinosa-Leccino-Olmo-Pioppo-Quercia Spinosa-Roverella-Sughera-Salicone-Vallonea-Noce-Albero Di Giuda-Alaterno

za di rinvigorimento. Il progetto mira quindi, attraverso la creazione della fascia del bosco denso, a raggiungere due obiettivi: da un lato, creare una continuità con la natura presente sulle Serre e, dall'altro, a sviluppare un'area densa, per via della densità arborea selezionata, fitta e intima se vogliamo, dove si possano esplorare nuove tipologie di insediamenti turistici.

Dalle analisi precedentemente presentate emerge come questa zona in particolare presenti una maggior concentrazione di pajare. Sono state selezionate quindi quelle strutture che, dopo aver delimitato il perimetro della fascia boschiva densa, si trovano in posizioni strategiche per poter essere riqualificate, creando una tipologia di alloggio che conservi il loro carattere storico ma pensato per un tipo di utenza differente, alternativa, che possa vivere in stretto contatto con l'ambiente naturale appena creato. Oltre alle pajare, sono rappresentate simbolicamente delle strutture temporanee che offrono ulteriori opzioni di alloggio turistico, che rispondano alle nuove esigenze che si vengono a creare in questa fascia, favorendo una condivisione dei servizi minimi previsti.

In grigio sono invece mappate le pertinenze di alcune proprietà. Considerando un sistema differenziato di compravendita, si prevede di lasciare alcuni terreni inalterati. I percorsi ciclo-pedonali secondari provengono da Nord, ovvero dai terreni delle due iniziative menzionate, e si snodano all'interno del bosco, creando dei micro flussi all'interno di esso, che collegano le pajare e le strutture temporanee, fino a raggiungere il bosco lineare che si trova al termine della prima fascia. Attraverso

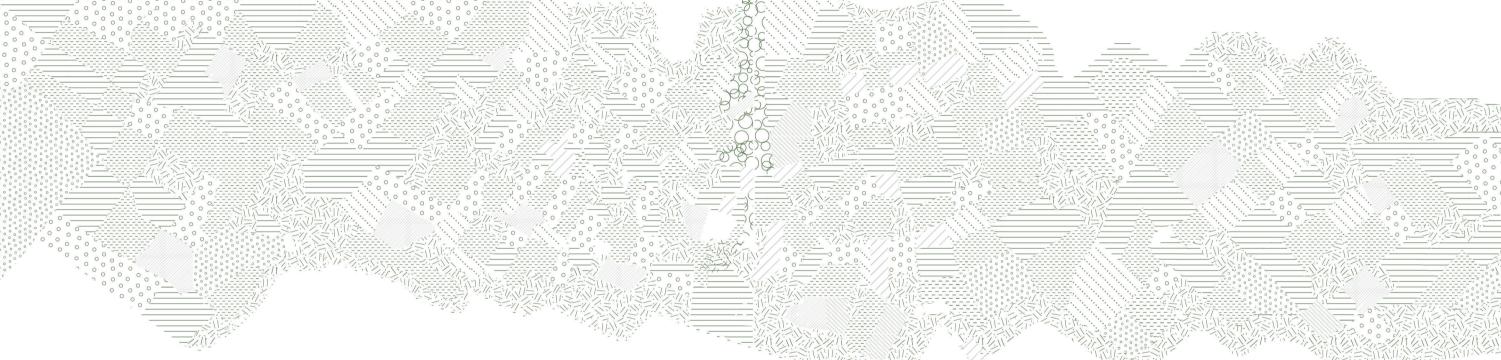
il percorso del bosco lineare, è possibile accedere alla seconda fascia.

Il **bosco produttivo**, che costituisce la seconda fascia, presenta invece una maggiore eterogeneità. L'obiettivo di questa zona è quello di promuovere nuove attività agricole che non si basino più esclusivamente sulla produzione di olio, ma che mirino a una ridefinizione ecologica più complessa. In questa zona emergono coltivazioni diversificate, comprendenti diverse tipologie di colture, piantagioni, aree dedicate al seminativo e spazi adibiti a orti e frutteti. Questi elementi, insieme a terreni coltivati ad ulivi e bonificati, costituiscono un complesso mosaico ecologico in cui è possibile implementare varie forme di economia.

In prossimità dei percorsi ciclo-pedonali, sono presenti aree destinate a mercati, che svolgono il ruolo di punti di scambio di prodotti agricoli e luoghi di aggregazione. In questa zona, i muretti a secco riappaiono in modo più evidente e mantengono la loro funzione di delimitazione delle proprietà e di separazione tra diverse coltivazioni. La rete di muretti a secco preesistente viene mantenuta, considerando che costituisce un patrimonio dell'UNESCO, ma viene enfatizzata e valorizzata maggiormente per la sua funzione originaria. Le diverse tipologie di sesti d'impianto delle nuove ecologie contribuiscono a creare trame variegate nella composizione del territorio.

Bosco produttivo

Acero Minore-Alloro-Giuggio lo-Rosa Selvatica-Viburno-Albicocco-Azzero-Caco-Cotogno-Citrus-Fico-Gelso-Mandorlo-Melograno-Nespolo-Nocciolo-Pesco-Sambuco-Susino-Noce-Favolosa-Leccino-Mango-Avocado-Pomodoro-Zucchine-Lattuga-Anguria-Melone-Rosmarino-Noce-Favolosa-Leccino-Mango-Avocado-Pomodoro-Susino-Noce-Favolosa-Leccino-Mango-Avocado-Pomodoro-Susino-Noce-Favolosa-Leccino-Mango-Avocado-Pomodoro-Susino-Noce-Favolosa-Leccino-Mango-Avocado-Pomodoro-Susino-Noce-Favolosa-Leccino-Mango-Avocado-Pomodoro-Susino-Noce-Favolosa-Leccino-Mango-Avocado-Pomodoro-Susino-Noce-Favolosa-Leccino-Mango-Avocado-Pomodoro-Susino-Noce-Favolosa-Leccino-Mango-Avocado-Pomodoro-Susino-Noce-Favolosa-Leccino-Mango-Avocado-Pomodoro-Susino-Noce-Favolosa-Leccino-Mango-Avocado-Pomodoro-Susino-Noce-Favolosa-Leccino-Mango-Avocado-Pomodoro-Susino-Noce-Favolosa-Leccino-Mango-Avocado-Pomodoro-Susino-Noce-Favolosa-Leccino-Mango-Avocado-Pomodoro-Susino-Noce-Favolosa-Leccino-Mango-Avocado-Pomodoro-Susino-Noce-Favolosa-Leccino-Mango-Avocado-Pomodoro-Susino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-F



Acero Minore-Alloro-Giuggio lo-Rosa Selvatica-Viburno-Albicocco-Azzero-Caco-Cotogno-Citrus-Fico-Gelso-Mandorlo-Melograno-Nespolo-Nocciolo-Pesco-Sambuco-Susino-Noce-Favolosa-Leccino-Mango-Avocado-Pomodoro-Zucchine-Lattuga-Anguria-Melone-Rosmarino-Nespolo-Nocciolo-Pesco-Sambuco-Susino-Noce-Favolosa-Leccino-Mango-Avocado-Pomodoro-Zucchine-Lattuga-Anguria-Melone-Rosmarino-Nespolo-Noce-Favolosa-Leccino-Mango-Avocado-Pomodoro-Susino-Noce-Favolosa-Leccino-Mango-Avocado-Pomodoro-Susino-Noce-Favolosa-Leccino-Mango-Avocado-Pomodoro-Susino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa-Leccino-Noce-Favolosa

Attraverso i percorsi ciclo-pedonali e il bosco lineare, si giunge infine alla terza fascia, il bosco residenziale. Quest'area si caratterizza per la sua posizione di confine, in prossimità dell'area urbanizzata del comune di Presicce Acquarica. A differenza delle altre zone, questa fascia presenta un distacco meno netto, configurandosi come una serie di zone boscate intervallate da radure e uliveti bonificati che si affiancano ai percorsi ciclo-pedonali. Questi percorsi offrono opportunità per il trekking e valorizzano i terreni con ulivi ormai morti, che appaiono quasi come opere monumentali, evocando la devastazione causata dalla diffusione del batterio Xylella. Come illustrato in precedenza nel Masterplan del progetto, questa fascia si estende anche in prossimità della costa.

In quest'ultimo caso, si tratta di un'area inserita nella diffusa distribuzione delle masserie di lusso. Le nuove ecologie di questa fascia si configurano quindi come un parco più articolato, frastagliato se vogliamo, concepito per supportare il tipo di servizio di villeggiatura della masseria, che offre al turismo elitario l'opportunità di diversificare le attività legate al sistema insediativo rappresentato dalle masserie. Inoltre, essendo vicina alla potente naturalità presente vicino alla costa, i percorsi ciclo-pedonali collegano questa fascia alla natura preesistente, contribuendo a integrare il nuovo bosco residenziale con l'ecosistema circostante.



Il Campo dei Giganti, Nardò (LE).

Esempio di monumentalizzazione degli ulivi affetti da Xylella, imbiancati di calce, progetto del regista Edoardo Winspeare nel 2020.

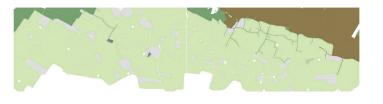
Fotografia di U. Tramacere, tratta dall'articolo di G. Ruggieri, *I corpi fieri dei vecchi ulivi del Salento*, 17 agosto 2022.

Bosco residenziale

Alaterno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Gisto-Erica-Ligustro-Leccio-Mirto-Favolosa-Leccino-Noce-Alaterno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccio-Mirto-Favolosa-Leccino-Noce-Alaterno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccio-Mirto-Favolosa-Leccino-Noce-Alaterno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccio-Mirto-Favolosa-Leccino-Noce-Alaterno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccio-Mirto-Favolosa-Leccino-Noce-Alaterno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccio-Mirto-Favolosa-Leccino-Noce-Alaterno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccio-Mirto-Favolosa-Leccino-Noce-Alaterno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccio-Mirto-Favolosa-Leccino-Noce-Alaterno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccio-Mirto-Favolosa-Leccino-Noce-Alaterno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccino-Noce-Alaterno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccino-Noce-Alaterno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccino-Noce-Alaterno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccino-Noce-Alaterno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccino-Noce-Alaterno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccino-Noce-Alaterno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccino-Noce-Alaterno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnol

A la terno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccino-Noce-A la terno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccino-Noce-A la terno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccino-Noce-A la terno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccino-Noce-A la terno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccino-Noce-A la terno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccino-Noce-A la terno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cisto-Erica-Ligustro-Leccino-Noce-A la terno-Carrubo-Castagno-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnolo-Cipresso-Corgnol

Mosaico ecologico





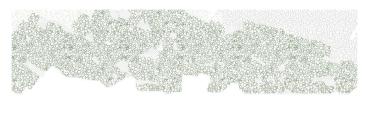


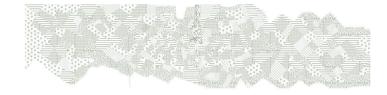






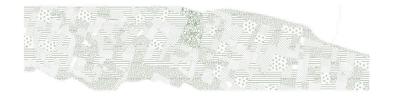
Pattern













Ecologie rigenerative: Abitare il Salento post-Xylella

Vegetazione

Le indagini condotte sulle aree di intervento di Manu Manu Riforesta e Fondazione Sylva ci hanno permesso di comprendere quale tipologia di piantagioni coinvolgere nella definizione ecologica del progetto, con quali composizioni e in che modalità. Come è stato possibile osservare in precedenza, le due iniziative, pur perseguendo lo stesso obiettivo di ripristinare la biodiversità e contrastare la monocoltura, adottano approcci radicalmente diversi.

Da un lato, Manu Manu Riforesta segue un approccio più lento e graduale, cercando di adattarsi alle esigenze della natura e puntando al ripristino del ciclo di vita interrotto dall'arrivo del batterio. Lo fa attraverso pratiche di bonifica dei terreni e la piantumazione di piante autoctone tra gli uliveti esistenti. Dall'altro lato, la Fondazione Sylva interviene in modo più netto e marcato. Non disponiamo di dati specifici riguardo alla gestione degli ulivi nei loro terreni, ma è presumibile, considerando la relazione tecnica del loro progetto di riforestazione, che tendano sì ad abbandonare la monocoltura degli ulivi, ma adottando una strategia di piantagione di nuove colture in modo più intensivo.

Nell'intervento progettuale che abbiamo attuato, prevediamo un compromesso tra i due approcci precedentemente studiati. Ad esempio, nei boschi densi e in quelli produttivi, vi è l'implementazione di un intervento ecologico più radicale, che contempla l'eradicazione di alcuni uliveti e la

piantumazione di nuove ecologie. Immaginare un mosaico ecologico diversificato sarebbe altrimenti impensabile su quei terreni, scanditi troppo nettamente dagli ulivi disseccati.

L'atteggiamento adottato nel bosco residenziale, invece, è diverso. In questa zona prevediamo interventi di bonifica dei terreni e potatura degli ulivi, o la creazione di aree boscate su terreni di dimensioni più ridotte. In questo secondo caso, si prevede di piantare nuove colture negli spazi tra gli ulivi esistenti, puntando quindi a rivitalizzarli attraverso l'insediamento di nuove piantagioni che possano convivere con essi, promuovendo quindi sempre la pluricoltura.

Con queste premesse, è stato possibile creare un abaco delle piantagioni previste nel progetto. Sono state selezionate principalmente quelle che sono state oggetto di studio delle due iniziative, in particolare di Manu Manu Riforesta che ci ha fornito informazioni più dettagliate in merito. Il loro studio sulle piante, coadiuvato dall'apporto di esperti in botanica, prevede quelle che sono definite più adatte a questo habitat, sia perché la maggior parte di esse è immune al batterio Xylella, sia perchè è autoctona, quindi abituata a coesistere in questi ambienti. Inoltre, va sottolineato che, non disponendo delle competenze necessarie per condurre uno studio approfondito sulla geologia del suolo, è stato bensì possibile effettuare un'analisi preliminare dei terreni presenti nella zona del progetto. Ciò è stato agevolato dalla presenza di elementi naturalistici che ne hanno rivelato la litologia.

Data la presenza caratteristica nel transetto

delle serre, è stato possibile identificare due tipologie predominanti di geologia: in prossimità di queste alture caratteristiche, si trova un terreno di tipo calcareniti di Gravina, mentre nelle altre zone, che attualmente sono pianure coltivate ad uliveti, il terreno è prevalentemente costituito da calcari di Altamura.

I terreni di tipo calcareniti di Gravina sono costituiti principalmente da calcareniti e biocalcareniti di colore grigio-biancastro o giallastro, per lo più stratificate in maniera irregolare e con un differente grado di cementazione, in genere grossolane e porose¹. I terreni di tipo calcari di Altamura sono costituiti da dolomie e dolomie calcaree di colore grigio-avana, tenaci e generalmente vacuolari, intercalate a strati di calcare di colore biancastro.²

Questo studio indicativo sulla geologia del terreno ha consentito di determinare in modo approssimativo la collocazione più adeguata per alcune delle tipologie di piante studiate. L'abaco qui riportato è stato redatto per le specie di cui avevamo dati disponibili. Per ciascuna pianta, sono state fornite le seguenti informazioni: l'area del progetto in cui tendenzialmente è collocata (1,2,3), se si tratta di una specie autoctona, l'altezza e l'ampiezza massima che può raggiungere, il sesto d'impianto, il tipo di crescita perseguito e il tipo di terreno più adatto tra le due tipologie rilevate.

Segue poi uno studio sul processo di crescita degli alberi, effettuato per le specie presenti in maggior densità nelle aree del progetto.

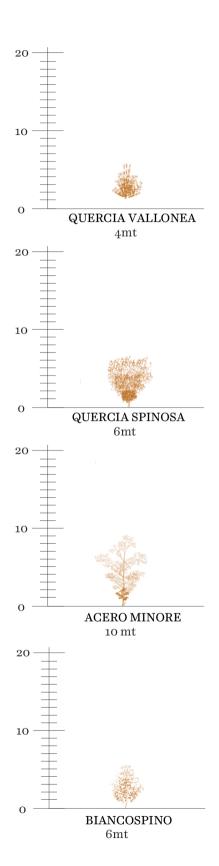
	AREA	AUTOCTONE	ALTEZZA MASSIMA	AMPIEZZA	SESTO D'IMPIANTO	ANNI CRESCITA	TERRENO
ACERO MINORE	1/2	The state of the s	\$ 5 - 10 m	5-10 m	5 4 m	XX - L	
ALLORO	1 / 2	En la	\$ 5-7 m	3-5 m	g 2 m	XX	
ALBERO DI GIUDA	4 1		8 -12 m	4-8 m	4 m	V-X	
ALATERNO	3	English ()	3-5 m	2-3 m	2 m	V-X	
BAGOLARO	1	En la	15 - 25 m	10-15 m	E c	XX = XXX	
BIANCOSPINO	1	Envery	3-7 m	3-5 m	4 m	V - XV	4
CORBEZZOLO	1	Enver	\$ 5 - 10 m	3-5 m	€ 5 m	X - XXX	
CARRUBO	1/3	Enve	6 - 15 m	6-10 m	5 m	VI - VIII	
CASTAGNO	1/3	The state of the s	20 - 35 m	10-15 m	g 8 m	VIII - XV	
CERRO	1	Control of the second	20 - 30 m	15-25 m	E 4 m	XX - XXX	
CIPRESSO	1/3	The state of the s	15 - 30 m	3-6 m	E 2 m	XX - XXX	
CORNIOLO	1/3	Earle)	2-4 m	1,5-3 m	E 2 m	V-X	
CISTO	3	En .	1 - 2 m	1-2 m	E 2 m	V - X	
ERICA	1/3	X	Ĵ 2 m	1 m	60 cm	III - V	
FRASSINO	1	En la company	15 - 30 m	8-15 m	E & Sm	XX - L	

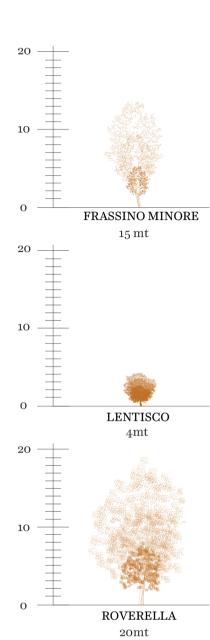
Calcari di Altamura
Calcareniti di Gravina

1. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Documento di riferimento per la pianificazione territoriale e la sostenibilità energetica, 2022.

2. Ibidem.



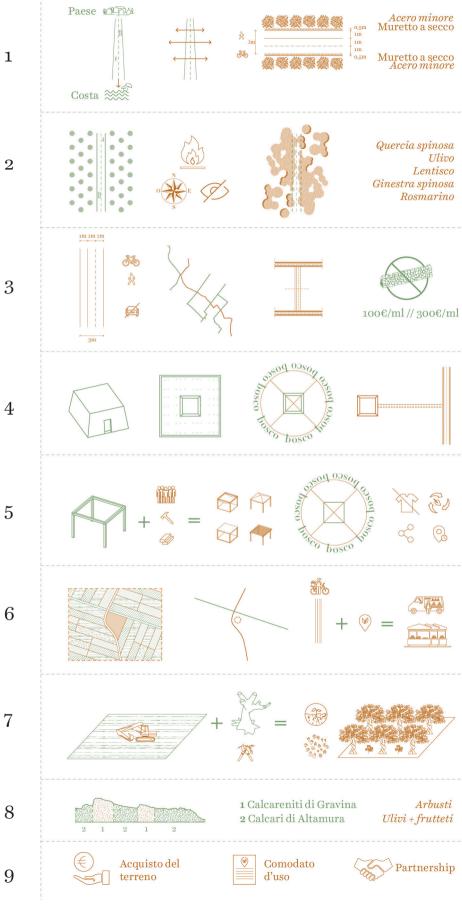




Processo di crescita in un arco temporale di 20 anni delle specie presenti in maggior densità

4.7. Grammatiche d'uso

Il progetto è concepito come un reticolo ecologico che costituisce un sistema potenzialmente applicabile anche ad un altro transetto del Salento. Questo presupposto è fondato sulla constatazione che l'intera penisola salentina è afflitta dalla problematica scaturita dal batterio e che la stessa penisola può essere suddivisa in transetti, ognuno dei quali presenta flussi unidirezionali distinti, comprendente sempre sia l'entroterra che la costa. Di conseguenza, il progetto è analizzato in dettaglio per individuarne i principali elementi distintivi, i quali vengono delineati in un manuale d'uso. In questo manuale, vengono fornite specifiche grammatiche che spiegano dettagliatamente come sviluppare queste nuove ecologie, con quali dispositivi e con che modalità vengono abitate.



(1) Nuovi flussi:

Dallo studio dei transetti emerge che esiste sempre una strada, spesso ad alto traffico, che collega il paese dell'entroterra alla costa. Per la creazione del bosco lineare, che rappresenta il flusso predominante nel transetto di riferimento, si adotta l'approccio di realizzare tagli trasversali alla strada principale, la quale presenta un flusso unidirezionale verso la costa. Questo processo genera viali alberati ciclo-pedonali. Tali percorsi sono nuovi e si sovrappongono alla struttura esistente, con una larghezza totale di 3 metri. Sono inoltre caratterizzati dalla presenza di muretti a secco laterali che delimitano la zona per il transito ciclabile e pedonale rispetto al filare di alberi, specificamente la tipologia dell'Acero minore, disposto con un interasse di 4 metri.

(2) La provinciale:

La strada provinciale, nella situazione attuale, influenza in modo significativo la composizione del transetto. Attraverso uno studio dei venti predominanti, con l'obiettivo di ridurre il rischio di incendi durante le stagioni calde e di ridurre al minimo la visibilità della strada provinciale, si prevede, quando possibile, di effettuare attività di rimboschimento nelle aree adiacenti alla strada provinciale, aumentando così la densità arborea. Per prevenire gli incendi, è anche preferibile favorire specie vegetali più resistenti al fuoco, come la Quercia spinosa, il Lentisco, la Ginestra, il Rosmarino e l'Ulivo.

(3) Percorsi ciclo-pedonali:

I percorsi ciclo-pedonali secondari, che si estendono lungo tutto l'interno delle fasce, sono stati progettati ex-novo. Questa decisione deriva dalla difficoltà nel modificare eccessivamente la rete stradale esistente e dall'impossibilità di rimozione dei caratteristici muretti a secco. Questi percorsi sono composti da due corsie ciclabili affiancate a una fascia pedonale, con una larghezza complessiva di 3 metri. Dopo la creazione dei boschi lineari, i percorsi ciclo-pedonali di dimensioni più ridotte sono destinati a collegare i precedenti, attraversando le fasce rimboscate. Tali percorsi, essendo di nuova realizzazione, non prevedono l'uso di muretti a secco, principalmente per motivi di sostenibilità economica, in quanto il costo dei muretti a secco al metro lineare varia tra i 100 e i 300 euro.

(4) Pajare:

Per la selezione delle pajare da riqualificare, una volta delimitato il perimetro dell'area appartenente al bosco denso, vengono selezionate le pajare esistenti che si trovano in una posizione pressoché centrale all'interno del bosco. Il suo principio spaziale è importante per consentire alle nuove strutture di ospitare nuove pratiche di un abitare

alternativo. Inoltre, è fondamentale che ciascuna pajara disponga di un sentiero che la colleghi ai percorsi ciclo-pedonali, in modo da agevolarne l'integrazione.

(5) Strutture temporanee:

Per la progettazione delle strutture temporanee, che si trovano anch'esse nell'area del bosco denso, si prevede di costruire un telaio semplice in legno. La struttura di base viene fornita e può essere arricchita dai turisti stessi, consentendo loro di personalizzarne la composizione in modo che la struttura possa soddisfare esigenze diversificate. Anche in questo caso, è importante che queste strutture siano collocate all'interno del bosco, creando così un'atmosfera intima e garantendo la privacy. Inoltre, è previsto che anch'esse dispongano di piccoli sentieri di collegamento.

(6) Economie agricole:

Al fine di promuovere lo sviluppo di nuove economie agricole e commerciali, sono previsti spazi destinati a un mercato all'interno del bosco produttivo. Questa area è creata dalla sovrapposizione tra una strada esistente per il traffico veicolare e il nuovo percorso ciclo-pedonale che la attraversa. Questa sovrapposizione è pensata per agevolare il trasporto dei prodotti coltivati a chilometro zero all'interno dell'area. Questo spazio può essere considerato ibrido, in quanto serve sia

come luogo di scambio agricolo che come area per la sosta e l'aggregazione.

(7) Manutenzione:

Rispondendo alle considerazioni espresse dai nostri interlocutori, abbiamo incluso nel manuale alcune buone pratiche agricole volte a rinaturalizzare gli ulivi ormai disseccati. Queste pratiche comprendono azioni di bonifica del terreno e potatura dei rami secchi degli ulivi, con l'obiettivo di ripristinare la biodiversità, anche tramite la piantumazione di nuove colture negli spazi vuoti all'interno di questi uliveti.

(8) Litologia del suolo:

Dopo aver condotto uno studio preliminare dei terreni, in particolare considerando la loro composizione geologica, emerge che la scelta delle specie vegetali da piantare è influenzata dalla tipologia di suolo presente. Ad esempio, nei terreni a calcareniti di Gravina, si predilige la piantumazione di querce e piante aromatiche. Questa scelta è basata sul fatto che le calcareniti di Gravina tendono ad avere caratteristiche chimiche e fisiche che favoriscono la crescita di queste piante. Le querce e le piante aromatiche sono adattate a terreni poveri e calcarei e possono prosperare in queste condizioni. D'altra parte, in prossimità di terreni a calcari di Altamura, si preferisce dedicare gli spazi alla coltivazione di orti e frutteti. Questa preferen-

za è basata sulle caratteristiche specifiche dei calcari di Altamura, che possono offrire condizioni di drenaggio e fertilità favorevoli per ortaggi e alberi da frutto. In questo modo, si sfruttano al meglio le peculiarità dei diversi tipi di suolo per ottimizzare la produzione agricola in base alle esigenze locali e alle potenzialità dei terreni.

(9) Compravendita:

Dal momento che la maggior parte dei terreni nell'area di progetto sono di proprietà privata, si sono considerate diverse modalità di compravendita che possono essere implementate per realizzare queste nuove ecologie rigenerative. Queste opzioni comprendono:

- Affitto o acquisto: una possibilità è l'acquisto o l'affitto dei terreni da parte di chi intende promuovere le nuove iniziative ecologiche. Questo approccio offre il controllo diretto sul terreno, consentendo la sua gestione a lungo termine.
- Comodato d'uso: Un'altra opzione è quella di stipulare un contratto di comodato d'uso con i proprietari dei terreni. In questo caso, i proprietari possono concedere temporaneamente l'uso del terreno per scopi specifici, senza necessariamente trasferirne la proprietà o l'affitto.
- Accordo di Partnership: Si può anche considerare la possibilità di stabilire accordi di partnership tra le diverse parti interessate. Questi accordi possono coinvol-

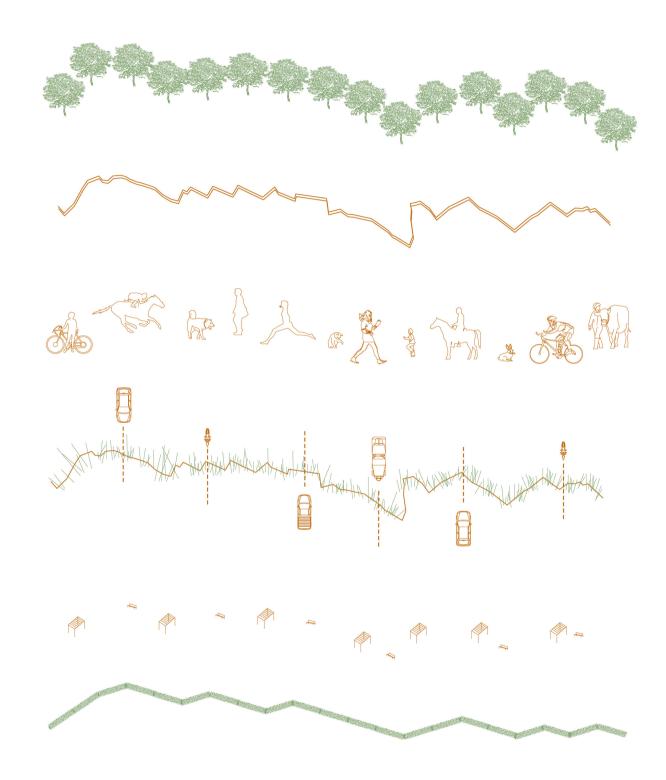
gere sia i proprietari dei terreni che coloro che intendono avviare progetti ecologici. In tal modo, le risorse e le responsabilità possono essere condivise in modo collaborativo.

Bosco lineare

Il bosco lineare, che, come detto precedentemente, diventa il flusso principale, è concepito come una micro-infrastruttura leggera che ha l'obiettivo di promuovere la rigenerazione del paesaggio e di fungere da elemento di connessione nel nuovo mosaico ecologico. Questo bosco è progettato come un corridoio ecologico e infrastruttura-le composto da un doppio filare di alberi di *Acero minore*.

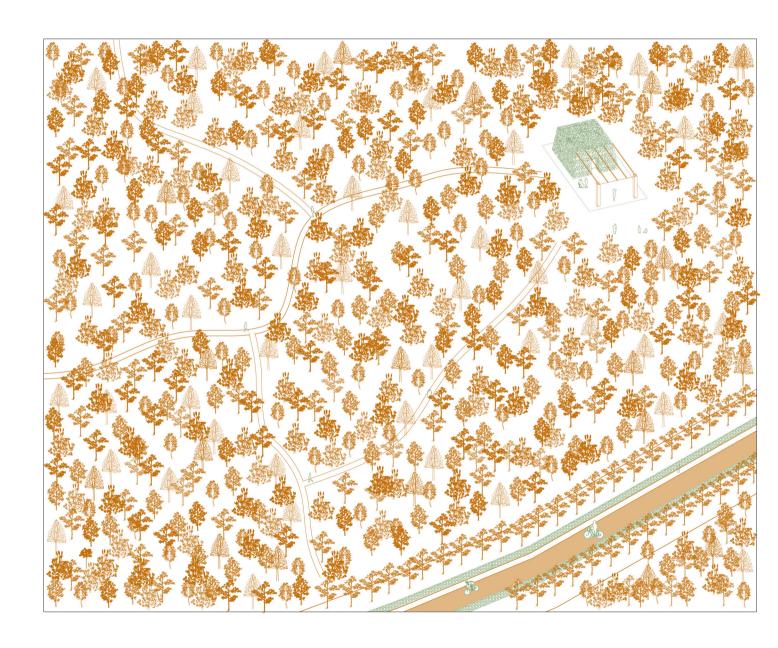
La sua funzione principale è quella di servire come pista ciclo-pedonale multifunzionale, adatta per l'equitazione, il jogging e il trekking. Questa struttura si estende parallelamente alle fasce ecologiche create e diventa il percorso principale per esplorare il nuovo transetto rigenerato, trasformandolo in una sorta di grande parco. Il diagramma qui presentato enfatizza alcuni elementi caratterizzanti il bosco, come la linearità, sottolineata dalla disposizione degli alberi e dalla direzione del percorso.

Inoltre, il progetto prevede delle micro interruzioni per consentire il passaggio trasversale della rete stradale esistente, garantendo sempre una continuità tra le diverse parti del territorio. Lungo la sua lunghezza, il bosco lineare è dotato di piccoli dispositivi per permettere brevi soste e coperture leggere, contribuendo così a migliorare l'esperienza degli utenti. Infine, la presenza di una doppia fila di muretti a secco sottolinea l'identità culturale del Salento, aggiungendo un elemento caratteristico e distintivo a questo spazio.



Ecologie rigenerative: Abitare il Salento post-Xylella

Bosco denso

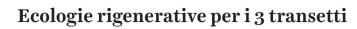


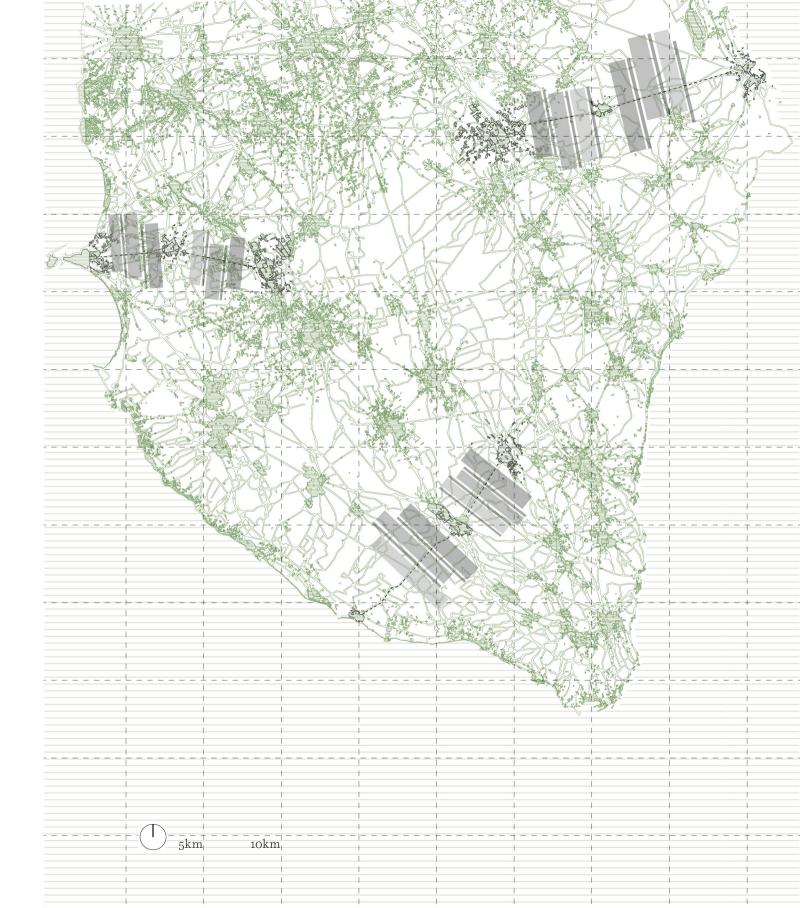
Bosco produttivo



Bosco residenziale







4.8. Evadere nell'entroterra

Fin dagli anni '50, la vacanza balneare di massa ha invaso l'area del Mediterraneo, sviluppandosi come un fenomeno sociale in grado di modificare gli spazi e i ritmi dei territori. Nel contesto del territorio salentino, questa trasformazione ha generato una serie di squilibri e criticità, che vanno dall'eccessivo consumo di suolo alla crisi economica e ai danni ambientali.

Nel panorama turistico, si distinguono due tipologie di visitatori: coloro che cercano una semplice vacanza "sole e spiaggia" e coloro che desiderano immergersi in modo più profondo nella cultura del territorio. Tuttavia, da un lato i primi non ne trovano la possibilità visto l'affollamento soprattutto nell'alta stagione, dall'altro il turismo a cui ambisce la seconda tipologia, si rivela essere una forma di villeggiatura estremamente lussuosa e smodata, che non riesce a valorizzare appieno il paesaggio circostante.

"È solo nello sfondo che l'artista si sente libero di esprimere la propria personalità". 1

Con questa affermazione Edith Wharton nel 1905 fornisce un'interpretazione in chiave allegorica nel contesto del turismo di massa. Il "primo piano" rappresenta le attrazioni e gli itinerari prestabiliti dall'industria del turismo di massa, mentre il "paesaggio di sfondo" rappresenta la parte più nascosta e autentica del territorio, che può essere apprezzata solo da coloro che desiderano conoscerla approfonditamente.

Oggi, il turista moderno, il "nuovo nomade", cerca rifugio e una via di fuga dalle spiagge affollate, dalle città costiere, dai resort di lusso e dalle masserie esclusive. Questo desiderio di autenticità e di connessione con il territorio richiede un approccio diversificato al turismo, che valorizzi le bellezze nascoste del Salento e promuova un'esperienza più autentica e significativa per i viaggiatori.

Il luogo in cui è possibile immaginare l'attuazione di questo desiderio di evasione è la foresta, intesa come luogo della coesistenza di differenti ecologie sociali e spaziali.²

Non potendo parlare di foresta per una questione di scala, di densità di alberi e di caratteristiche ambientali differenti, è possibile immaginare questo scenario in quello che nel progetto è configurato come bosco denso.

^{1.} E. Wharton, *Scenari italiani*, Nino Aragno Editore, Torino, 2011 (edizione originale 1905).

^{2.} A. Di Campli, A. Gabbianelli, *Delinking, lo spazio della coesistenza*, Lettera-Ventidue, 2022.

Un progetto per la pajara

Nella situazione attuale, le pajare sono disseminate all'interno degli uliveti, spesso circondate da muretti a secco che delimitano la proprietà di appartenenza. Dopo aver evidenziato la posizione spaziale di queste strutture all'interno del bosco, riportiamo un esempio che illustra la logica di accostamento adottata nel progetto. Si parte dall'idea di mantenere la struttura esistente della pajara, con le opportune opere di consolidamento strutturale, e si sperimenta l'aggiunta di un portico in legno con copertura in canneto, una caratteristica costruttiva tipica di queste zone rurali.

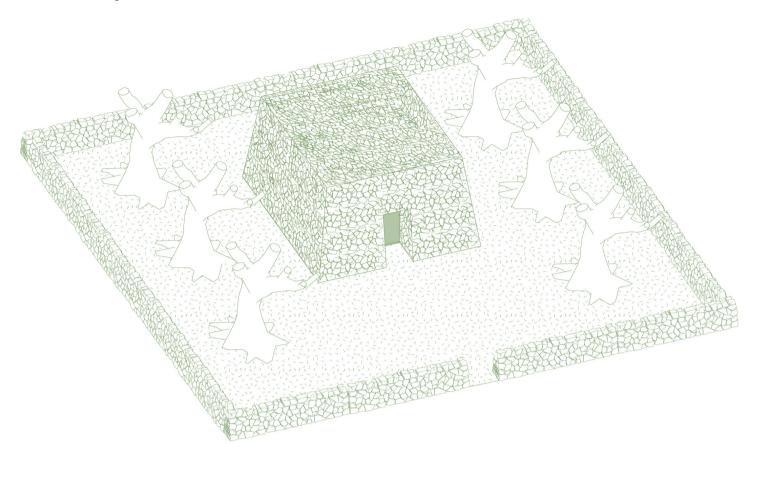
È importante notare che le pajare originariamente presentano dimensioni molto ridotte e spesso venivano utilizzate solo per scopi agricoli, senza fini abitativi. L'aggiunta del portico consente di estendere gli spazi interni, creando un ambiente abitabile che altrimenti sarebbe difficile da immaginare all'interno di una struttura di queste dimensioni. Inoltre, il portico funge da zona di transizione tra l'interno della robusta pajara in pietra a secco e l'ambiente dinamico del bosco circostante.

Considerando una diversificazione dell'utenza turistica, tra cui anche i nudisti, si prevede l'inclusione di una doccia esterna collegata all'ingresso della pajara mediante lastre di pietra posate direttamente sul terreno. Inoltre, poiché la pajara è collegata ai percorsi ciclo-pedonali tramite un sentiero, è prevista anche l'installazione di un parcheggio per biciclette nelle immediate vicinanze

della struttura.

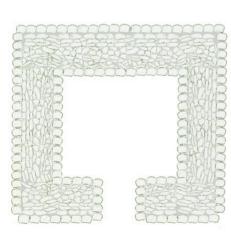
Questa differente configurazione della pajara all'interno del nuovo bosco, consente di vivere in uno spazio ecologico rigenerativo e di praticare attività distanti dalla congestione del turismo di massa lungo le coste o da quello elitario delle masserie. Inoltre, il fatto che si tratti di una riqualificazione di un insediamento antropico antico contribuisce a valorizzare il territorio stesso e la sua cultura agricola.

Pajara esistente

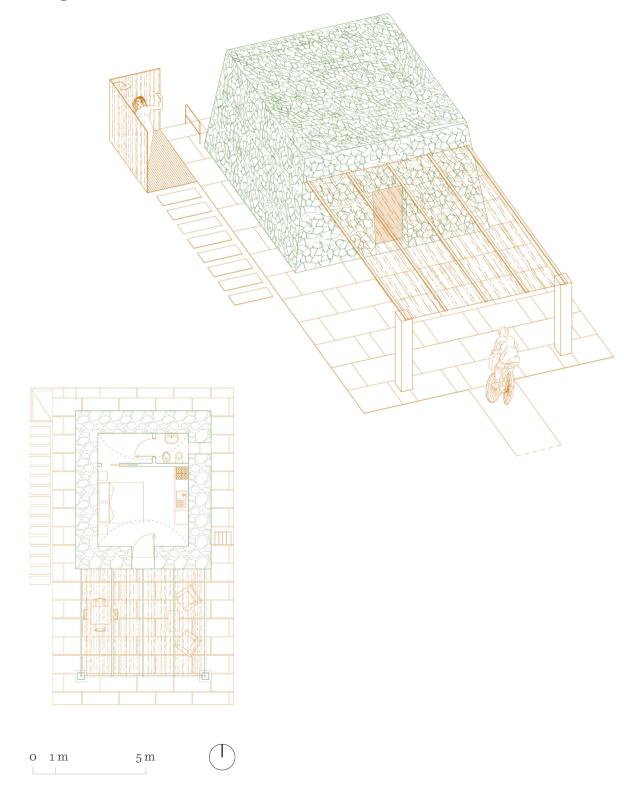


Disegno pajara quadrata;

C. Speciale Giorgi, P. Speciale, La cultura del trullo, Antologia di scritti letterari e scientifici sui trulli, Schena editore, 1989.



Progetto



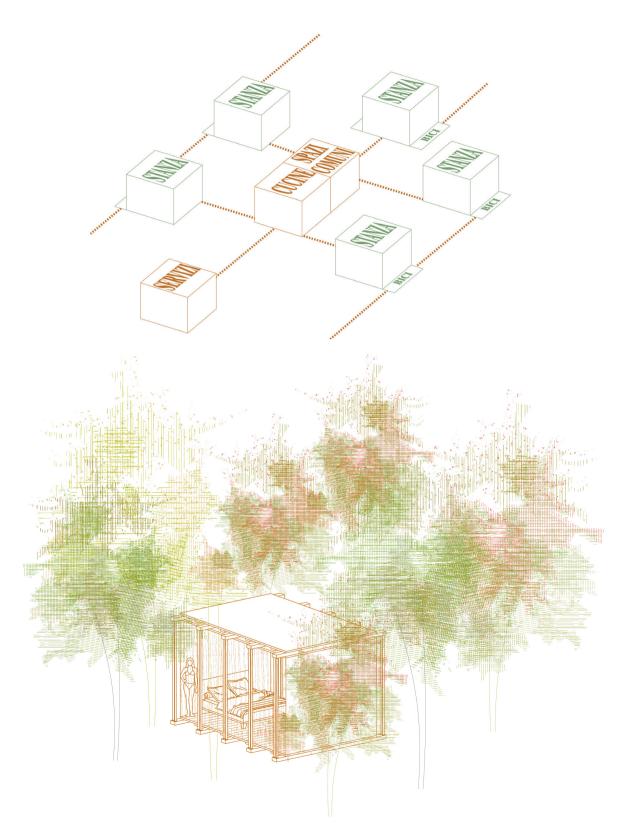
Struttura temporanea

Le strutture temporanee collaborano con le pajare nella creazione di nuove forme di turismo. In questo caso, stiamo parlando di forme di turismo che possiamo definire "di consumo effimero", caratterizzate dalla semplicità costruttiva e dalla flessibilità che permette di modificarne forma e funzione in base alle esigenze dei turisti che le utilizzano. Queste strutture seguono il dinamismo del bosco in cui sono immerse, creando spazi in costante evoluzione.

Guy Rottier sostiene che è meglio pensare a soluzioni che non richiedono soluzioni fisse e grandi investimenti economici, e che, dopo l'uso, permettono di liberare i suoli. Questo permetterà di conservare il valore degli spazi³.

Attraverso la progettazione di queste strutture temporanee, si promuovono forme di interazione fisica e intensa con l'ambiente circostante, diventando mezzi per trasformare il paesaggio. Queste strutture possono essere concepite sia come unità abitative indipendenti che come parte di una struttura più ampia che include servizi e spazi condivisi con altre unità. Si fa riferimento a un tipo di turismo completamente diverso da quello delle tradizionali località balneari o delle masserie di lusso: si tratta invece di nuove pratiche dell'abitare fino ad ora inesplorate nel territorio salentino.

3. A. Di Campli, A. Gabbianelli, *Delinking, lo spazio della coesistenza*, Lettera-Ventidue, 2022.



Stato di fatto, 11 agosto 2023 4.9. Nuovi flussi turistici Gli utenti della costa tendono a compiere sempre il medesimo tragitto, impiegando lo stesso tempo ed utilizzando il mezzo più comune: l'automobile. Il ritmo del percorso è scandito solo da due punti: quello di partenza cioè il paese (in tempo zero) e quello di arrivo ovvero la costa (in tempo 30 minuti). Utenti • Andata • Ritorno Strada provinciale Il flusso principale dettato dalla presenza della provinciale è ora annullato. Allo stato di progetto il flusso è scandito spazialmente e temporalmente attraverso la mobilità dolce di percorsi secondari e boschi lineari e 10 20 dalla presenza di ecologie rigenerative che provvedotempo (minuti) no al rallentamento del turismo di massa. • : Sto impazzendo! Non c'è nemmeno • : Va che sole! Andiamo al mare? Bosco denso un buco per l'ombrellone! • : Sì dai, ma passiamo prima a far ■ Bosco produttivo : Te l'avevo detto, cosa pretendi l'11 benzinaBosco residenziale agosto? Boschi lineari (ciclo.pedonali) Percorsi secondari (ciclo-pedonale) Stato di progetto, 11 agosto 20xx tempo • : Andiamo al (minuti) • : In masseria stai sempre sul divano a far • : Guarda il cartello, c'è un mare?• : Già che siam qui prendiamo • : Ci fermiamo quì museo a cielo aperto! niente... finalmente ti dai una mossa! • : Si, ma primaun po' di basilico per il sugo per questa notte! • : Questi ulivi sono delle • : Mannaggia a te! Mi dici che cerchi relax, che passiamo adella nonna $\bullet: Wao!\,Si\,vedono$ vuoi la piscina, i massaggi facciali e poi mi opere d'arte a tutti gli comprare due • : Quindi a pranzo orecchiet-Giove e Saturno! effetti! porti a far trekking?! fichi! • : Guarda che bello quello • : Vorrei spogliarmi ma con la criniera nera! non so... • : Sì, è vero! Ho sentito • : Ma che te ne frega! che da queste parti puoi Tanto qui non ci vede fare le passeggiate coi nessuno...cavalliEcologie rigenerative: Abitare il Salento post-Xylella

251

250







4.10. Un progetto per il Salento

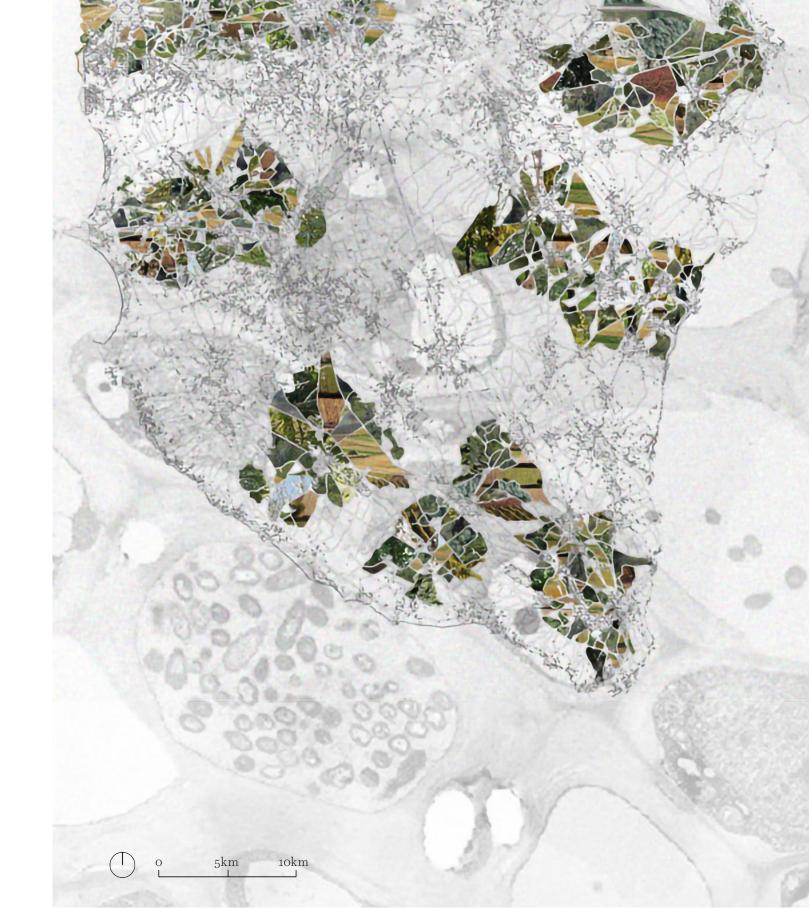
Il mosaico ecologico applicato al transetto preso in esame contiene le premesse per poter essere esteso alla scala del Salento. I tasselli si infondono nelle trame del territorio generando un'immagine caleidoscopica frammentata per transetti, su cui viene sovrapposto un layer che, nonostante mostri la colonizzazione da parte del batterio Xylella all'interno dei vasi linfatici dell'ulivo, diventa movente di rigenerazione e cambiamento.

L'elaborato rimanda al concetto di disegno ibrido, in quanto dà priorità alla collocazione di molteplici quadri ontologici storiografici e sociopolitici per mettere in discussione il dominio di rappresentazioni standardizzare dello spazio.

L'ibridità, sia come quadro concettuale che come tecnica di rappresentazione, è una controstrategia all'immagine pervasiva dell'ambiente rurale come spazio monolitico, lo si considera come un paesaggio multidimensionale e pluralistico.

Il disegno di questo tipo di paesaggio ibrido si basa sulla nozione di "ibridazione intenzionale" del linguista Mikhail Bakhtin, un processo che si verifica quando "due punti di vista non sono mescolati, ma messi l'uno contro l'altro in modo dialogico", così che una visione del mondo viene messa in discussione e trasfigurata.

L'ibridità intenzionale, sostiene ancora il te-



orico postcoloniale Robert J.C. Young, "consente un'attività costitutiva, un'impostazione politicizzata delle differenze culturali l'una contro l'altra in modo dialogico", al fine di sottolineare nuove visioni del mondo che dipendono da una molteplicità di contesti culturali, significati e linguaggi.

In termini tattici, l'ibridazione come tecnica di disegno richiede la visualizzazione dello spazio rurale attraverso una combinazione di più tipi di azioni, punti di vista, temporalità che interagiscono sul piano del progetto per creare un'immagine pluralistica.

In altre parole, il disegno può lavorare per produrre, secondo le parole dell'antropologo Arturo Escobar, "un'immaginazione dissenziente" dello spazio rurale. I disegni ibridi utilizzano la tecnica del collage, assemblando, sovrapponendo e ricombinando parti diverse, per creare questa lettura pluralistica e sfaccettata del paesaggio, in cui un punto di vista non è prioritario rispetto a un altro, ma che invece fonde insieme molteplici contesti temporali, spaziali, politici, epistemologici e geografici.

Conclusioni

Il XXI secolo è sinonimo di complessità, e la realtà si manifesta in molteplici sfaccettature. Schopenhauer sostiene che il mondo è ciò che ciascun individuo percepisce, la rappresentazione derivante da una concatenazione di cause ed effetti, la cui struttura è l'espressione del rapporto tra soggetto e oggetto¹. Ciò accade poiché l'oggetto si manifesta nella misura in cui il soggetto lo esprime. In questo contesto, emergono riflessioni, visioni e reazioni nei confronti di fenomeni, talvolta intangibili, che caratterizzano la nostra contemporaneità.

L'arrivo del batterio Xylella nel territorio salentino ha suscitato una profonda riflessione interdisciplinare. Un patogeno così microscopico ha lasciato un segno indelebile su una vasta area geografica. La transizione dal microcosmo al macrocosmo è stata rapida, favorita anche da comportamenti umani irresponsabili. La mancanza di capacità nel gestire le varie crisi generate dal batterio ha portato non solo a una crisi ambientale, ecologica ed economica, ma soprattutto a una crisi sociale. Un paesaggio abbandonato, dimenticato, incompreso, calpestato dalle flotte turistiche che cercano unicamente il mare cristallino e il dilettantismo.

La difficoltà di intervenire in un territorio profondamente radicato nelle sue tracce antropologiche ha consentito di interpretarlo da molteplici prospettive. L'approccio interscalare adottato ha permesso di evidenziare le criticità di questa regione estremamente eterogenea e di rivalutare le analisi pregresse, che in passato sembravano convincenti e promettenti. Questo metodo di ricerca ha aperto nuovi orizzonti, identificando le radici del problema.

L'elaborazione progettuale si contrappone alle politiche che sono state attuate sul territorio negli ultimi decenni e cerca di emergere come modello di pratiche progettuali ed ecologiche condivisibili ed applicabili su larga scala. All'interno di questo percorso, è stato condotto un approfondimento specifico su un transetto salentino, che ha messo in luce aspetti morfologici e urbanistici comuni a tutta la regione, ma anche caratteristiche proprie e distintive.

L'obiettivo di questa tesi è stato quello di costituire una prima risposta spaziale a una crisi inafferrabile ma tangibile che affligge il territorio salentino. Si colloca come elemento di una composizione più ampia a livello globale, capace di innescare un processo di cambiamento.

Bibliografia

A. Ambrosi, E. Degano, C. A. Zaccaria, *Architettura in pietra a secco*, atti del 1° seminario internazionale, Schena editore, Alberobello, Settembre 1987, pp. 207.

A. De Bernard, *Notizia su Giorgio Laurezios di Ruffano e la sua scuola di filosofia nella Supersa-no Medievale*, Memorabilia, Ruffano, aprile 2011, p.20.

A. Di Campli, A. Gabbianelli, *Delinking, lo spazio della coesistenza*, LetteraVentidue, 2022.

A. Di Campli, A. Gabbianelli, Il progetto dello spazio turistico. Strategie dell'effimero e del radicamento, GoToECO, 2016.

A. Lowenhaupt Tsing, Il fungo alla fine del mondo. La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo, Keller, 2021.

C. Daquini, *Masserie del Salento*, Capone Editore, Lecce, 2007, p. 2.

C. Speciale Giorgi, P.Speciale, *La cultura del trullo*, Antologia di scritti letterari e scientifici sui trulli, Schena editore, 1989, pp.148.

D. L. De Giorgi, *L'archivio dei Principi Gallone*, Edizioni Dell'Iride, Tricase 2001.

D. Rielli, *Il fuoco invisibile*, Storia umana di un disastro naturale, Rizzoli, 2023.

D. Valli, *Aria di casa*, serie III, tomo I, 2005, cit., p. 62.

E. Allen., *Pietre di Puglia*, *Dolmen*, *trulli e insediamenti rupestri*, Mario Adda Editore, Bari, 1984.

E. Longo, Architettura povera, 1986, pp. 42.

E. Wharton, *Scenari italiani*, Nino Aragno Editore, Torino, 2011 (edizione originale 1905).

EFSA, Xylella fastidiosa, 2019.

EPPO, *Xylella fastidiosa*, Schede dati EPPO sui parassiti raccomandati per la regolamentazione, 2023.

F. Calace, Territori e piani dopo la crescita. Una esperienza di conoscenza e di progetto nella Puglia dell'innovazione, Firenze University Press, 2021

F. Tarantino, Analisi Agronomica e ambientale, Piano Urbanistico Generale Intercomunale, Associazione dei Comuni di Presicce e Acquarica del Capo, 2018.

Fondazione Terra D'Otranto, *L'albero di ulivo* emblema del paesaggio e della storia dell'economia salentina corre il rischio di scomparire, Antonio Bruno, 2012.

- G. Arditi, Corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto, rist. an. Lecce 1994, p. 65.
- G. Brunetta, Focus su alcuni aspetti di rilievo. L'olivicoltura nella provincia di Lecce, Ufficio Statistica, 8 aprile 2013, p.11
- G. Di Totto, *Xylella fastidiosa: il batterio killer degli olivi*, Focus, 2015.
- G. P. Martelli, *Il punto su Xylella fastidiosa e il disseccamento rapido dell'olivo*, *La situazione in Salento*, Difesa delle colture, 2016.
- G. Ruggieri, *I corpi fieri dei vecchi ulivi del Salen*to, 17 agosto 2022.

Gruppo Umanesimo della Pietra, *Riflessioni*, Martina Franca, 1985, pp.114-118

I risultati del Piano Secchi-Viganò, Verifica e attuazione delle politiche del PTCP Secchi-Viganò, Politiche del welfare, 2018.

- J. Corner, *Taking Measures Across the American Landscape*, Yale Univ Pr, 1996.
- L. Carducci, *Storia del Salento*, vol.2, Congedo editore, 2006.
- L. Vantaggiato, M.R. Vassallo, *Produzione, qualità, circolazione dell'olio salentino degli Orsini del Balzo* (1399 1463), 2003.
- M. Bandiera, Biosicurezza nella Puglia del dissec-

camento, 2020.

M. Barba, *Xylella fastidiosa: dalle origini a oggi*, Radar Magazine, 2021.

M. Ciccarese, *Ulivi monumentali: patrimonio dell'umanità e diritto alla tutela*, Fondazione Terra D'Otranto, pubblicato da Marcello Gaballo, 2012.

M. Ciervo, Il disseccamento degli ulivi in Puglia, Evidenze, contraddizioni, anomalie, scenari, Un punto di vista geografico, 2020.

M. Di Venosa, M. Manigrasso, Coste in movimento, Infrastrutture ambientali per la rigenerazione dei territori, Donzelli editore, 2022.

M. Mainardi, *Il Bosco di Belvedere*, «*Lu Lampiune*», a. V, n. 3, 1989, p. 108

M. Mininni, *La costa obliqua. Un atlante per la Puglia*, Donzelli Editore, Roma, 2010.

M. Scortichini, *The Epidemiology and Control of "Olive Quick Decline Syndrome" in Salento (Apulia, Italy)*, Agronomy 2022.

M. Sergi, *Turismo di massa e sviluppo consape-vole*, Corso di Laurea magistrale in Architettura, Ferrara, 2013-2014, pp. 47-48.

Manu Manu Riforesta, *Il Bosco Belvedere*, R.Gennaio, B. De Santis, P. Medagli, (a cura di), Alberi

Monumentali del Salento, Congedo, Lavello 2000.

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, *Documento di riferimento per la pianificazione territoriale e la sostenibilità energetica*, 2022.

N. Febbraro, *I trulli del Salento: le pajare*, Torre Vado, 2002

P. Arthur, G. Fiorentino, M. L. Imperiale, *L'insediamento in Loc. Scorpo (Supersano, LE), La scoperta di un paesaggio di età altomedievale*, Archeologia Medievale XXXV, 2008, pp. 365-380.

P. Viganò, B. Secchi, *Piano territoriale di coordinamento della provincia di Lecce*, Electa Napoli, 2001.

Perle di Puglia, *I muretti a secco patrimonio dell'umanità*, lo dice l'UNESCO, 2023.

Piano Paesaggistico Territoriale, Ambito 11, *Salento delle Serre*, Assessorato all'Assetto del Territorio, p.9.

R. Almeida, *Can Apulia's olive trees be saved?*, Science Magazine, 2016.

R. Marti, L'estremo Salento, Lecce 1931, pp. 21-23.

Relazione tecnica, *Bosco permanente a ciclo illimitato*, *Agro di Specchia località Cardigliano*, 20 ottobre 2022.

Rete di Giovani Ricercatori per le Aree Interne (a cura di), Le aree interne italiane. Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali, Listlab, 2022.

S. Martella, *La morte dei Giganti*, Il batterio Xylella e la strage degli ulivi millenari, Meltemi, 2022.

T. Morton, *Iperoggetti. Filosofia ed ecologia dopo* la fine del mondo, traduzione di Vincenzo Santarcangelo, Nero, 2018.

Ufficio Osservatorio Fitosanitario, Linee guida per il contenimento della diffusione di "Xylella fasti-diosa" subspecie pauca ceppo CoDiRO e la prevenzione e il contenimento del complesso del disseccamento rapido dell'olivo (CoDiRO), 13 dicembre 2014.

Documentari:

D. Barletti, L. Conte, *Il tempo dei giganti*, Dinamo Film, 2023.

Film:

Italian Sud Est, Fluid Video Crew, 2003.

Sitografia

https://fondazionesylva.com/riforestazione/

https://www.manumanuriforesta.org/

https://www.corrieresalentino.it/

https://pugliacon.regione.puglia.it/web/sit-puglia-sit/ambiti-territoriali-distinti-formato-shapefile

http://www.datiopen.it/it/catalogo-opendata/regione-puglia

https://www.distrettoappenninomeridionale.it/index.php/servizi-cartografici-puglia-menu

http://www.catasto.fspuglia.it/df/dati.php

https://pugliacon.regione.puglia.it/web/sit-puglia-paesaggio/file-vettoriali

https://www.istat.it/it/uffici-territoriali/puglia

Ringraziamenti

Ad Antonio Di Campli, per averci guidate e spronate in questo percorso, per la fiducia e l'entusiasmo ricevuti.

A Sofia, per la costante presenza e supporto, per la dolcezza con cui ci hai accompagnato.

A Francesca Pisanò, per essere stata una preziosa risorsa per l'avvio della tesi, per la sua disponibilità e per averci motivate a credere in noi.

All'associazione Manu Manu Riforesta, Rita Accogli, Antonio Baglivo, Rita Miglietta, Davide Barletti, per aver condiviso con noi le vostre competenze, il vostro lavoro senza i quali questa tesi non sarebbe stata possibile. A mamma e papà, per essere il mio punto di riferimento, per il sostegno quotidiano, grazie per avermi permesso di essere qui;

A mio fratello, per aver creduto sempre in me e insegnato a non avere paura;

A Marco, per la tua pazienza, il tuo supporto, la tua positività, per l'amore;

A Giulia, per essere la mia ancora, la spalla su cui piangere e ridere, mia sorella;

Alle mie amiche, per essere un porto sicuro;

Ai compagni di università, per aver condiviso con me il peso delle ansie e il calore dei sorrisi;

Alla mia famiglia Erasmus, per essere stati la mia casa, per il legame creato, siete speciali;

A nonno Natale e nonna Franca, per i vostri preziosi consigli, per la vostra saggezza;

A Egle, per essere stata complice nelle avventure e fortezza nelle difficoltà;

A Madrid, per avermi insegnato a vivere e quindi, ad essere:

A chi purtroppo non c'è, ma che sento sempre a un millimetro dal cuore;

A voi. a noi.

Chiara

Ai miei genitori, Paolo e Germana, per aver creduto in me e per l'amore non convenzionale che mi avete insegnato.

Ai miei fratelli, Vittorio, Astrid e Ruben per essere stati il mio supporto costante ed avermi compresa.

A Giulia, per aver trasformato le mie insicurezze in forza, per essere la mia certezza.

Ai miei medici e le mie infermiere, per avermi curata e coccolata, per avermi insegnato a non aver paura.

Ai miei amici universitari, per i momenti che custodirò gelosamente.

A i miei zii Carlo e Mario, per l'entusiasmo di ogni mio traguardo e per esservi presi sempre cura di me.

A Valentina, Ivano, Davide, Nicolas, Valerio e Giuseppe per il profumo di casa, la spensieratezza e gli abbracci.

A Chiara, per essere stata amica e collega, per avermi fatta crescere ed avermi teso la mano con amore e tenerezza ad ogni mio inciampo in questo lungo percorso.

A mia nonna, per aver sentito sempre la tua mano nella mia.

Egle

